

Rassegna bibliografica

Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza

Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana

Istituto
degli Innocenti
Firenze

NUOVA SERIE
numero 4
2010

infanzia e adolescenza



**PERCORSO
TEMATICO
LA RICERCA
CON I BAMBINI**

4/2010

*Centro nazionale
di documentazione
e analisi
per l'infanzia
e l'adolescenza*

*Centro
di documentazione
per l'infanzia
e l'adolescenza
Regione Toscana*

Rassegna bibliografica infanzia e adolescenza

**Anno 10, numero 4
ottobre · dicembre 2010**

**Istituto degli Innocenti
Firenze**



Governo italiano

*Presidenza del Consiglio dei Ministri
Dipartimento per le Politiche della Famiglia
Ministero del Lavoro
e delle Politiche sociali*



centronazionale
DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI
PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

Comitato tecnico-scientifico

Francesco Paolo Occhiogrosso (presidente),
Valerio Belotti (coordinatore scientifico),
Roberto G. Marino, Salvatore Me,
Maria Teresa Tagliaventi, Raffaele Tangorra,
Roberto Tasciotti



Centro regionale
di documentazione per l'infanzia
e l'adolescenza

Direzione scientifica

Enzo Catarsi, Maria Teresa Tagliaventi

Comitato di redazione

Enzo Catarsi, Giovanni Lattarulo,
Anna Maria Maccelli, Antonella Schena,
Paola Senesi, Maria Teresa Tagliaventi

Catalogazione a cura di

Valentina Guastella, Cristina Ruiz

Hanno collaborato a questo numero

Enrica Ciucci, Enrica Freschi,
Valeria Gherardini, Maria Rita Mancaniello,
Luigi Mangieri, Valentina Mazzoni,
Luigina Mortari, Riccardo Poli,
Raffaella Pregliasco, Roberta Ruggiero,
Caterina Satta, Nima Sharmahd,
Clara Silva, Fulvio Tassi, Tania Terlizzi

Realizzazione editoriale

Anna Buia, Barbara Giovannini,
Elisa Iacchelli, Paola Senesi

In copertina

Fantasia di fiabe con animali

di Laura Guerrini, 7 anni
(Pinacoteca internazionale dell'età evolutiva
Aldo Cibaldi del Comune di Rezzato -
www.pinac.it)

Istituto degli Innocenti

Piazza SS. Annunziata, 12 - 50122 Firenze

tel. 055/2037343 - fax 055/2037344

e-mail: biblioteca@istitutodeglinnocenti.it

sito Internet: www.minori.it

Direttore responsabile

Aldo Fortunati

Periodico trimestrale

registrato presso il Tribunale di Firenze

con n. 4963 del 15/05/2000

*Eventuali segnalazioni e pubblicazioni possono
essere inviate alla redazione*

Percorso tematico

La ricerca con i bambini

Luigina Mortari

Professore ordinario, insegna Epistemologia della ricerca pedagogica presso le Facoltà di Scienze della formazione e Medicina e chirurgia dell'Università di Verona, dove è direttore del Dipartimento di filosofia, pedagogia e psicologia e dirige il Centro di ricerca educativa e didattica (Cred)

Valentina Mazzoni

Ricercatrice, insegna Pedagogia generale e dell'infanzia al corso di laurea in Scienze della formazione primaria dell'Università di Padova, sede di Verona, e fa parte del Cred

I. Una nuova concezione di infanzia

Quale ruolo dare ai bambini in un processo di ricerca? Molti ricercatori, soprattutto in ambito internazionale, hanno smesso di considerare i bambini come "oggetti di studio" (fonti da cui trarre dati per la propria ricerca) e hanno iniziato a coinvolgerli come "soggetti collaboratori" di un processo di indagine. Questo cambiamento indica il passaggio da una ricerca "sui" bambini a un ricerca "con" i bambini (Barker, Weller 2003b; Darbyshire, 2000).

Due importanti punti di riferimento nella concettualizzazione di tale svolta sono rappresentati dalla sociologia dell'infanzia inglese e dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989.

Intorno agli anni '90 del secolo scorso, in Inghilterra, la sociologia dell'infanzia ha cominciato a promuovere una nuova riflessione sul modo di concepire e studiare l'infanzia attraverso una serie di significative e importanti pubblicazioni (Qvortrup, 1987; James, Prout, 1990; Mayall,

1994; 2002; Qvortrup *et al.* 1994; Chisholm *et al.*, 1995; Jenks, 1996; Corsaro, 1997; James, Jenks, Prout, 1998). La novità che emerge da questi contributi è: «considerare l'infanzia in sé come punto focale, invece di trattarla in posizione subordinata all'interno di altre categorie, come la famiglia e la scuola» (James, Jenks, Prout, 1998, p. 23) Questi autori riconoscono al bambino il ruolo di "attore sociale" con una propria visione del mondo e una capacità di *agency*. Nel loro testo Allison James e Allan Prout sottolineano l'importanza di iniziare a considerare la possibilità che i bambini stessi possano contribuire ai processi di cambiamento che li riguardano: i bambini non possono essere solamente utenti di politiche sull'infanzia decise da altri, ma possono contribuire alla loro costruzione (1990, p. 114). In questa direzione, gli autori presentano alcuni studi di caso per illustrare la praticabilità del loro modello in ambiti quali l'educazione, la famiglia e la sanità.

La nuova sociologia apre la possibilità di una decostruzione del significato di infanzia che fino a quel momento era stata

assunta come immagine culturale riconosciuta e condivisa. All'idea di bambino come "vaso vuoto da riempire", "soggetto in divenire" ed "essere vulnerabile da proteggere" questi autori offrono una concezione di soggetto con una sua propria visione del mondo, competente e autonomo.

Un ruolo centrale è assunto dal concetto di *agency* dei bambini (James, Prout, 1990; Mayall, 1994; Qvortrup *et al.*, 1994) ossia il riconoscimento del ruolo intenzionale e attivo che essi svolgono nella costruzione dei contesti sociali della loro quotidianità. I bambini sono riconosciuti come "soggetti e partecipanti attivi" della loro esperienza: agiscono in maniera intenzionale, influenzano i contesti in cui sono presenti, sono soggetti che hanno una loro percezione del mondo (a volte diversa da quella degli adulti) e sono capaci di esprimere preferenze e fare scelte consapevoli.

Il focus degli studi sull'infanzia diventano così i bambini e la loro esperienza: i modi in cui percepiscono i significati del mondo in cui vivono, il modo in cui costruiscono le interazioni tra loro, come vivono gli ambienti della loro quotidianità e come li influenzano. Il mondo sociale dell'infanzia visto a partire dalla prospettiva dei bambini diventa oggetto della ricerca, con l'obiettivo di "liberare" i più piccoli dalla visione che ne hanno sempre dato gli adulti.

Per chiarificare il passaggio offerto dalla nuova sociologia dell'infanzia, in una recente pubblicazione alcuni autori scandinavi (Sommer, Samuelsson, Hundeide, 2010) hanno fatto riferimento al cambiamento avvenuto da una *child perspective* (prospettiva *sul* bambino) a una *children's*

perspective (prospettiva *dei* bambini). La *child perspective* indica quella serie di studi, spiegazioni scientifiche o nozioni pratiche che hanno come riferimento il bambino pensato nella sua singolarità e, inoltre, come persona non ancora compiuta poiché in divenire. Con la *children's perspective* si inizia, invece, a guardare ai bambini come gruppo sociale, che contribuisce attivamente alla costruzione dell'ambiente culturale in cui è inserito.

Della *child perspective* fanno parte tutte quelle ricerche che studiano i bambini utilizzando metodi *outside-in* (studiando il soggetto da una prospettiva esterna), sia in ambito sociologico che psicologico. Con la *children's perspective* si modifica la prospettiva di ricerca, non più "verso" i bambini, ma a partire dalla loro prospettiva. L'intento dichiarato dai ricercatori è ricostruire la prospettiva dei più piccoli, escludendo tutte quelle teorie e quegli studi sull'infanzia che non permettono agli adulti di comprendere il mondo a partire dal punto di vista dei bambini. Dall'essere considerati oggetti del lavoro dell'adulto (il ricercatore), i bambini vengono riconosciuti come esperti della propria esperienza e quindi soggetti da coinvolgere nel momento in cui si vuole comprendere la loro visione del mondo.

Tale apertura a una cultura dell'infanzia sta diventando una corrente con una certa visibilità anche in Italia, dove secondo Valerio Belotti forse, «contrariamente ad alcuni anni fa, l'editore italiano del libro più citato di William Corsaro (1997) sarebbe oggi disponibile a tradurre in forma letterale il titolo che faceva riferimento in modo esplicito alla "sociologia dell'infanzia"» (Belotti, 2010, p. 9) – mentre all'epoca per

tradurre il titolo “sociology of childhood” venne preferita l’espressione «le culture dei bambini», in quanto più evocativa di un nuovo modo di fare ricerca.

La (nuova) sociologia dell’infanzia, indicando con tale espressione il passaggio di concezione dell’infanzia avvenuto negli ultimi venti anni, è oggi presente anche in Italia. Un primo esempio è stato il testo a cura di Hengst e Zeihr, *Per una sociologia dell’infanzia* (2004), che presenta saggi di autori italiani e stranieri – tra cui spiccano Qvortrup e Mayall –, in cui vengono approfondite alcune idee di fondo della nuova sociologia del bambino che lo considera come soggetto dotato di agentività, capace di costruire la propria identità morale, sociale e culturale.

Un secondo esempio, molto recente, è il volume a cura dei sociologi Valerio Bellotti e Salvatore La Mendola, *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini* (2010). Il testo descrive in modo chiaro il percorso della (nuova) sociologia dell’infanzia e la sua affermazione anche in Italia e offre una serie di contributi empirici, di carattere etnografico. Le ricerche presentate da diversi autori prendono in considerazione le attività collettive che i bambini condividono quotidianamente con gli adulti, negli spazi domestici, ricreativi e in quelli scolastici e ne studiano le relazioni sociali come momenti di “condivisione, negoziazione e creazione di cultura”:

la socializzazione non è da considerarsi solo come una questione di adattamento e di interiorizzazione, ma anche come un processo di appropriazione, reinvenzione e riproduzione in cui hanno un’importanza centrale le attività collettive e condivise dai bambini (Corsaro, 2010).

2. La Convenzione sui diritti del fanciullo

Il secondo punto di riferimento verso un nuovo modo di guardare l’infanzia e l’adolescenza è rappresentato dalla Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989 (*Convention on the rights of the child* - Crc).

Il coinvolgimento dei bambini e degli adolescenti in processi quali la ricerca è, infatti, un tema che appartiene a un “movimento” più ampio di riconoscimento e promozione della partecipazione dei bambini e degli adolescenti come cittadini possessori di diritti. Tale “movimento” trova una pietra miliare del suo percorso nella formalizzazione della Dichiarazione dei diritti del fanciullo adottata dalla Lega delle Nazioni nel 1924 che ha rappresentato la prima tappa del riconoscimento dei bambini come gruppo sociale detentore di diritti.

La Dichiarazione sancisce i diritti inviolabili accordati ai bambini di qualsiasi età, genere, provenienza e *status* sociale. In accordo con essa, tra gli articoli che formano il testo della Crc due hanno assunto un ruolo predominante nel mettere in evidenza il diritto dei bambini e degli adolescenti alla partecipazione: l’articolo 12 e l’articolo 13.

L’articolo 12, comma 1 cita: «Gli Stati parti garantiscono al fanciullo capace di discernimento il diritto di esprimere liberamente la sua opinione su ogni questione che lo interessa, le opinioni del fanciullo essendo debitamente prese in considerazione tenendo conto della sua età e del suo grado di maturità».

E l’articolo 13 prosegue: «Il fanciullo ha diritto alla libertà di espressione. Que-

sto diritto comprende la libertà di ricercare, di ricevere e di divulgare informazioni e idee di ogni specie, indipendentemente dalle frontiere, sotto forma orale, scritta, stampata o artistica, o con ogni altro mezzo a scelta del fanciullo».

I 193 Stati che a oggi hanno ratificato la Crc, si sono impegnati a sviluppare iniziative volte a promuovere i diritti dei bambini e delle bambine, ragazzi e ragazze e offrire spazi per la loro partecipazione. In questa direzione, numerosi sono i gruppi internazionali (governativi e non) e politici che si sono formati in risposta all'articolo 12, "soprannominato" articolo della partecipazione, e che si sono fatti portavoce dell'importanza del coinvolgimento dei bambini, prendendo in considerazione i loro diritti all'interno dell'arena sociopolitica e offrendo loro l'opportunità di essere ascoltati nelle questioni che li riguardano.

Inoltre, molte istituzioni, ong, associazioni e movimenti, in particolare nel Regno Unito e negli Usa, hanno finanziato e dato vita a progetti di ricerca mirati a riportare il punto di vista dei bambini su vari temi (Kirk, 2007, p. 1251).

La presenza di gruppi che, a partire dalla Crc, hanno promosso l'"agenda" della partecipazione e della cittadinanza attiva dei bambini ha portato a una sovrapposizione della letteratura accademica con la produzione di pubblicazioni operata a firma di gruppi che lavorano per l'affermazione dei diritti dell'infanzia (Unicef, Istituto degli Innocenti, Save the Children, e altre ong), creando una letteratura "istituzionale" di sfondo sul tema molto ricca e facilmente reperibile sul web. È, infatti, possibile consultare molte pubblicazioni e altre tipologie di docu-

menti sui siti web di tali associazioni, come ad esempio su quello della Biblioteca Innocenti Library (www.biblioteca.istitutodeglinnocenti.it) che permette l'accesso a diversi link di centri di ricerca e documentazione sui diritti dell'infanzia.

Il focus di questa letteratura è la partecipazione di bambini e ragazzi a progetti in campo educativo, sociale, urbanistico, ambientale e civile e i modi più significativi ed efficaci per realizzare tale coinvolgimento. L'obiettivo di queste pubblicazioni è mettere in luce tutte quelle iniziative realizzate allo scopo di "mettere in pratica la Crc", escludendo in parte la preoccupazione su approcci, metodi e strategie di ricerca.

Anche in Italia le maggiori iniziative di partecipazione dei bambini si sono sviluppate in ambito sociale e politico. Ne sono esempio la creazione dei consigli comunali dei ragazzi e delle ragazze e delle bambine e dei bambini e i progetti delle città amiche dei bambini e delle bambine, attività ampiamente documentate – solo per fare un esempio – dal lavoro di Claudio Baraldi, la cui riflessione è svolta a partire dall'esperienza del Consiglio comunale dei ragazzi di Fano (Baraldi, 2001; 2003).

3. La formalizzazione del ruolo dei bambini nei processi di ricerca

Con il diffondersi di questo nuovo modo di pensare all'infanzia, è andato crescendo il numero di ricerche che prendono in considerazione i bambini come "attori sociali" competenti, che attivamente contribuiscono alla loro esperienza di vita e la influenzano.

Questa nuova concezione porta a far emergere la consapevolezza che i bambini raramente avevano avuto l'opportunità di parlare per se stessi durante una ricerca (Oakley, 2000; Christensen, James, Jenks, 2000). Tale consapevolezza viene inoltre accentuata dalla parallela visibilità che man mano viene acquisita dal movimento per i diritti dei bambini all'interno dell'agenda politica di molti Paesi.

Ci si accorge che a lungo la vita e l'esperienza dei bambini era stata esplorata solo attraverso lo sguardo e le parole degli adulti, che quindi parlavano per altri (Christensen, James, 2008, p. 2). I dati ottenuti direttamente dai bambini, anche quelli che riguardavano la loro esperienza, erano considerati inattendibili, poiché si pensava che i bambini non avessero le competenze per capire il loro mondo e difettassero delle abilità linguistiche necessarie a mettere in parola i loro pensieri (Docherty, Sandelowski, 1999); inoltre erano considerati suggestionabili e incapaci di distinguere tra verità e fantasia (Punch, 2002a). Questa visione dell'infanzia era supportata da quello che è stato definito *development model* (Freeman, Mathison, 2009, p. 4), cioè l'idea secondo la quale i bambini non sono individui pienamente compiuti ma si trovano in una delle fasi del processo di sviluppo che li porterà a realizzare pienamente le loro potenzialità, di conseguenza sono considerati immaturi e incompleti, e come tali incapaci di fornire un contributo diretto alla comprensione della loro esperienza (Freeman, Mathison, 2009, p. 4-5). Nel campo della psicologia dello sviluppo, più precisamente, «i bambini erano nello stato di “non essere ancora”». Erano considerati un set di potenzia-

lità, un progetto nel mentre del suo farsi» (Woodland, Faulkner, 2008, p. 15).

Questo modo di concepire i bambini incideva su come i ricercatori pensavano la ricerca, che li portava a realizzare studi *sui* bambini considerati “oggetti” di ricerca da parte degli adulti, anziché soggetti da coinvolgere. Con la nuova sociologia dell'infanzia e l'affermazione dei diritti dei bambini e degli adolescenti cambia questa visione e con essa gli approcci e i metodi di ricerca.

Nel rileggere la sociologia dell'infanzia, la ricercatrice inglese Samantha Punch (2002b) indica in maniera molto chiara i possibili modi di pensare il coinvolgimento dei bambini in un processo di ricerca:

- è possibile considerare i bambini sostanzialmente indistinguibili dagli adulti (James, Jenks, Prout, 1998, p. 31) e quindi coinvolgerli in processi di ricerca con gli stessi metodi utilizzati con le persone adulte. In questo caso è responsabilità del ricercatore non enfatizzare la differenza tra bambini e adulti, coinvolgendo i più piccoli come persone mature e competenti (Alderson, 1995). In questa visione però si corre il rischio di non indirizzare in maniera adeguata l'asimmetria di potere presente nella relazione bambino-adulto (Morrow, 1999), non riconoscendo alcuna “differenza” tra i due soggetti;
- si possono considerare i bambini assolutamente differenti dalle persone adulte. In questa visione il metodo più efficace per avvicinarsi a comprendere il mondo dei bambini a partire dalla loro prospettiva è l'etnografia, considerata il metodo più efficace

per studiare le altre culture (James, Jenks, Prout, 1998, p. 31). La difficoltà più grande in questo caso si trova nell'impossibilità da parte del ricercatore che osserva di partecipare pienamente al mondo dell'infanzia, in quanto come adulti non è possibile andare indietro nel tempo per tornare bambini (Hill, 1997; Fine, Sandstrom, 1988);

- la terza prospettiva è quella sottolineata dai sociologi James, Jenks e Prout, secondo la quale i bambini sono presi in considerazione alla stregua di adulti riconoscendo però loro competenze differenti (1998, p. 189). In questo approccio, i bambini sono considerati «esperti del proprio mondo», detentori di criteri che permettono loro di definire quello che è importante e significativo nella loro vita; per questo, i ricercatori accordano loro fiducia, e li coinvolgono nel loro lavoro come «pensatori e comunicatori sofisticati» (Harcourt, Conroy, 2005).

Il nuovo modo di concepire i bambini e di conseguenza la riflessione sui modi di pensare al loro coinvolgimento in processi di ricerca è stato oggetto di numerosi articoli che hanno portato a un consolidamento della “ricerca con i bambini” come un vero e proprio approccio di riferimento.

4. Un nuovo approccio di ricerca

«I bambini hanno una loro propria voce e per questo la loro opinione deve essere presa in considerazione seriamente: vanno coinvolti attraverso la forma del dialo-

go democratico quando si devono prendere decisioni che li riguardano e in tutti i processi che si pongono come obiettivo la comprensione dell'infanzia, come mondo sociale» (Dahlberg, Moss, Pence, 2006).

La *research with children*, in italiano la “ricerca con i bambini”, intende concretizzare questo nuovo modo di lavorare con i bambini creando le occasioni affinché possano ricoprire un ruolo non subalterno e oggettivato ma da protagonisti. Tale approccio si formalizza facendo proprie le spinte culturali della nuova sociologia e si sviluppa prima in Inghilterra, per poi diffondersi rapidamente a livello internazionale, in particolare nei Paesi del Nord Europa e in Australia.

La denominazione *research with children* è recente: nasce e si afferma nel 2000, quando vengono pubblicate numerose monografie anglofone che trattano e approfondiscono il tema della ricerca con i bambini (Christensen, James, 2000, riproposta nel 2008 con una seconda edizione; Lewis, Lindsay, 2000; Smith, Taylor, Gollop, 2000; Lewis *et al.* 2003; Alderson, Morrow, 2004; Fraser *et al.* 2004; Farrell, 2005; Greene, Hogan, 2005; Freeman, Mathison, 2009; Pascal, Bertram, 2009). Tali volumi si presentano come collezioni di saggi in cui numerosi autori da diverse prospettive disciplinari (psicologica, sociologica, pedagogica, antropologica ecc.) e in differenti ambiti (scuola, servizi per l'infanzia, contesti domestici ecc.) affrontano i principali temi metodologici ed etici suscitati dalla ricerca con i bambini.

Dall'analisi di questi testi si evince come la denominazione *research with children* rappresenti la “formalizzazione” di alcuni elementi presenti in una riflessione che, in

ambito scientifico, è iniziata precedentemente. Numerose pubblicazioni già a partire dagli anni '90 del secolo scorso contengono alcune importanti considerazioni su un nuovo modo di pensare gli studi sull'infanzia e sul mondo dei bambini, anche se in essi non è ancora presente in forma "ufficiale" la definizione *research with children* (Waksler, 1991; Stanley, Seiber, 1992; Alderson, 1995; Landsdown, 1995; Hatch, 1995; Davie, Upton, Varma, 1996; Goodwin, Goodwin, 1996; Boyden, Ennew, 1997; Greig, Taylor, 1998; Graue, Walsh, 1998; Holmes, 1998; Kirby, 1999).

Le nuove linee di ricerca presentate in questi lavori evidenziano l'importanza di iniziare a studiare i bambini superando il primato dato all'analisi dello sviluppo cognitivo. Tali conoscenze rappresentano, infatti, un punto di partenza fondamentale per comprendere come i bambini acquisiscono le loro competenze e formano il loro bagaglio culturale, ma occorre fare un ulteriore passo avanti.

Proponiamo che i ricercatori comincino a pensare ai bambini come soggetti che vivono in contesti sociali, fanno esperienze e affrontano particolari situazioni. Sugeriamo che i ricercatori perdano meno tempo nel tentativo di costruire grandi teorie – generalizzazioni – e occupino la maggior parte del loro tempo a imparare a descrivere la ricchezza della vita dei bambini nei molteplici contesti in cui esprimono loro stessi (Graue, Walsh, 1998, p. 5).

Nella tradizionale ricerca "sui" bambini il contesto in cui essi agivano veniva considerato irrilevante o, al massimo, una variabile da prendere in considerazione nel disegno di ricerca. Questi nuovi autori riconoscono invece che non è possibile

comprendere il pensiero dei bambini senza interpretarlo a partire dal contesto in cui esso si sviluppa. La ricerca che si occupa di bambini cambia, così, la sua direzione e alcuni elementi diventano i principi su cui fondare una nuova e più approfondita conoscenza dell'infanzia: contesto, interpretazione situata, soggettività (dei bambini) ecc. – tutte parole che richiamano a una comprensione dei bambini a partire dalla loro attiva interazione con il contesto.

Graue e Walsh (1998) affermano come l'obiettivo di questa nuova prospettiva di ricerca sia la centralità dei bambini, *coming back to the kids*, andando alla scoperta del loro mondo di significati, allo scopo di non rimanere fermi alla concettualizzazione dell'infanzia offerta dalla prospettiva adulta. Non che la prospettiva adulta sia da abbandonare, ma occorre riconoscere che non può rappresentare l'unica prospettiva utile di ricerca, ignorando che i bambini possano offrire un efficace contributo ai processi di conoscenza.

Nei processi di ricerca che si pongono l'obiettivo di comprendere l'infanzia i bambini possono ricoprire un ruolo attivo, in quanto *key-informants* – testimoni privilegiati in relazione alla loro stessa vita (Scott, 2000).

Secondo un'interessante analisi della letteratura sul tema offerta da Susan Kirk (2007), il riconoscimento dei bambini come «agenti attivi anziché oggetti passivi su cui condurre ricerche» ha portato a considerare inappropriato interpellare gli adulti, anche se prossimi al loro spazio vitale, perché non in grado di fornire validi resoconti del punto di vista dei bambini, che invece sono in grado di dare voce alla loro specifica visione delle cose (Mahon *et al.*,

1996; Dockett, Perry, 2005). Gli adulti non sarebbero, infatti, nelle condizioni di parlare adeguatamente dell'esperienza vissuta dei bambini poiché si presume che questi vivano una cultura diversa (Harden *et al.*, 2000). I bambini diventano, così, gli informatori chiave nei processi di ricerca sui temi che li riguardano, facendo diventare la ricerca con i bambini un approccio molto diffuso su cui diversi autori concentrano il loro interesse.

Il profilo teorico di questo approccio è stato introdotto nella letteratura italiana solo di recente. Mortari, nel volume *La ricerca per i bambini* (2009), sviluppa tre temi: 1) presenta le caratteristiche della *research with children*; 2) teorizza l'opportunità di sviluppare una prospettiva che viene definita "ricerca per i bambini"; 3) prende in esame i problemi etici connessi al lavoro di ricerca con i bambini. Sintetizza, inoltre, l'interpretazione in termini operativi che può essere fornita all'espressione "ricerca con i bambini" o *child-friendly research* (MacNaughton, Smith, Davis, 2007, p. 159) in due azioni: *ascoltare* e *fare partecipare*; queste azioni epistemiche sono finalizzate a realizzare *children-centred research* (Barker, Weller, 2003b, p. 38), cioè ricerche che assumono i bambini al centro del loro interesse.

5. Le azioni alla base di una ricerca con i bambini

Ascoltare

La necessità di indirizzare la ricerca in un processo di ascolto dei bambini viene argomentata affermando l'importanza di accedere al loro punto di vista, sia per co-

noscere il loro mondo sia allo scopo di usare i dati raccolti per migliorare i servizi loro destinati. Quando si cerca di comprendere il modo di pensare dei bambini per assumere i loro pensieri come guida per le azioni culturali da intraprendere a loro favore si parla in modo specifico dei bambini come "consulenti" (Borland *et al.*, 2001).

Per comprendere come la pratica dell'ascolto sia diventata un criterio guida nella costruzione di strumenti per lavorare con i più piccoli è utile guardare ad alcune esperienze che sono diventate punti di riferimento nella riflessione e diffusione delle nuove tecniche d'indagine utilizzate nel fare ricerca con i bambini: il *Mosaic approach* (Clark, Moss, 2001) e la *Ramps* (Lancaster, 2003). Entrambi gli approcci sono esempi di ricerca-sperimentazione di nuove tecniche per ascoltare e comprendere la prospettiva dei bambini. In questi progetti, infatti, i più piccoli sono stati coinvolti insieme agli adulti nella valutazione dei servizi educativi da loro frequentati e le loro idee sono state prese in seria considerazione per apportare alcuni miglioramenti nei servizi.

Kathy Barlett (1998) utilizzò la frase «mosaico di prospettive» per indicare progetti di ascolto che aveva portato avanti in alcuni programmi pensati per i bambini di 0-3 anni di età. L'autrice discuteva della necessità di un approccio multimetodo che mettesse insieme le prospettive dei bambini con quelle delle loro famiglie e degli educatori. L'intuizione di Barlett è stata successivamente sviluppata da Clark e Moss che dalla loro esperienza di lavoro sul campo nei servizi con i bambini hanno dato vita al *Mosaic approach*: «un modo

di ascoltare che riconosce i bambini e gli adulti come co-costruttori di significati ed è un approccio integrato che combina il visuale con il verbale» (2001, p. 1).

Il progetto è stato svolto per 18 mesi in un centro per l'infanzia con bambini di 3 e 4 anni con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di servizi in modo che rispondessero in maniera più efficace ai bisogni dei bambini, riconoscendo le loro competenze e prendendo in considerazione la loro prospettiva.

I bambini più piccoli sono stati coinvolti insieme a genitori ed educatori in un processo di *meaning-making* (costruzione di significati) e tale processo è stato realizzato integrando tecniche quali la fotografia e la costruzione di mappe, tour e disegni – prodotti dai bambini – con le osservazioni e i dialoghi – realizzati dagli adulti (ricercatori, insegnanti e genitori) – al fine di raggiungere una maggior comprensione della vita dei servizi, mettendo insieme, come in un mosaico, le prospettive dei diversi protagonisti coinvolti.

L'utilizzo della videocamera, la costruzione di libretti, la realizzazione di disegni ha permesso di ascoltare in maniera più efficace i bambini, utilizzando per la comunicazione linguaggi per loro più "naturali" (Clark, Kjørholt, Moss, 2005).

La mappa di tecniche per l'ascolto dei bambini, nata dalla riflessione su questo progetto (Clark, McQuail, Moss, 2003), è diventata punto di riferimento per molti professionisti che lavorano nell'ambito dei servizi per l'infanzia. Il riconoscimento da parte del mondo dei "pratici" di questo modello ne ha permesso la sua affermazione e diffusione anche nell'ambito della ricerca con i bambini.

Il secondo esempio offerto da Penny Lancaster (2003; 2006) è il progetto *Ramps*, che nel nome racchiude i principi alla base del suo approccio.

- *Recognising*: riconoscere i molti linguaggi verbali e visuali che i bambini usano per esprimere se stessi, inclusi la fantasia, il gioco e le arti visive.
- *Assigning*: offrire uno spazio per la documentazione e i feedback ai bambini, così da fornire loro le prove di come il ricercatore prende seriamente in considerazione le loro idee.
- *Making time*: nella ricerca con i bambini occorre tempo, darsi il giusto tempo per familiarizzare con loro, spendere tempo per spiegare e dare tutte le informazioni sul progetto in cui il ricercatore intende coinvolgerli.
- *Providing*: offrire ai bambini molte e diversificate opportunità per la loro partecipazione, in modo che possano trovare un canale di espressione in cui sentirsi a proprio agio.
- *Subscribing*: portare avanti una pratica riflessiva rispetto al proprio lavoro. Il ricercatore deve assicurarsi che la sua interpretazione sia verificata nel dialogo con i bambini, in modo che la prospettiva adulta venga distinta e corretta da quella espressa dai più piccoli.

Tale "metodo" nasce all'interno della prospettiva istituzionale inglese di inclusione della voce dei bambini nella politica dei servizi a loro dedicati. Anche questa iniziativa riflette, quindi, l'interesse verso i bambini considerati come cittadini che hanno qualcosa da dire rispetto ai contesti che quotidianamente vivono. Alla base di tale riconoscimento è presente

la convinzione che «la realtà vissuta dai bambini e dai giovani nel contesto scolastico non può essere pienamente compresa se assunta per inferenza» (Lloyd-Smith, Tarr, 2000), a indicare come operatori e ricercatori sono chiamati a comprendere le prospettive dei più piccoli, senza dedurle o interpretarle, ma coinvolgendoli in tale compito.

L'obiettivo è quello di promuovere una comprensione del mondo dei bambini al fine di realizzare un miglioramento dei servizi. Parte centrale del progetto *Ramps* è la formazione di adulti (operatori e genitori) all'ascolto dei bambini e il supporto offerto loro per comprendere cosa significa prendere seriamente in considerazione ciò che i bambini esprimono, per modificare le proprie pratiche educative quotidiane (Lancaster, 2003, p. 5).

Le pubblicazioni sorte in relazione a questi progetti documentano le tecniche e le strategie da utilizzare con i bambini quando si vogliono coinvolgere in un processo di ricerca. Gli strumenti presentati sono descritti sia nei loro obiettivi teorici, sia nella loro applicazione pratica con i bambini. In questo modo i volumi di Clark e Moss e quelli di Lancaster rappresentano risorse utili per ricercatori e operatori che svolgono la loro attività nei servizi per l'infanzia e a scuola.

Promuovere l'ascolto

A partire dall'affermazione di esperienze di ascolto dei bambini come la *Ramps* e il *Mosaic Approach*, la letteratura in merito ai metodi e alle tecniche di ricerca con i bambini è andata diffondendosi ed è ormai molto vasta. Molti articoli pubblicati nelle riviste scientifiche internazionali pro-

pongono approfondite riflessioni sulle nuove tecniche da utilizzare nei processi di ricerca con i bambini, con una particolare attenzione rivolta alle esperienze di lavoro con i *young children*, ossia bambini nella fascia d'età prescolastica, inclusi i bambini al di sotto dei 2 anni, bambini con una diversa lingua d'origine rispetto al contesto in cui vivono e bambini con difficoltà di linguaggio o disabilità.

Per una rassegna di tali strumenti è possibile fare riferimento alle analisi della letteratura sul tema, che permettono di tracciare un quadro sufficientemente esauriente dei metodi e delle tecniche di ricerca adottate con i bambini (Barker, Weller, 2003a; Clark, 2005; Darbyshire, Macdougall, Schiller, 2005; Fragas-Malet *et al.*, 2010).

Da queste analisi emerge come i ricercatori abbiano iniziato a sviluppare strategie di ascolto in grado di offrire ai bambini la possibilità di esprimere il loro punto di vista, secondo modalità più vicine alle loro competenze e agli strumenti che usano più quotidianamente per comunicare (Davis, 1998).

La ricerca di nuove tecniche da utilizzare quando si lavora con i bambini è, infatti, la diretta conseguenza del riconoscere loro un modo di comunicazione differente da quello degli adulti (Punch, 2002b). Un esempio evidente è rappresentato dall'uso di storie e di disegni, che i bambini adottano quotidianamente per comunicare qualcosa di loro (Mauthner, 1997). Nella ricerca con i bambini, alle più classiche strategie di ricerca – osservazione e intervista – si sono accostati strumenti come il disegno, la fotografia, l'uso di videocamere, la costruzione di mappe, storie

e narrazioni. L'uso di queste tecniche "non convenzionali" (Lahman, 2008, p. 294) asseconda la tesi secondo la quale con i bambini andrebbero usati strumenti di ricerca piacevoli (*child friendly tools*) da integrare a quelli più seriosi, in modo da rendere più efficace la partecipazione dei bambini, aumentando la loro attenzione, perché coinvolti in esperienze piacevoli (Moore, McArthur, Noble-Carr, 2008, p. 81).

Favorire la partecipazione

La ricerca partecipativa – *participatory research* – incoraggia la partecipazione attiva dei bambini nei processi di ricerca, anziché fermarsi semplicemente a comprendere il loro punto di vista attraverso un loro coinvolgimento attivo nella fase di raccolta dei dati. I metodi partecipativi mirano, infatti, a offrire ai bambini un grande controllo sul processo di ricerca (Coad, Evans, 2008).

La ricerca *con i bambini* è intesa come un processo che prevede il coinvolgimento attivo dei soggetti non solo in quanto produttori di pensiero, ma anche in quanto co-partecipanti del progetto di ricerca. I termini di tale coinvolgimento sono considerati tanto più efficaci quanto più si arriva a riconoscere i bambini nel ruolo di co-ricercatori.

Quando si parla di partecipazione dei bambini e dei ragazzi nella ricerca con i bambini si afferma l'opportunità di coinvolgerli in ogni fase della ricerca: nel definire le questioni di ricerca, nei processi di pianificazione delle azioni euristiche, di raccolta e analisi dei dati, di codifica e categorizzazione, di interpretazione e di comunicazione dei risultati (Morrow, Richards, 1996; Ward, 1998; West, 1995).

Chiedere ai bambini e ai ragazzi di collaborare all'interpretazione dei dati che essi hanno fornito viene considerata una condizione necessaria per rendere i risultati "più autentici" (Thomas, O'Kane, 2000). Inoltre, i casi di ricerca in cui i bambini vengono coinvolti nella progettazione del percorso euristico sono presentati come esperienze epistemiche d'avanguardia (Alderson, 2001; 2008; Jones, 2004); ma coinvolgere i bambini in processi come la strutturazione di un disegno di ricerca o l'analisi dei dati suscita alcune perplessità.

Innanzitutto, la partecipazione dei bambini in processi di ricerca andrebbe pensata in relazione all'età dei partecipanti: un bambino di 3 anni possiede competenze e interessi molto diversi da quelli di un ragazzo di 17 anni (nella letteratura con il termine *child* – bambino – si comprendono tutti i soggetti di età compresa tra 0 e 18 anni). Alcuni ricercatori ritengono problematico autorizzare quel livello di partecipazione che assume i soggetti come co-ricercatori, poiché richiede la padronanza di competenze che i bambini non sono tenuti ad avere o che per la loro età non risultano accessibili (Harden *et al.*, 2000; Punch, 2002b). Occorre, perciò, una valutazione critica sul "se" e sul "come" coinvolgere i bambini nelle diverse fasi di una ricerca (Christensen, Prout, 2002, p. 483; Mortari, 2009).

Un altro elemento su cui riflettere quando si pensa alla partecipazione dei bambini nelle diverse fasi della ricerca sono le motivazioni che spingono il ricercatore a un tale coinvolgimento, poiché i bambini potrebbero non essere interessati, ad esempio, a ricoprire un ruolo attivo nella fase di analisi dei dati, consideran-

dolo un lavoro «lungo, faticoso e noioso» (Kirby, 1999, p. 100).

Coinvolgere i bambini in un processo di ricerca, affidando loro il ruolo di co-risercatori, ha, quindi, fin da subito, sollevato diversi interrogativi: quali sono i compiti che possono essere chiesti ai bambini? Ci sono reali benefici per i bambini nell'essere coinvolti in un processo di ricerca? Domande come queste hanno richiesto un'accurata riflessione rispetto al modo in cui pensare i processi di partecipazione dei bambini.

A livello internazionale, per affrontare tali questioni, sono stati messi a punto codici etici (*ethical guidelines*) al fine di offrire linee guida o vere e proprie norme e/o protocolli che indicano al ricercatore come agire di fronte a situazioni problematiche che si può trovare ad affrontare nel suo lavoro. Solo negli ultimi anni però tali codici etici hanno iniziato a prendere in considerazione i bambini come soggetti particolari, per cui la loro partecipazione ha aperto temi e sfide etiche diverse da quelle poste dal coinvolgimento di persone adulte.

Un punto di riferimento a tal proposito è rappresentato dal *Code of ethics and conduct* della British Psychological Society che nella versione del 2006 introduce riflessioni sull'etica della ricerca con i bambini; inoltre, l'*Ethical standards for research with children* che, messo a punto dall'American Society for Research with Children, integra il codice etico *Ethical principles of psychologists and code of conduct* elaborato dall'American Psychological Association nel 2002. Sintetico nei punti affrontati, ma degno di attenzione è il codice etico del National Health and Medi-

cal Research Council del 2001 che stipula quattro condizioni per la ricerca con i bambini: 1) la ricerca deve essere importante per la salute e il benessere dei bambini; 2) la partecipazione dei bambini è indispensabile perché l'informazione filtrata da altri non è attendibile; 3) i metodi d'indagine debbono essere appropriati per i bambini; 4) lo studio deve essere condotto in modo da garantire la sicurezza fisica, emotiva e psicologica.

Molte sono le riflessioni di carattere etico pubblicate negli ultimi decenni e, per quanto riguarda i temi etici specifici della ricerca con i bambini, secondo Jean Coad e Ann Lewis (2004) essi si delineano attorno a sei aree principali:

- accesso al campo e tutela dei bambini;
- consenso/assenso informato;
- trattamento dei dati: riservatezza/garanzia dell'anonimato;
- riconoscimento/feedback;
- proprietà dei dati;
- responsabilità sociale.

Al fine di delineare la "geografia" dell'etica della ricerca con i bambini, anche in questo caso, il metodo migliore è far riferimento ad alcune analisi della letteratura che permettono di sintetizzare i temi approfonditi e offrire bibliografie ragionate (Kirk, 2007; Flewitt, 2005; Coad, Lewis, 2004; Coad, Evans, 2008; Coady, 2001; Morrow, Richards, 1996).

A titolo di esempio, è interessante riportare come il problema etico dell'"assenso informato" viene affrontato nei suoi aspetti teorici e applicativi a partire da un progetto di ricerca con i bambini. Innanzitutto il consenso rappresenta uno dei primi elementi etici emersi dal Codi-

ce etico di Norimberga (1947): l'espressione del proprio consenso volontario da parte di ciascun soggetto coinvolto in una ricerca. Da questo punto di vista, secondo alcuni autori (Coady, 2001; MacNaughton, Rolfe, Siraj-Blatchford, 2001), i bambini rappresentano uno dei gruppi che, per lungo tempo, è stato "vittima" dei processi di ricerca; nessun ricercatore fino a pochi anni fa si poneva il problema di ottenere il consenso alla partecipazione direttamente dai bambini.

La questione, secondo Coady, è che la ricerca sociale e medica è piena di queste pratiche non etiche, perché non riconosciute. Tali pratiche, infatti, sono valutate solamente da un punto di vista: il beneficio che portano al ricercatore e all'accrescimento della conoscenza scientifica, dimenticandosi di prendere in considerazione la prospettiva dei soggetti coinvolti. Il consenso alla ricerca da parte dei bambini diventa un problema etico che deve essere considerato nel momento in cui inizia a diventare centrale l'interesse del bambino (*the best interest of the child*).

L'assenso informato (con assenso si indica il consenso da parte dei soggetti che non hanno ancora raggiunto l'età anagrafica – maggior età – per dare il loro consenso in maniera autonoma) viene introdotto per garantire ai bambini il diritto di poter determinare e decidere "se e come" sia nel proprio interesse collaborare a un progetto di ricerca.

MacNaughton, Rolfe e Siraj-Blatchford (2001) descrivono gli aspetti che occorrono per poter ottenere un consenso pienamente informato, che si esprime in quegli elementi di cui i soggetti coinvolti devono essere pienamente consapevoli:

- la natura della ricerca;
 - cosa il ricercatore si attende dalla loro partecipazione;
 - la conoscenza del loro diritto a interrompere la propria partecipazione in ogni momento;
 - quale sarà l'utilizzo dei dati da parte del ricercatore e a chi e come intende diffondere i risultati della ricerca.
- Inoltre questi autori suggeriscono che:
- i soggetti non devono essere indotti alla partecipazione attraverso strumenti non leciti;
 - ogni forma di consenso deve essere documentata e approvata prima dell'inizio delle attività di ricerca.

Come questi elementi possono essere rispettati quando i soggetti coinvolti in una ricerca sono bambini? Un esempio è offerto da Harcourt e Conroy (2005) che descrivono con quali pratiche hanno garantito l'assenso informato da parte di un gruppo di bambini, utenti di un servizio dell'infanzia a Singapore. Le autrici descrivono come hanno "decostruito" la loro richiesta di coinvolgimento in una forma comprensibile ai bambini e come l'assenso è stato ottenuto attraverso un dialogo tra loro e i bambini. Questo momento di richiesta ai più piccoli esige una profonda riflessione circa i linguaggi utilizzati dall'adulto. Le forme della comunicazione devono permettere ai bambini la comprensione di ciò che il ricercatore chiede loro. In questo progetto, una delle ricercatrici mostra gli strumenti del suo lavoro ai bambini – carta e penna per l'osservazione e il registratore per le registrazioni – e, nel presentare loro il materiale, illustra il lavoro che andrà a svolgere. Nel racconto delle ricercatrici, stupisce vedere

come i bambini siano riusciti a familiarizzare velocemente con il “linguaggio” della ricerca e a proporre loro stessi il modo in cui esprimere il loro assenso.

La partecipazione di un bambino a un processo decisionale è però autentica nel momento in cui il ricercatore è consapevole che il bambino ha compreso i modi del suo coinvolgimento. Rispetto a questo non mancano alcuni rilievi critici proposti dalle ricercatrici: in un contesto culturale come quello asiatico, come è possibile assicurare che l’adesione dei bambini sia una libera scelta e non invece frutto di un atteggiamento di compiacimento da parte dei più piccoli verso la figura dell’autorità adulta?

Anche se i bambini di Singapore hanno “formalizzato” il loro assenso, decidendo di scrivere su un foglio alcune lettere della parola “happy” (in un dialogo con la ricercatrice, un bambino ha deciso che questa era la parola con cui esprimere il suo sì), questo non offre garanzie rispetto all’atteggiamento del bambino, abituato a rispondere sempre affermativamente a una richiesta dell’adulto.

La questione dell’assenso informato, come quello della riservatezza dei dati o della loro diffusione, è un problema che ha acceso numerosi interrogativi su cui si continua a discutere nella letteratura. Secondo Mortari:

un certo modo di interpretare la questione del consenso poggia su una scorretta interpretazione del potere o padronanza della situazione, che non è una cosa che si trasferisce da una persona all’altra (ricercatore/bambino) o da un gruppo all’altro (adulti/bambini) come un pacchetto (Edwards, Allred, 1999, p. 267, citato in Danby, Farrell, 2005, p. 49), ma è qualcosa che

si gioca nella relazione; detto altrimenti, il consenso non è un atto puntuale che avviene all’inizio della ricerca ma una condizione della relazione che deve consentire a ciascuno di stare autenticamente nella situazione (Mortari, 2009, p. 42).

6. Aspetti critici della ricerca con i bambini

Lo sviluppo della ricerca con i bambini ha sicuramente portato a una maggior conoscenza dell’esperienza dei bambini a partire dal loro punto di vista, offrendo un quadro della loro prospettiva rispetto a temi che per lungo tempo sono stati proprietà dell’universo adulto (la qualità di servizi educativi e sanitari, situazioni e problemi legati ad affidamento e adozione, le relazioni tra pari, il benessere e la buona qualità della vita, la vita nelle città ecc.). Inoltre, parallelamente a una maggior comprensione dell’esperienza dei bambini, è cresciuta la visibilità della loro voce, la possibilità di includere la loro prospettiva in alcuni processi decisionali e valutativi, riuscendo così ad affermare in maniera sempre più diffusa i diritti dell’infanzia.

La diffusione della ricerca con i bambini non è però estranea a rilievi critici che diversi autori hanno voluto mettere in luce a partire da un lavoro di riflessione sul modo di concepire i bambini e la nozione di partecipazione alla base di tale approccio.

Uno gruppo di lavoro dell’Università di Ghent (Belgio) attraverso una serie di articoli (Reynaert, Bouverne-de-Bie, Vandeveld, 2009; Roose, Bouverne-De Bie, 2007; 2008) ha messo in rilievo alcuni elementi su cui riflettere rispetto a molti stu-

di e lavori di ricerca sviluppati al fine di promuovere la partecipazione dei bambini, così come previsto dalla Crc.

L'immagine del bambino competente richiamata dalla Crc e dalla nuova sociologia dell'infanzia è uno degli elementi centrali della loro critica. Tale concezione è stata sviluppata come reazione a un'immagine di bambino oggetto di protezione a causa della sua vulnerabilità. Lo *status* di bambino incompetente, perché "soggetto in via di sviluppo", lo relegava a uno stato di incompiutezza (Verhellen, 2000, p. 16), in attesa di diventare adulto (Matthews, Limb, 1998, p. 67). Al bambino come "essere in divenire" corrisponde una certa idea di welfare per i bambini (Hemrica, Heyting, 2004). Al bambino incompetente non può essere accordata alcuna responsabilità, in quanto sta vivendo quel periodo di socializzazione anticipatrice dell'età adulta, unico traguardo per l'acquisizione della propria autonomia e responsabilità (Such, Walker, 2005). In questa visione lo *status* di bambino coincide con il bisogno di tutela e di presa in carico da parte delle persone adulte, che si fanno portatrici dei suoi bisogni e della sua voce.

Tale immagine viene completamente ribaltata dalla sociologia dell'infanzia che considera il bambino come attore sociale e detentore dei propri diritti e quindi un soggetto con una sua autonomia. Gli autori della scuola belga trovano il punto di maggior criticità proprio in questo concetto di bambino autonomo: il rischio di una tradizione dei diritti che enfatizzi individualismo e autonomia (Federle, 1994; Freeman, 2007). Secondo Benporath (2003) sottolineare esclusivamente l'autonomia del bambino e il suo diritto alla

partecipazione rischia di distorcere una visione relazionale e sociale dell'infanzia, confermando l'argomentazione di Diduck per cui la nuova immagine di bambino richiama un «senso di autonomia che non piace all'infanzia» (Diduck, citato in Aitken, 2001, p. 126).

Lo stesso Alfredo Carlo Moro nell'ambito del diritto minorile rileva come nel percorso di riconoscimento dei diritti dei minori le posizioni che nel tempo sono andate affermandosi non permettono di guardare al bambino secondo entrambe le preoccupazioni (tutela e autonomia), perché le due diverse concezioni si sono radicalizzate e drasticamente contrapposte anziché integrarsi:

da un lato vi sono coloro che puntano tutto sull'autodeterminazione del minore (emancipato dalla figura adulta diventerebbe un essere responsabile e competente in età inferiore) [...], dall'altro vi sono i protettori che vedono ancora il bambino come essere debole, bisognoso di essere costantemente protetto dalla forza e dalla superiore esperienza degli adulti (dando vita a un accentuato protezionismo e a una nuova forma di paternalismo: non più state zitti, so io cosa va bene per voi, ma parlate bambini, io sono la vostra voce) (Moro, 2000, p. 23-24).

L'elemento critico che attraversa il tema dei diritti dei bambini è lo stesso presente nel passaggio dalla ricerca "sui" bambini alla ricerca "con" i bambini, ossia interpretare come oppostive due concezioni dell'infanzia: quella che considera i bambini soggetti "vulnerabili e bisognosi di cura" e quella che li considera "attivi e competenti", quella che li considera destinatari di azioni di protezione e quelli che li pensa come soggetti auto-

mi capaci di contribuire come co-ricercatori a un progetto d'indagine.

Assumere queste due visioni come alternative significa cadere in una visione riduttiva e semplificatrice dell'infanzia. I bambini sono più di quello che visioni semplificatrici pretendono di dire della loro condizione: sono soggetti competenti, ma anche vulnerabili; sanno partecipare ma è necessario valutare cosa comporta ai differenti livelli di età questo impegno; sanno essere attivi ma hanno anche bisogno di passività (Mortari, 2009).

Occorre, quindi, ripensare la prospettiva partecipativa in relazione ai soggetti coinvolti e ai contesti in cui avviene la ricerca. Il modo di pensare alla ricerca con i bambini non può essere quella della partecipazione "a tutti i costi", per affermare l'autonomia e la competenza dei più piccoli, ma quella di un loro coinvolgimento a partire da un criterio di "beneficio" per il bambino, «mettendo sempre al centro il potenziale educativo della ricerca per i soggetti» (Mortari, 2009, p. 14). In altre parole una ricerca che coinvolge i bambini ha la sua ragione di senso se offre ai soggetti coinvolti buone esperienze. In una ricerca che vede la partecipazione dei bambini, il processo d'indagine, mentre si attualizza, deve contribuire a un incremento della qualità delle esperienze di apprendimento vissute dai più piccoli. Una ricerca con i bambini può essere valutata opportuna solo se il suo impianto è tale da garantire che l'esperienza che dovrebbe essere oggetto di ricerca, qualunque esito produca sul piano teorico, sia comunque significativa per i bambini, ossia vissuta positivamente e capace di favorire lo sviluppo della persona.

Il rischio presente nella ricerca con i bambini è quello di carpire e colonizzare il loro mondo senza restituire nulla ai partecipanti. E qui si apre, secondo Mortari, il problema dell'etica per cui una ricerca etica non può non considerare la necessità di una restituzione a chi ci fa dono dei suoi pensieri.

French e Swain (1997) individuano una distinzione tra "ricerca partecipativa" e "ricerca emancipativa". Nel primo caso i partecipanti hanno un ruolo attivo nella generazione dei dati di ricerca, nel secondo, ai soggetti coinvolti, viene offerto un controllo su tutte le fasi di una ricerca.

Nella ricerca partecipativa i ricercatori coinvolgono i bambini in attività del tipo: disegnare, fare foto, scrivere una relazione, raccontare storie; nella prospettiva emancipativa la partecipazione si realizza chiedendo ai bambini di progettare e condurre insieme ai ricercatori le varie azioni di ricerca. Mentre la prima interpretazione non solleva alcun problema poiché mira a coinvolgere i bambini in attività per loro ordinarie, la seconda li responsabilizza su un piano che può risultare problematico e come tale chiede le dovute cautele critiche.

Rispetto alla seconda concezione è infatti legittimo sollevare le seguenti questioni: i bambini sono soggetti competenti che sanno rispondere alle nostre molteplici richieste, ma siamo sicuri che il loro primario interesse nel vivere il loro tempo sia discutere con i ricercatori come debba essere condotta un'intervista e poi essere coinvolti nella valutazione del processo di conduzione dell'intervista? (Moore, McArthur, Noble-Carr, 2008, p. 81).

«Il compito primo di un ricercatore che fa ricerca con i bambini è quello di

offrire buone esperienze educative, dalle quali essi possano apprendere» (Mortari, 2009, p. 11).

Nella letteratura sulla ricerca con i bambini molto spazio è dedicato alle tecniche di indagine, mentre poca attenzione viene riservata al metodo. Invece è su questo che è necessario fermarsi e pensare. Come rileva Cannella: «le nostre costruzioni della ricerca non hanno saputo generare metodi che facilitino l'ascolto delle voci dei bambini» (1998, p. 10). Ciò di cui abbiamo bisogno è di un metodo che indichi alla mente due cose: come avvicinare l'oggetto senza imporre i propri imperialismi e, quindi, come monitorare se stessa.

Il rischio presente nella letteratura sull'etica e sui metodi diffusasi attorno alla ricerca con i bambini è quello di una manualistica che affronti il problema dal punto di vista di condotte e strategie da utilizzare con i bambini; ma affidarsi a

“regole da manuale” può comportare una diminuzione del senso di responsabilità del ricercatore, mentre occorre individuare un metodo che incrementi la riflessione e la sensibilità etica del ricercatore.

La proposta di una ricerca “per” i bambini deve far riferimento a un metodo etico capace di promuovere un impegno responsabile per l'altro. Mortari (2009) propone di fare riferimento al pensiero fenomenologico, perché la fenomenologia mette a disposizione principi euristici ispirati al principio del rispetto per l'alterità dell'altro e descrive alcuni principi metodici che possono favorire la realizzazione di una ricerca per i bambini: fare esperienza dell'esperienza dell'altro, avvicinare l'altro senza stare in un mondo anticipato, costruire un discorso fedele all'alterità dell'altro, tenere non finito il lavoro di teorizzazione, sviluppare la disciplina della riflessività.

Riferimenti bibliografici

- Aitken, S.C.
2001 *Global crises of childhood: rights, justice and the unchildlike child*, in «Area», 33(2), p. 119-127.
- Alderson, P.
1995 *Listening to children: ethics and social research*, Barkingside, Barnardo's.
2001 *Research by children*, in «International journal of social research methodologies», 4(2), p. 139-153.
2008 *Children as researchers: participation rights and research methods*, in Christensen, P., James, A. (eds.), *Research with children: perspectives and practices*, 2. ed., Abingdon, Routledge.
- Alderson, P., Morrow, V.
2004 *Ethics, social research and consulting with children and young people*, Barkingside, Essex, Barnardo's.
- Baraldi, C.
2001 *I diritti dei bambini e degli adolescenti. Una ricerca sui progetti legati alla 285*, Roma, Donzelli.
2003 *Planning childhood. Children's social participation in the town of adults*, in Christensen, P., O'Brien, M. (eds.), *Children in the city: home, neighborhood and community*, London, Routledge Falmer, p. 184-205.
- Barker, J., Weller, S.
2003a *Never work with children?: the geography of methodological issues in research with children*, in «Qualitative research», 3(2), p. 207-227.
2003b *Is it fun? Developing children centred research methods*, in «International journal of sociology and social policy», 23(1/2), p. 33-58.
- Belotti, V.
2010 *Il "presente" delle bambine e dei bambini. Per uno sguardo non esclusivo degli studi e delle ricerche*, in Belotti, V., La Mendola, S. (a cura di), *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Milano, Guerini scientifica, p. 9-43.
- Belotti, V., La Mendola, S. (a cura di)
2010 *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Milano, Guerini scientifica.
- Benporath, S.R.
2003 *Autonomy and vulnerability: on just relations between adults and children*, in «Journal of philosophy of education», 37(1), p. 127-145.
- Black, M.
2004 *Opening minds, opening up opportunities: children's participation in action for working children*, London, International Save the Children Alliance.
- Borland, M., et al.
2001 *Improving consultation with children and young people in relevant aspects of policy-making and legislation in Scotland*, Edinburgh, The Scottish Parliament.





- Boyden, J., Ennew, J.
1997 *Children in focus. a manual for participatory research with children*, Stockholm, Radda Barnen.
- Cannella, G.S.
1998 *Deconstructing early childhood education: social justice and revolution*, New York, Peter Lang.
- Chisholm, L., et al. (eds.)
1995 *Growing up in Europe: contemporary horizons in childhood and youth studies*, Berlin and New York, De Gruyter.
- Christensen, P., James, A. (eds.)
2000 *Research with children: perspectives and practices*, London, Routledge Falmer.
2008 *Research with children. perspectives and practices*, 2. ed., Abingdon, Routledge.
- Christensen, P., James, A., Jenks, C.
2000 *Home and movement: children constructing 'family time'*, in Holloway, S., Valentine, G. (eds.), *Children's geographies: playing, living, learning*, London, Routledge, p. 139-155.
- Christensen, P., Prout, A.
2002 *Working with ethical symmetry in social research with children*, in «Childhood», 9(4), p. 477-497.
- Clark, A.
2005 *Listening to and involving young children: a review of research and practice*, in «Early child development and care», 175(6), p. 489-505.
- Clark, A., Kjørholt, A.T., Moss, P. (eds.)
2005 *Beyond listening: Children's perspectives on early childhood services*, Bristol, Policy Press.
- Clark, A., Moss, P.
2001 *Listening to young children: the Mosaic Approach*, London, National Children's Bureau.
- Clark, A., McQuail, S., Moss, P.
2003 *Exploring the field of listening to and consulting with young children*, Research Report 445, London, Department for Education and Skills.
- Coad, J., Evans, R.
2008 *Reflections on practical approaches to involving children and young people in the data analysis process*, in «Children & society», 22(1), p. 41-52.
- Coad, J., Lewis, A.
2004 *Engaging children and young people in research: a systematic literature review*, for The National Evaluation of The Children's Fund (DfES).
- Coady, M.
2001 *Ethics in early childhood research*, in MacNaughton, G., Rolfe, S., Siraj-Blatchford, I. (eds.), *Doing early childhood research*, Crows Nest, Australia, Allen & Unwin, p. 64-72.
- Corsaro, W.A.
1997 *The sociology of childhood*, California, Pine Forge Press (tr. it. *Le culture dei bambini*, Bologna, Il mulino, 2004).





- 2010 *Giocchi di bambini. Riproduzione interpretativa e culture dei pari*, in Belotti, V., La Mendola, S. (a cura di), *Il futuro nel presente. Per una sociologia delle bambine e dei bambini*, Milano, Guerini scientifica, p. 91-106.
- Dahlberg, G., Moss, P., Pence, A.
2006 *Beyond quality in early childhood education and care: languages of evaluation*, Abingdon, UK, Routledge.
- Danby, S., Farrell, A.
2005 *Opening the research conversation*, in Farrell, A. (ed.), *Ethical research with children*, Trowbridge, Open University, p. 49-66.
- Darbyshire, P.
2000 *Guest editorial: from research on children to research with children*, in «Neonatal, paediatric and child health nursing», 3(1), p. 2-3.
- Darbyshire, P., Macdougall, C., Schiller, W.
2005 *Multiple methods in qualitative research with children: more insight or just more?*, in «Qualitative research», 5(4), p. 417-436.
- Davie, R., Upton, G., Varma, V. (eds.)
1996 *The voice of the child*, London, Falmer Press.
- Davis, J.
1998 *Understanding the meanings of children: a reflexive process*, in «Children & society», 12, p. 325-335.
- Docherty, S., Sandelowski, M.
1999 *Focus on qualitative methods: interviewing children*, in «Research in nursing and health», 22, p. 177-185.
- Dockett, S., Perry, B.
2005 *Researching with children: insights from the starting school research project*, in «Early child development and care», 175(6), p. 507-521.
- Edwards, C., Gandini, L., Forman, G. (eds.)
1993 *The hundred languages of children: the Reggio Emilia approach to early childhood education*, Norwood, NJ, Ablex.
- Farrell, A. (ed.)
2005 *Ethical research with children*, Trowbridge, Open University.
- Federle, K.H.
1994 *Rights flow downhill*, in «The international journal of children's rights», 2(4), p. 343-368.
- Fine, G., Sandstrom, K.
1988 *Knowing children: participant observation with minors*, Newbury Park, California, Sage.
- Flewitt, R.
2005 *Conducting research with young children: some ethical considerations*, in «Early child development and care», 175(6), p. 553-565.





- Fragas-Malet, M., et al.
2010 *Research with children: methodological issues and innovative techniques*, «Journal of early childhood research», 8(2), p. 175-192.
- Fraser, S., et al. (eds.)
2004 *Doing research with children and young people*, Thousand Oaks, Sage.
- Freeman, M.
2007 *Why it remains important to take children's rights seriously*, in «The international journal of children's rights», 15(1), p. 5-23.
- Freeman, M., Mathison, S.
2009 *Researching children's experiences*, New York, The Guildford Press.
- French, S., Swain, J.
1997 *Changing disability research: participating and emancipatory research with disabled people*, in «Physiotherapy», 83(1), p. 26-32.
- Goodwin, W.L., Goodwin, L.D.
1996 *Understanding quantitative and qualitative research in early childhood education*, New York, Teachers College Press.
- Graue, M.E., Walsh, D.J.
1998 *Studying children in context*, Newbury Park, CA, Sage.
- Greene, S., Hogan, D. (eds.)
2005 *Researching children's experience. approaches and methods*, London, Sage.
- Greig, A., Taylor, J.
1998 *Doing research with children*, Newbury Park, CA, Sage.
- Hallett, C., Prout, A. (eds.)
2003 *Hearing the voices of children: social policy for a new century*, London, Routledge Falmer.
- Harcourt, D., Conroy, C.
2005 *Informed assent: ethics and processes when researching with young children*, in «Early child development and care», 175(6), p. 567-577.
- Harden, J., et al.
2000 *Can't talk, won't talk?: methodological issues in researching children*, in «Sociological research online», 5(2), consultabile all'indirizzo web: www.socresonline.org.uk/5/2/harden.html
- Hatch, J.A. (ed.)
1995 *Qualitative research in early childhood settings*, Westport, Praeger Publishers.
- Hemric, J., Heyting, F.
2004 *Tacit notions of childhood: an analysis of discourse about child participation in decision-making regarding arrangements in the case of parental divorce*, in «Childhood», 11(4), p. 449-468.
- Hengst, H., Zeiher, H. (a cura di)
2004 *Per una sociologia dell'infanzia*, Milano, Franco Angeli.





- Hill, M.
1997 *Participatory research with children*, in «Child and family social work», 2, p. 171-183.
- Hill, M., et al.
2004 *Moving the participation agenda forward*, in «Children & society», 18, p. 77-96.
- Holmes, R.M.
1998 *Fieldwork with children*, Newbury Park, CA, Sage.
- Inter-Agency Group on Children's Participation
2006a *Minimum standards for consulting with children*, Bangkok.
2006b *Operations manual on children's participation at consultations*, Bangkok.
- James, A., Jenks, C., Prout, A.
1998 *Theorizing childhood*, Cambridge, Polity Press (tr. it. *Teorizzare l'infanzia. Per una nuova sociologia dei bambini*, Roma, Donzelli, 2002).
- James, A., Prout, A. (eds.)
1990 *Constructing and reconstructing childhood: contemporary issues in the sociological study of childhood*, London, Falmer.
- Jenks, C.
1996 *Childhood*, London, Routledge.
- Jones, A.
2004 *Children and young people as researchers*, in Fraser, S., et al. (eds.), *Doing research with children and young people*, Thousand Oaks, Sage, p. 113-130.
- Kirby, P.
1999 *Involving young researchers*, York, Joseph Rowntree Publications.
- Kirk, S.
2007 *Methodological and ethical issue in conducting qualitative research with children and young people: a literature review*, in «International journal of nursing studies», 44(7), p. 1250-1260.
- Lahman, M.K.E.
2008 *Always othered*, in «Journal of early childhood research», 6(3), p. 281-300.
- Lancaster, P.
2003 *Listening to young children*, Maidenhead, Open University Press.
2006 *RAMPS: a framework for listening to children*, London, Daycare Trust.
- Landsdown, G.
1995 *Taking part: children's participation in decision making*, London, Institute for Public Policy Research.
2001 *Children's participation in democratic decision-making*, Firenze, Unicef Innocenti Research Centre.
- Lewis, A.A., Lindsay, G. (eds.)
2000 *Researching children's perspectives*, Buckingham, Open University.
- Lewis, V., et al. (eds.)
2003 *The reality of research with children and young people*, London, Sage.





- Lloyd-Smith, M., Tarr, J.
2000 *Researching children's perspectives: a sociological dimension*, in Lewis, A., Lindsey, G. (eds.), *Researching children's perspectives*, Buckingham, Open University Press, p. 59-70.
- MacNaughton, G., Rolfe, S., Siraj-Blatchford, I. (eds.)
2001 *Doing early childhood research*, Crows Nest, Australia, Allen & Unwin.
- MacNaughton, G., Smith, K., Davis, K.
2007 *Researching with children*, in Hatch, J.A. (ed.), *Early childhood qualitative research*, New York, Routledge.
- Mahon, A., et al.
1996 *Researching children: methods and ethics*, in «Children and society», 10, p. 145-154.
- Matthews, H., Limb, M.
1998 *The right to say: the development of youth councils/forums within the UK*, in «Area», 30(1), p. 66-78.
- Mauthner, M.
1997 *Methodological aspects of collecting data from children: lessons from three research projects*, in «Children & society», 11, p. 16-28.
- Mayall, B.
1994 *Children's childhoods: observed and experienced*, London, Falmer.
2000 *The sociology of childhood in relation to children's rights*, in «The international journal of children's rights», 8(3), p. 243-259.
2002 *Towards a sociology for childhood: thinking from children's lives*, Buckingham, Open University Press.
- Moore, T., McArthur, M., Noble-Carr, D.
2008 *Little voices and big ideas: lessons learned from children about research*, in «International journal of qualitative methods», 7(2), p. 77-91.
- Moro, A.C.
2000 *Manuale di diritto minorile*, 2. ed., Bologna, Zanichelli.
- Morrow, V.
1999 *We are people too: children's and young people's perspectives on children's rights and decision-making in England*, in «The international journal of children's rights», 7(2), p. 149-170.
- Morrow, V., Richards, M.
1996 *The ethics of social research with children: an overview*, in «Children & society», 10, p. 90-105.
- Mortari, L. (a cura di)
2009 *La ricerca per i bambini*, Milano, Mondadori.
- Oakley, M.
2000 *Children and young people and care proceedings*, in Lewis, A., Lindsay, G. (eds.), *Researching children's perspectives*, Buckingham, Open University Press, p. 73-85.





- Pascal, C., Bertram, T.
2009 *Listening to young citizens: the struggle to make real a participatory paradigm in research with young children*, in «European early childhood education research journal», 17(2), p. 249-262.
- Punch, S.
2002a *Interviewing strategies with young people: the 'secret box', stimulus material and task based activities*, in «Children and society», 16, p. 45-56.
2002b *Research with children: the same or different from research with adults?*, in «Childhood», 9, p. 321-341.
- Qvortrup, J.
1987 *Childhood as a social phenomenon: introduction to a series of national reports*, Vienna, European Centre.
- Qvortrup, J., et al. (eds.)
1994 *Childhood matters: social theory, practice and politics*, Aldershot, UK, Avebury Press.
- Reynaert, B., Bouverne-De Bie, M., Vandevelde, S.
2009 *A review of children's rights literature since the adoption of the United Nations Convention on the rights of the child*, in «Childhood», 16(4), p. 518-534.
- Rinaldi, C.
2005 *In dialogue with Reggio Emilia: ascoltare, ricercare, apprendere*, London, Routledge Falmer.
- Roose, R., Bouverne-De Bie, M.
2007 *Do children have rights or do their rights have to be realised? The United Nations Convention on the rights of the child as a frame of reference for pedagogical action*, in «Journal of philosophy of education», 41(3), p. 431-443.
2008 *Children's rights: a challenge for social work*, in «International social work», 51(1), p. 37-46.
- Save the Children
2003 *So you want to consult with children? A toolkit of good practice*, London, International Save the Children Alliance.
- Scott, J.
2000 *Children as respondents: the challenge for qualitative researchers*, in Christensen, P., James, A. (eds.), *Research with children: perspectives and practices*, London, Falmer Press, p. 98-119.
- Smith, A., Taylor, N., Gollop, M. (eds.)
2000 *Children's voices: research, policy and practice*, Auckland, Pearson Education.
- Sommer, D., Samuelsson, I.P., Hundeide, K.
2010 *Child perspectives and children's perspectives in theory and practice*, Dordrecht, Springer.
- Stanley, B., Seiber, J.E.
1992 *Social research on children and adolescents: ethical issues*, Newbury Park, CA, Sage.
- Such, E., Walker, R.
2005 *Young citizens or policy objects? Children in the "rights and responsibilities" debate*, in «Journal of social policy», 34, p. 39-57.





- Thomas, N., O'Kane, C.
2000 *Discovering what children think: connections between research and practice*, in «British journal of social work», 30(6), p. 819-835.
- Verhellen, E.
2000 *Convention on the rights of the child: background, motivation, strategies, main themes*, Leuven and Apeldoorn, Garant Publishers.
- Waksler, F. (ed.)
1991 *Studying the social worlds of children*, London, Falmer Press.
- Ward, L.
1998 *Seen and heard: involving disabled children and young people in research and development project*, New York, Joseph Rowntree Foundation.
- West, A.
1995 *You're on your own: young's people reserach on leaving care*, London, Save the Children.
- Woodland, M., Faulkner, D.
2008 *Subjects, objects, or participants? Dilemma of psychological research with children*, in Christensen, P., James, A. (eds.), *Research with children: perspectives and practices*, Abingdon, Routledge, p. 10-39.

Tra le immagini: il documentario sociale come strumento di perlustrazione dei confini della ricerca*

Fabrizio Colamartino

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

Marco Dalla Gassa

Critico cinematografico, consulente del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza

1. Una premessa

Abbiamo già tentato di definire dalle pagine di questa pubblicazione¹ il documentario sociale d'autore in quanto forma ibrida di testimonianza della realtà a cavallo tra l'affermazione di un'accresciuta consapevolezza sociale (grazie alla capacità di portare alla luce situazioni e condizioni particolari spesso ignorate dai freddi ma pur necessari numeri delle statistiche ottenute attraverso il metodo scientifico) e la proposta di un atto creativo attraverso il quale sperimentare nuove strategie di percezione del reale.

È proprio partendo da questa definizione ambivalente del documentario sociale che vogliamo sgomberare il campo da ogni ambiguità: in questo articolo non si parlerà dell'uso del mezzo di ripresa a fini di ricerca, fermo restando che l'audiovisivo è un dispositivo del quale il ricercatore si può servire per documentare i pro-

pri studi allo stesso modo di qualunque altro strumento. Non è neanche questione se il documentario sociale possa in qualche modo costituire una fonte per la ricerca, ovvero se una produzione di carattere culturale, un'opera cinematografica frutto della creazione di un autore, debba avere i crismi della scientificità. Il documentario costituisce di per sé una risorsa per la ricerca (specie nel campo della sociologia) in quanto prodotto culturale, ma se esso possa essere considerato un valido strumento di ricerca è questione annosa che di certo non può essere affrontata esaurientemente nelle poche pagine di questo articolo. È dal secondo dopoguerra in poi, grazie alla comparsa di apparecchi di ripresa più maneggevoli di quelli in uso precedentemente, con il portato non solo tecnico ma anche teorico favorito da tale cambiamento – non ultimo lo sviluppo del documentario sociale sotto le etichette del *cinéma vérité* per quanto riguarda l'Eu-

* Fabrizio Colamartino è autore dei paragrafi 1, 3 e 4; Marco Dalla Gassa è autore dei paragrafi 2 e 5.

¹ Si veda Colamartino, F., *Ruoli e dinamiche del volontariato alla prova del cinema di documentazione sociale*, in «Rassegna bibliografica», 4, 2008, p. 27-34.

ropa e del *direct cinema* per il Nord America –, che il dibattito è in corso.

Ciò che piuttosto vorremmo tentare di comprendere è se esistano e quali siano i punti di contatto tra ricerca scientifica e ricerca estetica ma non per meglio avallare la seconda grazie alla prima o per meglio divulgare la prima grazie alla seconda, bensì per comprendere se è possibile ricondurre certe esperienze nel campo del documentario all'interno delle coordinate di quella che in questo volume è definita "la ricerca *con* i bambini". Ovvero se, attraverso l'analisi di un circoscritto ma significativo gruppo di documentari, sia possibile rintracciare nell'operato degli autori le medesime preoccupazioni che hanno animato gli studi di carattere sociale e non solo, svolti da quei ricercatori che hanno deciso intorno agli anni '90 del secolo scorso di non considerare più i bambini oggetto di studio ma soggetti partecipanti e attivi di una ricerca basata anche e soprattutto sulla loro collaborazione.

Tuttavia, prima di passare all'analisi del *corpus* dei film scelto può essere utile passare rapidamente in rassegna alcuni esempi presi da ambiti diversi da quello del cinema documentario come il film di fiction, la docu-fiction, l'inchiesta televisiva (condotta, tuttavia, da un grande autore cinematografico). L'obiettivo è quello di evidenziare come, fin dai primissimi anni '70, fossero presenti in campo cinematografico i fermenti di una tendenza interessante perché anticipatrice dei metodi che nel corso degli anni '90 del secolo scorso avrebbero costituito l'ossatura teorica di quella che è stata definita la ricerca *con* i bambini.

2. Il bambino come interlocutore

Regista: «Un ragazzo come te merita attenzione...»

Leonardo: «Perché sto in riformatorio!»

Regista: «Non ti consideriamo mica un fenomeno da circo. Ti abbiamo filmato e fatto l'intervista perché vogliamo che i tuoi problemi vengano risolti...»

Leonardo: «E dopo che mi avranno visto in televisione, dove mi portate? Cosa mi succederà? Mi porteranno via?»

Questo dialogo è tratto da *La fine del gioco* (1970), il lungometraggio d'esordio di Gianni Amelio, ed è ambientato sul treno che sta riportando a casa Leonardo (il giovane protagonista del film) in compagnia di un regista televisivo (interpretato da Ugo Gregoretti) che lo ha intervistato per un reportage sui riformatori italiani. I due, accompagnati da un educatore, stanno raggiungendo il paese d'origine del ragazzo, per documentare la sua condizione familiare e il contesto sociale nel quale è cresciuto. Durante la conversazione in treno, tuttavia, emerge come, nel corso dell'intervista, Leonardo abbia risposto alle domande in base a un preciso copione imposto dal direttore del riformatorio, edulcorando la realtà, tacendo sugli aspetti più nascosti e coercitivi della reclusione, anche per evitare ritorsioni da parte del personale dell'istituto. Il regista, perplesso, protesta la buona fede della sua ricerca e la professionalità del suo lavoro, relegando le affermazioni del ragazzo nell'ambito delle fantasie prodotte da una fervida immaginazione o, peggio, dalla necessità di attirare l'attenzione su di sé.

La citazione – tratta da un film di finzione, dunque in apparente contraddizione con la scelta di affrontare in questo articolo esclusivamente il campo del documentario – è necessaria per far emergere da un lato lo statuto sempre ambiguo dell’audiovisivo, l’impossibilità di costituirsi in quanto documento neutro, oggettivo, scevro da scelte e omissioni di sorta, dall’altro la difficoltà di condurre una ricerca attendibile sul mondo dell’infanzia quando chi si trova dietro la macchina da presa non è pronto a mettere in discussione le proprie convinzioni per aprirsi al confronto con coloro che, alla stregua degli adulti, dovrebbero essere considerati “attori sociali” (e non soltanto degli attori tout court) capaci non solo di esprimere le proprie opinioni ma anche di orientare la ricerca attraverso una condivisione sull’uso degli strumenti adoperati dal ricercatore.

Probabilmente non è un caso che, proprio nel corso degli anni ’70, altri due importanti registi italiani avrebbero toccato, attraverso gli strumenti della docu-fiction e del documentario televisivo, la questione della ricerca condotta sul mondo dell’infanzia, proprio a partire dal coinvolgimento dei diretti interessati, i bambini. Vittorio De Seta, probabilmente la figura di documentarista italiano più importante dal secondo dopoguerra in poi, decideva di trasporre in uno sceneggiato televisivo in quattro puntate prodotto dalla Rai dal titolo *Diario di un maestro* (1970) il libro autobiografico del maestro Albino Bernardini *Un anno a Pietralata*. Protagonista della vicenda un maestro che, inviato a insegnare in una scuola della periferia romana, decide di abbandonare il programma ministeriale, avulso dalla quotidianità degrada-

ta in cui vivono i suoi alunni, per sperimentare una nuova didattica che mettesse al centro proprio la realtà e le esperienze dei ragazzi. Il formato adottato da De Seta per la sua trasposizione è quello della docu-fiction, di certo necessario per conferire al film la debita verosimiglianza rispetto a un ambiente sociale impossibile da restituire in tutta la sua disperazione attraverso una produzione tradizionale e l’utilizzo di attori professionisti. La scelta di De Seta, tuttavia, se da un lato è dettata dalla necessità di avvicinarsi alla realtà delle borgate senza frapporti i filtri della finzione, dall’altro vuole applicare al suo cinema lo stesso metodo antiautoritario e partecipativo adottato dal maestro nel corso delle sue lezioni. La preparazione del film dura oltre un anno, nel corso del quale De Seta compie una serie di ricerche sul territorio (la borgata romana del Tiburtino Terzo) grazie alle quali entra in contatto con gli alunni delle scuole elementari del quartiere, alcuni dei quali diventeranno i protagonisti del film. Insieme a loro il regista mette a punto un canovaccio di temi che saranno poi affrontati nel corso delle riprese improvvisando giorno per giorno le varie sequenze della “sceneggiatura”.

È ancora nel 1970 che Luigi Comencini (la cui opera prima, *Bambini in città*, era un documentario e che proprio al mondo dell’infanzia avrebbe dedicato buona parte del suo lavoro) gira per la Rai l’inchiesta in sei puntate *I bambini e noi*, un viaggio nella Penisola a cavallo tra l’indagine sociologica e l’attenzione al dato umano particolarissimo dell’infanzia. Il regista si cala nei contesti più diversi documentando con la stessa attenzione tanto la vita agiata ma non priva di ombre dei piccoli dell’alta borghese-

sia milanese quanto quella difficile, faticosa dei bambini napoletani sfruttati come manodopera a buon mercato. L'approccio, specie a distanza di anni, può apparire anacronisticamente burbero, le domande eccessivamente brusche, l'atteggiamento a tratti invadente nella sua franchezza ma, forse proprio per questo, «quando Comencini [...] intervista i suoi giovanissimi interlocutori, non finge di porsi al loro livello, di assumere incondizionatamente il loro punto di vista, di immedesimarsi immediatamente nella loro realtà [...]; tra noi adulti e loro bambini c'è una differenza molto grande, uno spazio molto vasto, colmarlo è molto difficile. Il rispetto nasce dal riconoscimento della diversità e presuppone il rifiuto di ogni finzione e di ogni presunzione»². Un atteggiamento uguale e contrario rispetto a quello di De Seta – più analitico e orientato dalla scelta della prosimità – ma che comunque cerca un approccio al mondo dell'infanzia attraverso l'esperienza diretta, a contatto con i soggetti protagonisti dell'inchiesta e che, proprio alle risposte dei bambini (che, al di là di ogni attendibilità scientifica, forniscono per quantità e qualità un ritratto inedito e, spesso, impietoso dell'Italia dell'epoca) affida il senso dell'operazione. Comencini, nel corso delle interviste, entra in campo, mostrando viva partecipazione e una grande capacità di seguire gli eventi che gli si parano innanzi, evitando così ogni schematismo e deponendo, infine, gli inutili paraventi di un presunto distacco scientifico. Segnando attraverso il suo approccio ruvido la distanza dal bonario paternali-

simo che spesso ancor oggi affligge tante inchieste sull'infanzia, Comencini assegna ai bambini che incontra nel suo viaggio un ruolo nettamente diverso da quello di chi li intervista, un ruolo da veri interlocutori, riconoscendo loro implicitamente una competenza diversa da quella degli adulti, ma proprio per questo molto più preziosa, sui temi via via affrontati.

Una necessità, quella avvertita da Comencini, che aveva avuto diversi precedenti soprattutto in Francia, negli anni '50, con l'"invenzione" del *cinéma vérité* da parte di Jean Rouch (figura-chiave nella storia del documentario) e che, per quanto riguarda il nostro Paese, ha forse il suo esempio più compiuto in *Comizi d'amore* (1964), un'inchiesta sull'amore e la sessualità nell'Italia degli anni '60 condotta da Pier Paolo Pasolini con la collaborazione di Alberto Moravia e Cesare Musatti, il padre della psicoanalisi italiana. Anche in questo caso, incoraggiati dai modi gentili di Pasolini – chiaramente distanti dal piglio deciso di Comencini ma non meno efficaci – molti bambini e adolescenti si affacciano davanti all'obiettivo della macchina da presa, per prendere la parola su un tema apparentemente lontano dalla loro sensibilità e dalle loro "competenze", invece estremamente significativo per comprendere il *milieu* sociale e culturale dell'epoca.

Troviamo confermata la "validità" del metodo adottato da Comencini e Pasolini in un documentario di oltre quarant'anni più tardi, *Il futuro. Comizi infantili* (2007) di Stefano Consiglio. Il documentarista muove esplicitamente dal film di Pasolini il ti-

² Gambelli, S., *Le tragedie dell'infanzia*, in Capulli, L., Gambelli, S. (a cura di), *I bambini del cinema: Luigi Comencini 1946-1991*, Comune di Ancona, 1992, p. 42.

tolo del suo film, che sarebbe riduttivo definire un'inchiesta sul mondo dell'adolescenza, dal momento che l'obiettivo è quello di permettere ai protagonisti di esprimersi oltre che su una serie di temi direttamente legati alla loro età, anche su questioni che solitamente vedono la loro voce assente o, tutt'al più, relegata in un ruolo di estrema marginalità. La novità di *Il futuro* risiede proprio nel ruolo che viene assegnato ai ragazzini interpellati: un ruolo che non è più occasionale, quello del "bambino della strada" interpellato incidentalmente su questioni generiche (è il caso di *Comizi d'amore*) o direttamente legate alle sue condizioni di vita, alla concretezza della sua esistenza (agiata o difficile che fosse come in *I bambini e noi*). Consiglio assegna per principio ai suoi giovani interlocutori appartenenti ai più diversi ambiti sociali, la qualità della competenza su tutte le tematiche toccate nel corso del suo viaggio in lungo e in largo per l'Italia, proprio perché tratteggia con ognuno di loro (certo, con sfumature diverse per intensità da caso a caso) un ritratto completo e sfaccettato. Il bambino non è né colui che, più o meno incidentalmente, riesce attraverso la sua ingenuità a demistificare o a validare il "discorso adulto", ritenuto fino a poco prima l'unico legittimo, e nemmeno colui che viene chiamato a testimoniare le reali condizioni della propria esistenza, sollevando questioni sociali (ma anche politiche) solitamente ignorate dagli adulti, bensì è colui che può esprimere un'opinione a 360 gradi sui più diversi ambiti dell'esistenza e il cui parere è quindi interessante non tanto perché in contrasto con quello degli adulti, ma perché pertinente di per sé, in quanto proveniente da un individuo del quale il

regista riesce, con poche abili domande, a cogliere molte sfumature del carattere.

3. Ciò che si vede ma di solito non si guarda

Dai casi presi finora in esame il dato che emerge è quello della necessità di incontrare i bambini e gli adolescenti sul loro stesso terreno, confrontarsi con il loro mondo, ovviamente collegato con quello degli adulti, ma per comprenderne la visione delle cose e ammettere, infine, l'esistenza di una loro socialità tutta particolare. C'è dell'altro, tuttavia: la svolta del *cinéma vérité* e del *direct cinema* consiste proprio nell'apertura del processo di produzione cinematografico (solitamente rigido, standardizzato, parcellizzato in mille funzioni e ruoli particolari) all'alea del contatto con la realtà, affrontata senza frapporvi filtri di sorta (o per lo meno eliminandone buona parte). In questo senso i documentari girati con i bambini offrono un'occasione unica di riflessione, dal momento che spesso proprio i più piccoli sono portatori di una visione scevra da quei filtri e quegli schemi che gravano sul pensiero adulto.

Tanto nel cinema quanto nella ricerca, dunque, i bambini acquisiscono rilevanza sociale e le loro opinioni dignità scientifica, proprio a partire dalla considerazione che il loro è un mondo altrettanto complesso e strutturato di quello adulto e che soltanto accettando di confrontarsi con il contesto in cui agiscono è possibile comprenderlo davvero. Il documentario sociale, da questo punto di vista, porta inscritto nel proprio dna tale istanza innovatrice, essendo da sempre legato all'idea che è impossibile

documentare seriamente una realtà se non si è disposti a scendere sul territorio e a vivere un periodo della propria vita seguendo i tempi dell'ambiente circostante e le attività delle figure che lo popolano.

Abbiamo già parlato nelle pagine di questa pubblicazione del documentario di Claire Simon *Récréations* (1998)³ e torniamo a farlo anche in quest'occasione perché l'operazione compiuta dalla documentarista francese sembra rispondere proprio alle istanze della ricerca effettuata con i bambini. Ambientato nel cortile di un asilo parigino nel corso della ricreazione, il film segue silenziosamente le dinamiche che animano la socialità infantile in un momento della vita dei bambini spesso ritenuto dagli adulti una semplice pausa dell'attività didattica vera e propria. Fin dalla scelta del contesto su cui concentrare la propria attenzione si comprende come la regista assuma su di sé la visione dei piccoli protagonisti: per molti di loro la ricreazione costituisce probabilmente il momento più intenso della giornata, quello nel corso del quale, al di fuori dalle logiche strutturate della scuola, si può sviluppare a pieno la socialità con i coetanei. Simon si limita a registrare ciò che accade, senza intervenire o stimolare l'azione dei bambini: *Récréations* è un documentario di pura osservazione, che non aggiunge commenti o interferisce attraverso domande con ciò che accade davanti alla videocamera ma che, anzi, proprio dal concatenarsi, spesso caotico e apparentemente incomprensibile, degli eventi si lascia guidare. Il microcosmo osservato con passione entomologica dalla

Simon, agli occhi degli adulti può apparire popolato da strane creature guidate da passioni e pulsioni primarie, un universo allucinato ed estraneo, animato da regole proprie, difficilmente riconducibili alle logiche di quello adulto. Ma è proprio a partire dalla registrazione di questa estraneità, dallo smarrimento prodotto dalle immagini ipnotiche di un gioco ripetuto all'infinito che è possibile incominciare a capire: ciò che si rivela agli occhi dello spettatore più attento è, infatti, un quadro complesso di dinamiche strutturate su rapporti di forza e mutuo aiuto, su scatti improvvisi (e apparentemente immotivati) di violenza e sorprendenti atti di solidarietà o gesti d'affetto, un universo sociale estremamente articolato che vale la pena di scoprire.

Altrettanto radicale è la scelta di Joachim Lafosse che decide di fissare nel suo documentario *Avant les mots* (2010) la giornata di un bambino che frequenta un asilo nido svizzero: l'autore concentra la sua attenzione sui tempi morti della didattica, sui momenti in cui il piccolo è lasciato solo dalle insegnanti, quelli in cui si annoia o si addormenta. L'intento è di documentare un'altra parte della vita dell'infanzia solitamente omessa dalla considerazione del mondo adulto (alla stregua della ricreazione), quella in cui il bambino si sottrae alla socialità e all'incontro con gli altri per rimanere solo con se stesso. Momenti che è facile considerare poco importanti perché, ancora una volta, difficili da inquadrare, non solo all'interno dell'istituzione scolastica o nel tempo sempre più parcellizzato che connota la vita di ogni fa-

³ Si veda Colamartino, F., *A misura di bambino. Teoria e pratica del cinema a confronto con le prime esperienze di socialità infantile*, in «Rassegna bibliografica», 1, 2008, p. 47-54.

miglia, ma anche da parte del cinema che, alla stregua di ogni altro apparato complesso, è un'istituzione dotata di sue proprie regole stringenti, prima fra tutte quella di eliminare dal racconto (anche quello di un documentario) i tempi morti, le pause, insomma tutti quei momenti che non fanno progredire la storia narrata.

Tanto in *Récréations* quanto in *Avant les mots*, dunque, gli autori puntano a rivelare, grazie alla sensibilità del proprio sguardo, situazioni solitamente trascurate nella vita dei bambini ma che si rivelano molto importanti per comprendere i loro comportamenti, i loro bisogni, i loro desideri. A fronte di un enorme numero di documentari girati nelle scuole, la nostra scelta è caduta su questi due film a partire dalla loro eccentricità rispetto a ciò che si pensa sia necessario mostrare quando si parla della scuola: è proprio mettendo da parte la visione adulta dell'istituzione scolastica che si può entrare in contatto con alcuni degli aspetti meno ovvi e allo stesso tempo meno studiati della socialità infantile.

Sulla falsariga dell'esperienza della Simon (anche se con esiti meno estremi) si pone anche *La classe dei gialli* (2009) di Daniele Gaglianone, altro documentario "di prossimità" girato in un asilo torinese caratterizzato da una forte presenza di bambini provenienti da famiglie straniere. Il regista ricostruisce la giornata-tipo di alcuni di loro, a incominciare dal risveglio mattutino fino al momento dell'uscita da scuola con l'arrivo dei genitori. Anche in questo caso la scelta è quella di seguire semplicemente l'andamento delle attività svolte dai bambini senza interferire: il fine è mostrare come, al di là degli schemi ideologici degli adulti, che vedono la mul-

ticulturalità come un problema o, nei casi migliori, come una questione da considerare seriamente, per i bambini sia del tutto naturale vivere fianco a fianco con coetanei che hanno un diverso colore della pelle. Gaglianone si limita a intervenire attraverso alcune brevi interviste ai bambini, formulando domande che puntano a far emergere la loro visione sulla composizione multiculturale della classe. Paradossalmente, proprio le interviste ai piccoli ospiti dell'asilo, quella che potremmo considerare la parte più "scientifica" del documentario, diventano una sorta di corollario superfluo in quanto al merito (vista l'ovvietà delle risposte e la naturalezza con cui i bambini "rispondono al mittente" domande volte a far vacillare le loro certezze sull'uguaglianza) ma, allo stesso tempo e per i medesimi motivi, un'utile conferma della validità del metodo di osservazione, discreto e mai invadente, adottato dal regista. Che l'integrazione costituisca una realtà, anche nell'asilo torinese popolato da bambini provenienti dalle più diverse etnie, è sotto gli occhi dello spettatore e le questioni poste nel corso delle interviste servono a rendere ancor più evidente tale realtà consolidata.

Ancora più radicale rispetto agli esempi citati è la scelta della regista Costanza Quatriglio per il documentario sulle violenze intrafamiliari in un quartiere di Palermo intitolato *ècosaimale?* (2000). A incominciare dal titolo, il film si presenta come le sue giovanissime protagoniste: un oggetto non meglio identificato, difficile da inquadrare, impossibile da afferrare. L'espressione "ècosaimale" è intraducibile senza che il senso ne venga tradito e indica una forma di abuso o di prepotenza nei

confronti di un minorenni da parte di un adulto: il film nasce all'indomani della denuncia di una serie di violenze intrafamiliari ai danni di bambine e bambini avvenute nel quartiere palermitano di Ballarò, ma non è un'inchiesta o un'indagine di carattere giornalistico, pressoché impossibile da girare in un contesto così degradato. Lungi dal costituire una scorciatoia, il metodo scelto dalla regista – interpellare direttamente i bambini nell'ambiente che li vede maggiormente protagonisti, la strada, dopo aver instaurato con loro una relazione basata sulla fiducia e la complicità – oltre a essere l'unico praticabile, è anche quello capace di andare più in profondità e cogliere, al di là della superficie ovvia ed eclatante dei fatti di cronaca, la realtà di una mentalità molto più diffusa di quanto non sia possibile immaginare. Il “non detto” e il “non dicibile” di una quotidianità vissuta con rassegnazione da tutti i protagonisti delle vicende emerge grazie a un percorso di avvicinamento lento e graduale da parte della regista che ha portato all'introduzione progressiva della videocamera finché le bambine non avvertissero più come estranea la sua presenza. Quattrogli non pone domande dirette a far emergere ciò che è già venuto a galla nelle sue forme più scontate in altre sedi, ma mette la sua videocamera al servizio delle bambine e delle adolescenti che, in questo modo, si affacciano alla superficie dell'obiettivo per parlare della realtà del loro quartiere e, in particolare, di come vivono il loro rapporto con gli adulti, innanzitutto con i propri familiari. Tra le righe dei discorsi sconnessi, delle frasi smozzicate, del sovrapporsi di voci che tentano di sovrastarsi l'un l'altra per conquistarsi un primo

piano, del misto di dialetto e lingua italiana, facendo parlare le ragazzine attraverso il loro corpo, le espressioni, gli ammiccamenti, le allusioni, le malizie che possono caratterizzare la loro età e il loro genere, emerge una realtà profondamente radicata sul territorio, uno stato di violenza diffusa e latente, sempre pronta a esplodere e a degenerare in forme più o meno morbose, più o meno clamorose ma, molto più spesso, destinata a restare sommersa dall'omertà e dalla paura. Grazie al suo metodo discreto, a un pedinamento costante ma mai incalzante, alla relazione di profonda confidenza instaurata con i soggetti, la regista riesce a mostrarci le dinamiche di inclusione ed esclusione che caratterizzano il loro universo relazionale, improntate a un atteggiamento rigido e intransigente, a tratti paradossalmente più duro nei confronti delle vittime che verso i carnefici. Ma a emergere, ancora grazie alla delicatezza del tocco della regista, è un aspetto della vita delle protagoniste – soprattutto delle più giovani – che difficilmente sarebbe affiorato attraverso altre forme o metodi di documentazione: la profonda solitudine, lo stato di abbandono in cui le bambine vivono le proprie giornate, affidate praticamente a se stesse e alla strada, luogo dei giochi, delle dispute, degli incontri, belli o brutti che siano, la necessità di convivere quotidianamente con la paura. Le parti forse più emozionanti del documentario sono, infatti, quelle in cui la regista segue nottetempo alcune delle bambine nel loro girovagare per i vicoli della Palermo vecchia illuminata a giorno in occasione di una festa patronale e poi inoltrarsi nelle zone abbandonate del quartiere. Grazie al suo stile spoglio, al suo metodo di lavoro

essenziale, alla mancanza di filtri o schemi sul piano della comunicazione, dovuta all'estrema vicinanza ai soggetti e all'assenza di un approccio istituzionale, lo spettatore non può far altro che seguire il filo di un "discorso" continuamente interrotto, il cui senso è affidato più alla valenza fisica delle immagini, alla sonorità delle voci e dei rumori, a una realtà che si può solo intuire ma che non è possibile (e forse neanche giusto) conoscere fino in fondo.

4. Oltre il documentario di osservazione

I documentari presi finora in considerazione possiedono, dunque, la capacità di adottare la prospettiva dei bambini a partire dalla capacità di perlustrare spazi della loro realtà solitamente poco considerati dall'ottica adulta, più attenta agli aspetti legati al benessere, all'apprendimento e alla socialità intesa come accettazione di regole – quelle che serviranno loro da adulti – ma implicitamente omisiva rispetto a una parte considerevole della loro vita vissuta in autonomia, ovvero a partire dal qui e ora dell'infanzia e non in una visione necessariamente legata alla maturazione. Se si pensa all'importanza del linguaggio dei corpi nei giochi sfrenati e a tratti violenti dei bambini di *Récréations*, di quello figurativo-visuale usato dai piccoli di *La classe dei gialli* nelle varie attività registrate dalla macchina da presa di Gaglianone, dei momenti di astrazione dalla realtà circostante e di fuga in un altrove dal quale l'adulto è assente in *Avant les mots*, delle allusioni che infiltrano i discorsi delle adolescenti di

écosaimale?, ci accorgiamo che sono proprio quegli ambiti espressivi propri dell'infanzia, qui colta nella sua interezza, ad assumere una posizione centrale nell'economia di senso di questi documentari.

Una scelta che, tuttavia, comporta l'adozione di una metodologia di indagine basata sulla decisione di non interferire con ciò che accade davanti alla macchina da presa, proprio perché il campo scelto è quello che solitamente si sottrae allo sguardo adulto o, meglio, quello che la visione adulta riesce a fatica a catturare. Dal punto di vista delle tecniche che, anche nel campo del cinema documentario, pur caratterizzato dall'uso di strumenti di ripresa sempre più leggeri e sempre meno invasivi, influiscono notevolmente sul metodo, la strategia adottata dalla maggior parte dei registi contemporanei è quella della banalizzazione della macchina da presa agli occhi di coloro che vengono ripresi, metodo che, in pratica, consiste in un periodo di permanenza sul campo del regista, accompagnato dai suoi strumenti, a contatto con i soggetti. Un periodo probabilmente utile più al regista per imparare a muoversi al ritmo della vita che gli scorre intorno e dunque a prevenire l'instaurarsi di uno sguardo arrogante e impositivo, che ai protagonisti di assuefarsi a una presenza che sarà sempre e comunque "altra". Esempio è il caso di *Essere e avere* (2002) di Nicholas Philibert, girato nel corso di un anno in una scuola rurale dell'Auvergne in Francia, caratterizzato dall'assoluta indifferenza dei bambini davanti alla macchina da presa e alla piccola troupe, nonché da un atteggiamento del regista basato su una sorta di partecipazione non invadente verso la realtà documentata. Il metodo di Phi-

libert – e di molti altri suoi colleghi – si basa su uno scambio alla pari tra cinema e realtà articolato in due fasi: nella prima il regista illustra ai soggetti come svolgerà il suo lavoro, attraverso quali tecniche agirà e di quali strumenti si servirà, nella seconda chiede di mostrare con naturalezza, davanti alla macchina da presa, in che modo si svolgono le loro attività e vivono la socialità nel loro ambiente. A proposito del suo lavoro Philibert ha affermato: «[...] non cerco tanto di realizzare film “su” ma film “con”»⁴, una dichiarazione che, nel caso specifico di *Essere e avere*, documentario sul mondo dell'infanzia, sembra andare proprio nella direzione della ricerca *con* i bambini. Tuttavia, se in questo così come nei casi precedenti vengono rispettati il riconoscimento della peculiarità della prospettiva infantile (attraverso la considerazione degli ambiti espressivi particolari in cui essa si esplica) e il tempo necessario per articolare una relazione di fiducia, fondata principalmente sulla presa d'atto e sul rispetto di una distanza dell'adulto (del regista) dal mondo dei bambini, sembra mancare il momento della verifica della bontà del metodo che, ovviamente, non può basare per intero la sua validità su una presunta “neutralità”, del resto poco plausibile specie in ambito cinematografico.

Fermo restando che, come chiarito in apertura dell'articolo, il lavoro di un documentarista non può e non deve essere paragonato a quello di un ricercatore e che, dunque, ciò che stiamo tentando di comporre non è una graduatoria di film più o meno validi sotto il profilo scientifico – es-

sendo per l'appunto il documentario una forma ibrida delle arti visive che affianca a un momento di accresciuta consapevolezza della realtà la proposta di uno sguardo nuovo, creativo, la creazione di una nuova prospettiva di indagine –, è comunque utile coinvolgere in questa disamina anche quei film in cui la relazione tra regista e protagonisti *sembra* combaciare con il metodo della ricerca *con* i bambini e dove *paiono* soddisfatti tutti i requisiti di una corretta ricerca sull'infanzia, ovvero non solo quelli del riconoscimento della peculiarità dei linguaggi da essi utilizzati e del tempo necessario per “mettere a suo agio” il soggetto ma anche, ad esempio, quelli volti a offrire ai protagonisti forme di partecipazione diretta alla ricerca e una continua verifica della validità del metodo di indagine.

L'insonnia di Devi è un documentario girato nel 2001 da Costanza Quatriglio con un gruppo di preadolescenti e adolescenti adottati: il film verte sui temi che caratterizzano la loro particolare condizione, come la questione dell'identità, delle origini biologiche e dei legami affettivi con i genitori adottivi. L'occasione è quella di un viaggio in India – organizzato da un'associazione per le adozioni internazionali – nel corso del quale alcuni dei ragazzi torneranno per un breve periodo nei luoghi della loro prima infanzia e negli orfanotrofi dove hanno vissuto prima di essere adottati. La parte iniziale del documentario, girata interamente in Italia e composta esclusivamente da interviste, consiste in una sorta di banco di prova, di allenamento per entrare in contatto con la propria parte più

⁴ Breschand, J., *Il documentario. L'altra faccia del cinema*, Torino, Lindau, 2005, p. 71.

profonda, soprattutto grazie ai quesiti posti dall'autrice del documentario. È infatti proprio attraverso la domanda «Che cos'è l'identità di una persona?» che i ragazzi incominciano a dubitare della propria condizione, a mettere in discussione il proprio statuto di figli che, specie se declinato all'interno di una cultura basata su un'idea di famiglia tradizionale come quella italiana, tende a omettere il problema della diversità, dell'estraneità, dell'essere stranieri. La seconda parte, dedicata al viaggio in India, è quella in cui le questioni irrisolte riguardanti l'identità emergono attraverso il confronto con i luoghi e i ricordi dell'infanzia: è la parte più "cinematografica", nel corso della quale i ragazzi sperimentano un paradossale senso di spaesamento, sorprendendosi per la familiarità dei luoghi e allo stesso tempo del proprio bagaglio identitario che non corrisponde più a quello che avevano in partenza. Anche durante la "trasferta" la videocamera della Quatriglio continua ad avere un ruolo determinante: da un lato registra fedelmente le emozioni dei ragazzi a contatto con la "nuova" realtà dell'India fissandone le reazioni di fronte alle notizie apprese sul proprio passato, dall'altro continua a registrarne in tempo reale le riflessioni sulla propria condizione alla luce degli eventi vissuti. Di più: l'occhio meccanico della regista funge in questo caso da vero e proprio catalizzatore delle emozioni dei ragazzi, invitandoli a una riflessione che, se non potesse affidarsi alla neutralità del mezzo cinematografico e dell'autrice (presenza altrà rispetto alle figure istituzionali che li hanno accompagnati nel corso del viaggio) resterebbe chiusa nell'intimo dei loro pensieri oppure avrebbe come unica occasione di

confronto gli incontri organizzati dai responsabili dell'associazione. Una verifica sicuramente eccentrica, quella compiuta dalla Quatriglio, ma che ha il doppio vantaggio di porsi al di fuori dell'istituzione alla quale si affianca, offrendo una prospettiva diversa delle esperienze dei ragazzi e di sottoporre a un riscontro stringente la domanda da cui prende le mosse lo stesso documentario – «Che cos'è l'identità di una persona?» – riproponendola prima, durante e dopo il viaggio, mettendone alla prova la "tenuta" proprio grazie alle riflessioni degli stessi interpellati.

La questione identitaria è centrale, in verità, in tutti i film già evocati e in altri ancora da commentare. Se il film della Quatriglio prende spunto da un evento, si realizza in un tempo condensato (quello del viaggio e del ritorno alle origini dei suoi protagonisti), c'è chi ha pensato di registrare tutta la durata del processo di costruzione adolescenziale dell'identità. È il caso della documentarista svizzera Béatrice Bakhti che nel 2002 si lancia in un progetto a dir poco ambizioso: seguire con la sua videocamera sette adolescenti nel loro passaggio dall'infanzia alla giovinezza. L'esperimento durerà sette anni e, dal *panel* iniziale composto da 15 soggetti, giungerà nel 2009 a un gruppo definitivo di sette ragazzi e a circa 400 ore di materiale girato dalle quali ricaverà un documentario in quattro parti della durata totale di sei ore dal titolo *Romans d'ados*. Un progetto letteralmente straordinario non solo per la durata della lavorazione o per la quantità di materiale dal quale selezionare il montaggio definitivo, ma soprattutto perché l'obiettivo del lavoro è quello di seguire un gruppo di ragazzi nella fase della loro vita in cui

lo sviluppo è più rapido e tumultuoso, cercando di registrare i sussulti emotivi e i mutamenti caratteriali che accompagnano questa fase a dir poco delicata. Un soggetto (anzi, sette) in continuo movimento con il quale è stato necessario instaurare un rapporto di familiarità ma, soprattutto, di reciproca fiducia attraverso un costante lavoro di taratura del metodo adottato dalla regista, ovviamente di concerto con ciascuno dei ragazzi e con le famiglie che hanno un ruolo di primo piano nel documentario: una continua negoziazione dei termini dell'accordo iniziale (che ha comportato anche la defezione fisiologica di una parte dei ragazzi dal progetto) a partire dai cambiamenti intersorsi e di nuovi dubbi, esigenze, passioni nate nel frattempo.

In *Romans d'ados* le questioni sul metodo non sono relegate in quella parte del documentario che non verrà mai mostrata (la maggior parte delle 400 ore di girato), ma trovano spazio anche all'interno del montaggio definitivo. Nel corso dei primi incontri, infatti, sono gli stessi ragazzi a interpellare la regista su quali siano le sue aspettative riguardo al film – «Che ne pensate del film che state per girare?» – oppure, a una delle tante svolte che, attraverso cambiamenti emotivi devastanti, scompaiono i progetti di un adolescente, a rimettere tutto in discussione – «Ho ancora qualcosa di interessante da dire in questo film? La mia vita è davvero appassionante?» – o ancora, nell'ultimo dei quattro "episodi", a porsi domande fondamentali sul documentario, su ciò che l'esperienza ha lasciato in ognuno di loro, sulla veridicità di quanto registrato – «è come se durante tutti questi anni stessi recitando la parte di qualcun altro davanti alla teleca-

mera» – e sul senso generale dell'operazione. Un'attitudine dialettica e autoriflessiva stimolata dalla macchina da presa che spazza il campo dagli stereotipi sull'adolescenza, offrendo allo spettatore una visione affatto inedita. Tuttavia, lungi dall'assolvere unicamente alla funzione di tecnica necessaria per rinegoziare il patto iniziale con i protagonisti, la continua messa in discussione del progetto è parte integrante del metodo della Bakhti che, riflettendo sul senso del documentario si chiede: «Alla fine di questi sette anni di riprese è comunque necessario porsi una domanda: che ruolo hanno giocato le nostre videocamere nell'evoluzione dei ragazzi?».

5. Conclusione

Come suggerisce la domanda che si pone Béatrice Bakhti a proposito di *Romans d'ados* resta a questo punto da chiedersi quanto il mezzo influenzi la "ricerca", ovvero in che modo l'uso della macchina da presa cambi il contesto su cui si posa l'obiettivo, specie quando i protagonisti sono dei bambini o degli adolescenti. L'immagine rimanda, infatti, alla visibilità, all'esposizione, al mettersi in scena, persino all'esibizionismo. A queste obiezioni si può facilmente rispondere attraverso le parole di tanti registi che proprio al mondo dell'infanzia hanno dedicato il proprio lavoro, ovvero che il rapporto instaurato dai bambini con la macchina da presa è fondamentalmente diverso da quello degli adulti, essendo basato essenzialmente sul gioco, sul "mettersi in gioco", dunque su una sempre rinnovata possibilità di ritrovare quelle caratteristiche di verità e oggettività

continuamente insidiate dai rischi della rappresentazione. Inoltre, l'abbiamo visto, il documentario ci conduce – attraverso una perlustrazione che segue direzioni di sviluppo non immediatamente “produttive” – in territori che spesso esulano da una ricerca mirata. Ci si trova spesso ai confini tra il visto, il non visto e il non visibile, tra il detto, il non detto e il non dicibile, in una serie di articolazioni che si reggono sull'allusione e sul fragile e soggettivo processo di ricezione delle immagini.

Tuttavia, come abbiamo tentato di fare nel corso di questo articolo, tenteremo di rispondere a quest'ultima obiezione non accontentandoci di presentare categorie evanescenti, ma portando l'esempio concreto di un documentario girato con un gruppo di adolescenti, *Intervista a mia madre* (2000) di Agostino Ferrente e Giovanni Piperno. Il film è l'occasione per quattro ragazzini napoletani di età compresa tra i 12 e i 14 anni di scoprire, forse per la prima volta, realmente se stessi e le proprie famiglie, i propri sogni, ma anche per confrontarsi con la realtà di un futuro che scoprono essere quanto mai incerto. Da un certo momento in poi sono gli stessi protagonisti a passare dietro la macchina da presa per condurre un'inchiesta sulle vite dei propri genitori (da qui il titolo del film) e per riflettere sulle loro esistenze all'interno di una dimensione che li proietta al di là di una quotidianità vissuta inconsapevolmente. Nel corso del documentario si possono ascoltare spesso le voci fuori campo degli autori che invitano i ragazzi a porre domande sul documentario, sulle sue finalità, sugli strumenti e sulla metodologia utilizzata, a testimonianza della necessità di condividere, specie quando la distanza

tra chi sta al di qua e al di là dell'obbiettivo della videocamera è tanto più evidente.

Malgrado il contesto estremamente difficile nel quale vivono i protagonisti, il documentario non è privo di momenti ironici, a tratti esilaranti. È, in particolare, il caso di Fabiano, abilissimo nel raccontare con dovizia di particolari vicende assurde, incredibili, spacciandole per fatti realmente accaduti dei quali sarebbe stato testimone: un comportamento istrionico sicuramente favorito dalla presenza catalizzatrice della videocamera. Lungi dal costituire degli intermezzi comici apparentemente inopportuni all'interno di un tessuto narrativo che squaderna con grande lucidità una realtà disperante per la miseria culturale in cui vivono i protagonisti (una carenza a stento arginata dall'affetto dei familiari), le bizzarrie di Fabiano non fanno anch'esse parte di quelle caratteristiche dell'infanzia che gli adulti non vogliono comprendere (nel senso etimologico del termine, ovvero “prendere insieme” a tutto ciò che può interessare ai fini di una ricerca) e alle quali non riescono ad assegnare una precisa collocazione? Il mettersi in mostra, l'esibizione davanti alla macchina da presa in *Intervista a mia madre* non costituisce la riproposizione di quell'istrionismo partenopeo che fa parte degli stereotipi sui bambini napoletani, ma viene assunto da Ferrente e Piperno e incorporato nel documentario a pieno titolo, come una delle componenti fondamentali del “gioco” innescato dalla comparsa della macchina da presa.

In conclusione, anche in virtù dell'esempio poc'anzi citato, ci pare che la forza del documentario in quanto testimonianza utile anche ai fini della ricerca, risieda in

questa capacità di assumere su di sé, grazie alle sue caratteristiche di prodotto culturale, tutte le istanze del bambino coinvolto nel progetto (anche quelle apparentemente meno pertinenti) proprio in quanto portatore di un'alterità che difficilmente si lascia descrivere attraverso i mezzi canonici della ricerca. Di più: l'utilità del documentario sociale risiede nella possibilità di accogliere e includere tra le immagini l'imprevisto, il non riconducibile a schemi, l'apparentemente estraneo a una logica e a un'omogeneità discorsiva, senza doverli necessariamente inserire in tabelle, grafici o cifre da rendicontare. Si tratta di un'utilità, certo, ma anche di una difficoltà e di un rischio: non sempre è facile riconoscerli, inserirli, senza attriti e manipolazioni, dentro una narrazione, proteggerli da desi-

deri deterministici che possono sempre nascere al banco di montaggio e riuscire a comunicarli a un pubblico che talvolta cerca risposte più esplicite e dirette. Che poi lo spazio e il tempo dell'inatteso, del non dicibile o del non visibile, si allarghino in presenza di film *con* i bambini e non solo in quelli *per* o *su* i bambini, ci sembra, a questo punto, affermazione facile da dimostrare, che trova conferma nel lavoro di Ferrente e Piperno e ovviamente anche negli altri analizzati in questo articolo. Sono infatti tutti documentari che partono dal postulato – questa volta sì da condividere con gli strumenti e le metodologie della ricerca sociale – che occorre rinunciare a qualsivoglia rigidità di sguardo o a idee preconfigurate da ritrovare, rassicuranti, nelle immagini registrate.

I film del percorso

- *La fine del gioco*, Gianni Amelio, Italia 1970
- *Diario di un maestro*, Vittorio De Seta, Italia 1970*
- *I bambini e noi*, Luigi Comencini, Italia 1970
- *Comizi d'amore*, Pier Paolo Pasolini, Italia 1964*
- *Il futuro. Comizi infantili*, Stefano Consiglio, Italia 2007
- *Récréations*, Claire Simon, Francia 1998
- *Avant les mots*, Joachim Lafosse, Francia 2010
- *La classe dei gialli*, Daniele Gaglianone, Italia 2009
- *ècosaimale?*, Costanza Quatriglio, Italia 2000
- *Essere e avere*, Nicholas Philibert, Francia 2002*
- *L'insonnia di Devi*, Costanza Quatriglio, Italia 2001
- *Romans d'ados*, Béatrice Bakhti, Svizzera 2010
- *Intervista a mia madre*, Agostino Ferrente e Giovanni Piperno, Italia 2000

I film contrassegnati con asterisco sono disponibili presso la Biblioteca Innocenty Library Alfredo Carlo Moro

Segnalazioni bibliografiche

Avvertenza

Le segnalazioni bibliografiche si presentano ordinate secondo lo Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza realizzato dall'Istituto degli Innocenti. All'interno di ogni voce di classificazione l'ordinamento è per titolo. Le pubblicazioni monografiche e gli articoli segnalati sono corredati di abstract e della descrizione bibliografica che segue gli standard internazionali di catalogazione. Per quanto riguarda la descrizione semantica, l'indicizzazione viene effettuata seguendo la Guida all'indicizzazione per soggetto, realizzata dal Gris (Gruppo di ricerca sull'indicizzazione per soggetto) dell'Associazione italiana biblioteche. La documentazione qui di seguito presentata costituisce parte del patrimonio documentario della Biblioteca Innocenti Library Alfredo Carlo Moro, nata nel 2001 da un progetto di cooperazione fra l'Istituto degli Innocenti e l'Innocenti Research Centre dell'Unicef, in accordo con il Governo italiano, e deriva da un'attività di spoglio delle più importanti riviste di settore e da una ricognizione delle monografie di maggiore rilievo pubblicate di recente sugli argomenti riguardanti l'infanzia e l'adolescenza.

Il Focus internazionale vuole focalizzare l'attenzione su alcune esperienze particolarmente significative nell'ambito delle politiche per l'infanzia che si sviluppano a livello internazionale attraverso la segnalazione di alcuni articoli e volumi specializzati di settore.

monografia



Fragile e spavaldo

Ritratto dell'adolescente di oggi

Gustavo Pietropolli Charmet

Oggi si parla di adolescenti molto di più che in passato, quando ancora si chiamavano “ragazzi” o “giovani,” e adolescente era un termine letterario. Spesso però si ha l'impressione che sfugga la trama affettiva, simbolica e relazionale che li connette al mondo degli adulti; quello stesso mondo che adesso dedica loro così tanta attenzione.

Si ipotizza che uno dei motivi di sconcerto da parte degli adulti dipenda dall'ambiguo impasto di fragilità e spavalderia che caratterizza una parte molto consistente degli attuali adolescenti. La fragilità è sempre stata una caratteristica invariante dell'adolescente. Essa, tuttavia, presenta oggi elementi di novità rispetto a quella delle generazioni precedenti, fondandosi sull'impressione di avere una missione speciale da compiere. Ciò colloca l'adolescente fuori dal suo tempo, rendendolo spesso disinteressato alle vicende che dovrebbero invece riguardarlo da vicino. Gli adolescenti pensano di doversi dedicare allo sviluppo della propria bellezza, non solo fisica, ma anche psichica, sociale, espressiva. Il bisogno di cura li rende permalosi, esposti al rischio di sentirsi poco apprezzati, umiliati e mortificati da un ambiente che non dà loro il giusto riconoscimento. Questa fragilità narcisistica – derivante dal divario tra aspettative di riconoscimento e trattamento reale da parte di insegnanti, coetanei e genitori – si intreccia con una spavalderia del tutto particolare: più che di tracotanza, si tratta di indifferenza. È una spavalderia che non ha bisogno di prove di coraggio; si tratta di un'operazione mentale che ha l'esito di sminuire l'importanza delle persone e delle istituzioni, tra cui la scuola.

Nel ritratto di questo adolescente, fragile e spavaldo, occorre tenere conto delle due passioni principali che sembrano attraversare il suo animo e governare le sue azioni, comprese quelle creative: la noia e la vergogna. L'aspetto narcisistico consiste nell'attribuire agli altri un'importanza quasi nulla, sopravvalutando la rilevanza dei propri contenuti. Tutto ciò ha un prezzo elevato, condannando

l'adolescente a rimanere solo e a non desiderare nulla in modo intenso, per quanto si presenti come una persona, socievole e relazionale, musicale, capace di innamorarsi, abituato a stare in mezzo agli altri, cittadino di un pianeta globalizzato, che si sente a casa ovunque, perché abita dove tesse relazioni. Ma nella sostanza si annoia: non riesce a dare un nome all'azione che lo renderebbe contento, mentre si "aggira" in mezzo alle "macerie" di attività e relazioni che non gli dicono più nulla. Narciso distrugge l'importanza del passato e delle aspettative dell'Altro, per erigere un monumento al suo futuro, all'uomo nuovo che diventerà, espressivo e non più etico, estetico e non più colpevole.

D'altra parte l'adolescente di oggi è esposto al rischio della vergogna, perché aspira all'esibizione sociale accompagnata dal successo molto più di Edipo che, sentendosi inconsciamente in colpa, non aveva alcun interesse a mettersi troppo in mostra, e preferiva agire di soppiatto, sperando di evitare la punizione incombente. Narciso ha un bisogno estremo di essere conosciuto e riconosciuto e perciò, fingendo di non essere interessato, aspira a salire alla ribalta e intonare il proprio canto in attesa dell'applauso ristoratore. Lungo la strada dell'esibizione dissimulata lo accompagna però la premonizione che possa avverarsi la catastrofe. C'è in agguato l'umiliazione, a volte addirittura la mortificazione, forme estreme di vergogna. Può infatti accadere che i destinatari dell'esibizione e della richiesta di rispecchiamento, lungi dall'essere teneri, mostrino disappunto o indifferenza, non prestino attenzione, o addirittura prendano in giro, beffeggino e mettano alla gogna.

Il ritratto che emerge è frutto di dialoghi, ricerche, colloqui effettuati in luoghi e per motivi diversi. Nulla di statistico, quasi il contrario: generalizzazioni di stampo psicoanalitico, temperate però da una buona dose di buon senso educativo.

Fragile e spavaldo : ritratto dell'adolescente di oggi / Gustavo Pietropolli Charmet. – Roma : Laterza, 2010. — XI, 125 p. ; 21 cm. — (Economica Laterza ; 547). — Bibliografia: p. 121-124. — ISBN 978-88-420-9409-8.

Adolescenti

monografia



Oltre il segno

Piercing e tatuaggi negli adolescenti

Carla Xodo (a cura di)

Tra gli adolescenti si sta sempre più diffondendo la moda dei tatuaggi e dei piercing, ma quali sono le motivazioni di questa pratica? Un'équipe interdisciplinare dell'Università di Padova ha realizzato un'indagine su un campione di adolescenti, durata due anni, per capire sia sul piano dell'analisi dei bisogni educativi sia sul piano igienico sanitario, motivazioni e rischi connessi a questa pratica.

Alcune ricerche collegano questa moda alla fase evolutiva così fortemente caratterizzata dal bisogno di sancire una rottura del legame (pur indispensabile) del proprio corpo alle figure parentali, d'altra parte si deve considerare anche che tale pratica è antichissima e diffusa in tutto il mondo. Si trovano tracce di tatuaggi e piercing già nelle popolazioni antiche in tutti i ceti sociali: ad esempio l'uomo del Similaun, Ötzi (vissuto circa 5.000 anni fa), aveva una pietra incastonata in un lobo e tatuaggi in varie parti del corpo. Questo porta a considerare tale pratica non semplicemente come gesto di rottura ma come attività simbolica da comprendere meglio.

Molti studi sulla corporeità evidenziano il ruolo di confine del corpo individuando l'apparire agli altri e a se stessi come luogo di relazione con la società ma anche di gestione dei conflitti interiori. Quindi l'apparire può essere strumento di omologazione, di comunicazione estetica, o espressione di un conflitto interno.

L'indagine realizzata ha dato molti risultati utili a comprendere meglio queste indicazioni. Sono stati coinvolti 4.524 ragazze e ragazzi tra i 14 e 18 anni, di 41 istituti scolastici appartenenti a tutte le province del Veneto, e utilizzati questionari strutturati proposti alle classi campione e compilati in forma anonima. Le domande mirano a fornire un quadro socioculturale dei ragazzi (famiglia, contesto sociale, scuola frequentata); si chiede se hanno fatto pratiche di body art e, nel caso affermativo, a chi si sono rivolti e se conoscono i rischi del sottoporsi a questo tipo di pratiche. Si è poi chiesto di fare una valutazione della propria immagine fisica (cosa piace più o meno e dove sono stati fatti interventi

di body-art) cercando poi di correlare queste scelte coi valori ai quali si ispirano i ragazzi.

I risultati evidenziano che il 40% del campione dice di esser soddisfatto della propria immagine fisica, mentre uno su dieci dichiara di non esserlo, tra questi soprattutto le ragazze. Sono in netta maggioranza le ragazze ad aver provato il piercing (695 su 842) ma in rapporto alla propria immagine in percentuale ne sono più soddisfatti i maschi; altrettanto vale per i tatuaggi. In particolare è il viso il primo elemento del proprio corpo ad essere considerato sia come parte che piace di più che come parte che piace di meno da oltre il 70% dei ragazzi e delle ragazze. Le ragazze, in generale, si piacciono di meno e si criticano di più. Le gambe sono in assoluto meno gradite per le femmine (quasi il 30% delle scelte) di poco davanti a viso e corporatura. Meno considerate sono le parti sessuate a questa età; le insoddisfazioni non superano il 5% per seno, sedere e genitali.

I valori più importanti per entrambi i sessi sono l'amicizia, la famiglia e il divertimento, tra le ultime posizioni si trovano volontariato, giovinezza e successo; la bellezza si attesta a metà tra questi valori, non risultando prioritaria. Per quanto riguarda le scelte di sottoporsi a body-art i ragazzi indicano in prevalenza valutazioni estetiche, seguite da curiosità e trasgressione. Se questa scelta per molti rappresenta un aumento dell'autostima, per circa il 28% nel giro di pochi mesi sopraggiunge il pentimento e il desiderio di rimuovere l'intervento. In ogni caso, tutti considerano positivo il passo verso una scelta autonoma, anche se al momento mal ponderata nei suoi effetti e nelle sue conseguenze.

Oltre il segno : piercing e tatuaggi negli adolescenti / a cura di Carla Xodo. — Milano : F. Angeli, c2010. — 237 p. ; 23 cm. — (Scienze umane e sanità ; 9). — Bibliografia. — ISBN 978-88-568-2299-1.

Piercing e tatuaggi – Atteggiamenti degli adolescenti

monografia



Secondo rapporto Emn Italia

Minori non accompagnati, ritorno assistito, protezione internazionale

European Migration Network, Ministero dell'interno, Dipartimento per le libertà civili (a cura di)

Dopo un primo rapporto sviluppato sulle politiche migratorie, sui flussi qualificati e sul loro sbocco sul settore sanitario, la Rete europea sulle migrazioni (Emn), istituita dal Consiglio dell'Unione Europea il 14 maggio 2008, lancia nell'aprile del 2010 un secondo rapporto d'analisi affrontando la questione dei minori non accompagnati, dei ritorni assistiti, del reinserimento di questi nei Paesi d'origine e delle procedure applicate in Italia in merito alla concessione di *status* di protezione.

L'Emn nasce con l'obiettivo di indirizzare le istituzioni comunitarie e nazionali attraverso la produzione di informazioni e dati aggiornati, comparabili e quanto più oggettivi possibile in materia di migrazione e d'asilo, per supportare la programmazione di politiche adeguate a far fronte ai fenomeni osservati.

Lo studio qui proposto si articola su tre ambiti: una valutazione ampia sul fenomeno dei minori migranti non accompagnati in Italia partendo da dati quantitativi per poi approdare alla presentazione delle politiche messe in atto per far fronte all'accoglienza, rimpatrio e integrazione di questo gruppo migrante; la presentazione delle strategie destinate alla promozione del ritorno assistito e al reinserimento nei Paesi terzi; all'analisi delle procedure applicate in Italia in merito alla concessione dello *status* di rifugiato. I tre ambiti forniscono tutti una panoramica sugli aspetti indicati alla luce della normativa vigente e delle politiche e strategie operative attuate in Italia sempre in un'ottica di confronto con le disposizioni comunitarie adottate in questo settore.

Ciò fa sì che i vari aspetti affrontati vengano sempre presentati con una chiave di lettura particolarmente attenta al contesto europeo e alle variabili che anche questo ingenera sul quadro normativo e politico di riferimento nel contesto nazionale italiano. In particolare, con riferimento al rimpatrio una certa enfasi è posta sull'influenza che atti giuridicamente vincolanti, così come indirizzi politici a livello europeo, esercitano sulla dimensione nazionale e sulle

pratiche e procedure di rimpatrio. In questo caso, l'accento è posto da una parte sull'incoraggiamento del ritorno volontario assistito e innescato dall'adozione della decisione 575/2007/CE che istituisce il Fondo europeo per i rimpatri e la direttiva 2008/115/CE, dall'altra sulle modalità e intensità dei controlli delle frontiere esterne su cui ha avuto delle evidenti ripercussioni il Patto europeo su immigrazione e asilo del dicembre 2008. Il combinarsi di queste due posizioni, nell'opinione degli autori, ha comportato, per la realtà italiana, in concomitanza all'adozione del cosiddetto Pacchetto sicurezza con la legge 94/2009, una forte flessione in negativo dei casi di ritorno volontario assistito, anche in considerazione del fatto che questo sembra destinato a trovare applicazione in maniera parziale, dato che la direttiva di attuazione prevede che venga applicato ai soli migranti regolari.

Con riferimento alle questioni connesse alla protezione internazionale si ricostruisce, attraverso l'analisi delle disposizioni normative nazionali, il quadro delle figure di *status* attribuibili con riferimento alla protezione internazionale precisando che alle due previste dal diritto internazionale – *status* di rifugiato e di beneficiario di protezione sussidiaria – si associano altre due forme di tutela: la protezione temporanea e la protezione umanitaria. Dopo aver fornito indicazioni puntuali sui casi in cui queste ultime due forme di tutela si applicano e i diritti che queste contemplano, si ribadisce che nonostante il quadro di riferimento europeo si sia in tal senso arricchito di disposizioni, l'ordinamento italiano, pur prevedendo più forme di tutela, di fatto manca di una normativa nazionale specifica, che disciplini le modalità di rilascio, rinnovo e revoca del permesso di soggiorno per motivi umanitari, e che sancisca i diritti che ne conseguono.

Secondo rapporto EMN Italia : minori non accompagnati : ritorno assistito : protezione internazionale / a cura di European Migration Network, Ministero dell'interno. Dipartimento per le libertà civili. — Roma : Idos, 2010. — 167 p. ; 30 cm. — Bibliografia. — ISBN 9788864800172.

Minori stranieri non accompagnati – Tutela – Italia

monografia



La famiglia

Un'antropologia delle relazioni primarie

Pier Giorgio Solinas

Pier Giorgio Solinas, l'autore del volume in oggetto, riflette sulla famiglia, in particolare modo sulle forme culturali del vivere e costituire famiglie, partendo dalla realtà antropologica delle istituzioni, dei comportamenti e degli ideali che hanno caratterizzato i vari momenti storici presi in considerazione. Il libro si rivolge a tutti coloro, educatori, insegnanti, assistenti sociali, pedagogisti, psicologi, antropologi ecc., che operano per e con la famiglia.

La famiglia rappresenta la comunità per eccellenza all'interno della realtà umana, a prescindere dal luogo o dalla cultura di appartenenza. Ci sono diverse e notevoli differenze da Paese a Paese, ma in ogni parte del mondo le persone, durante la loro vita, nascono in un nucleo familiare e a loro volta ne costituiscono un altro, da figli diventano padri o madri. Durante questo percorso l'uomo vive i momenti più importanti della sua vita, attraversando alcune fasi decisive, come per esempio la scelta degli studi e il conseguente lavoro, l'unione con il partner e la nuova casa, il mantenimento della famiglia e la nascita di un figlio. Si tratta di un tragitto che esisteva ieri ed esiste oggi, anche se negli ultimi decenni ha subito notevoli cambiamenti a seguito delle trasformazioni culturali, politiche ed economiche che la società ha vissuto. In passato la famiglia si è contraddistinta come nucleo patriarcale, in cui il padre era colui che lavorava e portava i soldi a casa e la madre era colei che accudiva le mura domestiche e i figli, e si è caratterizzata come nicchia chiusa nel privato armonico e riservato. Adesso non si parla più di famiglia al singolare ma al plurale, in quanto ci sono diverse tipologie di nuclei (famiglie normocostituite, affidatarie, adottive, monoparentali, ricostituite, immigrate, coppie di fatto ecc.), che si presentano come realtà dinamiche, interattive e mutevoli. Se prima la persona si produceva e si riproduceva all'interno di una rete sociale simbolica costituita da vincoli preesistenti, oggi questi vincoli si presentano come relazioni da attivare a seconda delle scelte e delle contingenze che la perso-

na adotta nei vari momenti di passaggio/crescita necessari per la propria costruzione biologica.

In particolare, i primi tre capitoli del libro prendono in esame il nucleo familiare dal punto di vista biologico, storico e culturale, cercando di metterne a fuoco i cambiamenti e gli sviluppi che ha subito, sia per quanto riguarda la sua composizione, sia a livello delle relazioni che lo caratterizzano. I capitoli quarto, quinto e sesto sono dedicati alla descrizione-confronto di tre tipologie diverse di famiglia: attraverso un'apertura multidisciplinare rispetto ai temi dell'evoluzione culturale, l'autore esamina la famiglia cinese, quella indiana e quella europea. Nell'ultimo capitolo l'attenzione si concentra su alcune nuove tipologie familiari: le famiglie ricomposte, ossia le aggregazioni derivate da separazioni o divorzi, in cui uno o entrambi i partner portano nel nuovo ménage i figli della precedente relazione e le unioni di fatto, nelle quali manca l'obbligo di legge sancito nell'atto sottoscritto in presenza dell'ufficiale di stato civile, ma questo non significa che il vincolo sia più debole, infatti il declino critico delle forme istituzionalizzate, come il matrimonio, ne mette a fuoco gli aspetti peculiari nei quali molte persone oggi si ritrovano.

La famiglia : un'antropologia delle relazioni primarie / Pier Giorgio Solinas. — Roma : Carocci, 2010. — 261 p. : ill. ; 22 cm. — (Studi superiori ; 597). — Bibliografia: p. 251-255. — ISBN 9788843054084.

Famiglie

monografia



Molte infanzie molte famiglie

Interpretare i contesti in pedagogia

Mariagrazia Contini (a cura di)

Le condizioni in cui vivono e crescono i bambini del nostro mondo comporta che, quando parliamo di infanzia, si debba tener conto di plurime caratteristiche, privilegi, vulnerabilità o tragedie comuni e, quindi, è più adeguato parlare di infanzie. E così come molte sono le tipologie di infanzie, altrettante sono le tipologie di organizzazione familiare in cui crescono bambini e bambine. Una varietà di forme familiari che devono essere conosciute, di cui dobbiamo comprenderne le dinamiche di funzionamento, gli eventuali elementi di criticità, le possibili risorse, per offrire loro il modo per sviluppare tutti i potenziali di *empowerment* che in queste nuove famiglie esistono. Se è vero che le famiglie devono essere ancora guardate, le molte infanzie vanno scoperte, scovate, inseguite e ricercate, perché in troppi casi abitano luoghi che la maggioranza di noi non frequenta e non conosce o fa finta di non vedere oppure rimuove e dimentica, se, casualmente le intravede. Bambini soldati, bambini soli a cui muoiono in guerra i genitori, bambini che vivono nelle discariche, bambine a cui viene praticata l'infibulazione, bambini a cui viene negato il futuro. Bambini e bambine che chi ha scelto di occuparsi di educazione non può non conoscere e sapere come vivono. Realtà complesse che si manifestano e si possono osservare nei corpi dei nostri bambini, che mostrano quanto le trasformazioni tecnologiche in atto segnano un cambiamento nel modo di percepirsi dei bambini e di poggiare lo sguardo da parte degli adulti su di essi. Piccole e grandi quotidiane distorsioni di un linguaggio corporeo infantile che non trova ascolto, non è colto, è attraversato da un mondo adulto che non fa vuoto dentro di sé per accogliere, ma segue solo un proprio discorso, rendendo quei corpi trasparenti. Corpi che urlano, parlano a voce alta, non sanno stare seduti senza muoversi, spesso litigiosi con i compagni con cui fanno fatica a costruire legami, con grandi difficoltà di attenzione e di apprendimento. Bambini e bambine che spesso, soprattutto nella nostra realtà italiana, sono curati nell'aspetto, con

miriadi di oggetti e balocchi colorati, riempiti di amorevoli attenzioni da genitori e nonni, baby sitter e maestre, ma che soffrono quotidianamente per la mancanza di attenzioni sincere di cui hanno bisogno. Sofferenze che diventano veri e propri traumi quando il corpo si ammala e diviene necessaria l'ospedalizzazione, un'esperienza che richiede al mondo adulto di rileggere la propria relazione con il bambino e che impegna il mondo medico e sanitario a delineare dei percorsi di cura capaci di rispondere a tutte le diverse e complesse necessità del bambino e della bambina ammalati.

Accanto a modi così diversi di vivere l'infanzia, anche una pluralità di famiglie si muove nella ricerca di nuove possibili risposte da offrire a queste complesse forme di essere bambini. Famiglie che vivono crisi sempre più profonde, famiglie con genitori separati, famiglie ricomposte, famiglie monoparentali, famiglie omoparentali, famiglie che richiedono risposte e riflessioni adeguate rispetto a come organizzare modelli educativi sempre più puntuali e competenti. Risposte pedagogiche che vengono sentite come urgenti anche da quelle famiglie in cui i figli provengono da altri Paesi, le quali vivono specifiche difficoltà nel gestire il proprio ruolo genitoriale e che richiedono un sostegno maggiore per capire come realizzare al meglio il peculiare processo di integrazione nella propria famiglia di altri bambini. Conoscenze e competenze che devono essere proprie anche di tutti gli educatori che vivono nei luoghi della cura educativa, come negli asili nido, dove bambini provenienti da diversi contesti culturali richiedono molta attenzione ai differenti modi di leggere la realtà e una progettazione pedagogica che offra loro percorsi di crescita che gli permettano di inserirsi nel mondo con un alto grado di benessere relazionale e umano.

Molte infanzie molte famiglie : interpretare i contesti in pedagogia / a cura di Mariagrazia Contini. — Roma : Carocci, 2010. — 178 p. ; 22 cm. — (Università. Scienze dell'educazione ; 830). — Bibliografia. — ISBN 978-88-430-5556-2.

Famiglie

monografia



Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni

Coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti

Luigi Pati (a cura di)

La relazione tra generazioni è un argomento che negli ultimi anni è stato sempre più studiato, anche in ambito pedagogico, soprattutto perché capace di mettere in relazione tra loro le tre dimensioni temporali del passato, del presente e del futuro, delineando ampi scenari di potenziale arricchimento reciproco.

In questa prospettiva si muove il volume a cura di Luigi Pati, che raccoglie i contributi presentati da numerosi studiosi durante il Convegno nazionale *Il valore educativo delle relazioni intergenerazionali: nonni, figli, nipoti*, svoltosi a Brescia nel 2009 e promosso dall'Istituto pro familia in collaborazione con il Cespef (Centro studi pedagogici sulla vita matrimoniale e familiare) operante presso la sede bresciana dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.

Il testo è diviso nello specifico in due parti, la prima delle quali, nei suoi cinque capitoli, affronta il tema della famiglia da molteplici punti di vista, a cominciare dalle trasformazioni che hanno interessato l'istituzione familiare negli ultimi decenni e che hanno portato, da un lato, a un proliferare di forme differenti di famiglia e, dall'altro, all'emergere del fenomeno del figlio unico e a una più generale solitudine familiare che è poi solitudine sociale. In questo senso importante diventa investire nel legame con il territorio, in un lavoro di rete che sappia unire le agenzie formali e informali al fine di valorizzare il legame *intra e inter* generazionale. Ecco allora che l'educazione può anche essere concepita come dono intergenerazionale, come dice Domenico Simeone nel secondo capitolo, valorizzando uno stile educativo autorevole capace di trovare sempre nuovi equilibri tra fermezza e tenerezza. Uno sguardo al cinema ci viene invece offerto dal terzo capitolo, attraverso il quale Carlo Baruffi riporta immagini di famiglie fotografate dal cinema, da *Il monello* di Charlie Chaplin, fino a *Kirikù e la strega Karabà*. Nel quarto capitolo Giovanna Lo Sapio valorizza la presenza dei nonni nella crescita dei nipoti riportando i risultati di una ricerca svolta con 1.000 soggetti appartenenti alle fasce d'età 8-11 anni e 18-22. All'in-

terno delle neofamiglie non è facile modellare i nuovi equilibri che la nascita dei figli comporta, come spiega Antonio Bellingreri nel quinto capitolo, che ci fa entrare nei meandri delle relazioni intergenerazionali per scoprirne il valore di scambio arricchente.

La seconda parte del volume, composta da tre capitoli, riporta invece i risultati di uno studio svolto dall'Istituto pro familia nel 2009, attraverso lo svolgimento e l'analisi di un focus group con un gruppo di nonni. L'analisi fa emergere, come dice Luigi Pati nel sesto capitolo, alcuni elementi legati principalmente a quanto il rapporto con i nipoti possa costituire occasione di crescita anche per i nonni, a quanto la nonnità possa comportare una riscoperta anche della propria coppia, nonché alla misura dell'intromissione nella vita dei figli. Vengono quindi esplorati alcuni concetti quali quello di "memoria" o di "divenire", affrontati nel settimo capitolo da Monica Amadini, o quelli di "famiglia" e "educazione", trattati nell'ottavo capitolo da Paola Zini.

Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni : coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti / Luigi Pati (a cura di). — Cantalupa : Effatà, c2010. — 173 p. ; 21 cm. — (Famiglia e dintorni). — Bibliografia: p. 169-172. — ISBN 9788874026418.

Bambini – Educazione – Ruolo dei nonni

monografia



...E vissero felici e contenti...!?!

Monitoraggio delle famiglie adottive nella provincia di Latina

Anna Zaralli, Paola Carnevale e Elvira Senesi

Il crescente interesse maturato nei confronti dell'adozione negli ultimi anni è stato determinato sia dall'aumento della sterilità delle coppie sia dall'infertilità dovuta alla diffusione di matrimoni in età matura e alla decisione di posticipare la nascita del primo figlio. L'avvicinarsi all'adozione è dato principalmente dall'impossibilità di avere un figlio biologico, attribuendo a questa scelta un significato privatistico; gli aspetti solidaristici non costituiscono infatti una motivazione centrale nelle domande di adozione. Tuttavia, l'incontro tra la dimensione sociale, culturale e interculturale e i significati personali attribuiti all'adozione crea la possibilità che la coppia riesca a operare il passaggio dal bisogno di avere un figlio al desiderio di aiutare un bambino in difficoltà.

Dagli anni '80 in poi, sul territorio nazionale, si è assistito a un fermento che ha prodotto nuove prospettive, nelle politiche sociali ed educative, riguardo all'infanzia e all'adolescenza: nell'alveo di questa rivoluzione culturale che ha riguardato i servizi socioassistenziali, anche nell'ambito dell'adozione sono nati centri che erogano servizi dedicati e specifici in collaborazione continuativa con i servizi che i territori offrono. La Regione Lazio in quegli anni impostò una rete di servizi per l'adozione: dal 1997 al 1999 promosse e finanziò un progetto di formazione dedicato al tema dell'adozione all'interno dei servizi pubblici; furono successivamente istituite le équipes specialistiche denominate Gruppi integrati di lavoro-adozione in ogni asl con l'obiettivo di informare, formare e accompagnare la coppia nel percorso finalizzato alla dichiarazione di disponibilità all'adozione nazionale e internazionale.

Il testo presenta il monitoraggio delle famiglie adottive nella provincia di Latina, eseguito sulla base di un'intervista semi-strutturata che mira a evidenziare i fattori intervenuti nel percorso del postadozione. Sono state intervistate 64 famiglie con figli adottati dal 1999 al 2003 rispetto a dati sociodemografici (composizione nucleo familiare, professione, scolarità, età, sesso, anno e luogo di

nascita, ingresso in famiglia) e a temi relativi allo sviluppo della genitorialità e alla filiazione adottiva e l'evoluzione nel tempo del rapporto tra coppia e figli. I temi che sono stati affrontati con le famiglie riguardano la storia dell'adozione e la sua narrabilità, l'integrazione del bambino all'interno della famiglia allargata, i possibili disagi psicofisici del bambino, la socialità e la scuola, la transculturalità della famiglia che adotta all'estero. La micro analisi dei dati intrafamiliari è stata utilizzata al fine di formulare ipotesi operative utili a riprogettare e proporre interventi di formazione, prevenzione e riparazione.

Rispetto ai dati sociodemografici i risultati del monitoraggio mettono in evidenza come il numero delle adozioni nazionali sia maggiore rispetto a quelle internazionali e i bambini adottati abbiano per la maggior parte un'età inferiore a un anno. Per ciò che concerne i temi sullo sviluppo della genitorialità il monitoraggio ha messo in luce come la flessibilità della coppia, la disponibilità a lasciarsi aiutare da parte di ciascun genitore agiscano positivamente sull'andamento della relazione adottiva. A ciò si aggiunge la competenza dei genitori a dare valore al rapporto del figlio adottivo con la famiglia allargata, aspetto rilevante nella costruzione della percezione di appartenenza a un gruppo familiare. Inoltre, viene considerato il ruolo centrale che svolge la capacità di raccontare l'adozione quale cammino che la famiglia costruisce giorno per giorno, anziché esaurirsi nel momento della rivelazione, in quanto narra la storia di una famiglia intera dando significato agli eventi che riguardano tutta la famiglia e non solamente il bambino adottato.

...E vissero felici e contenti...!!! : monitoraggio delle famiglie adottive nella provincia di Latina / Anna Zaralli, Paola Carnevale, Elvira Senesi. — Milano : F. Angeli, c2010. — 159 p. ; 23 cm. — (Politiche e servizi sociali ; 271). — Bibliografia: p. 153-156. — ISBN 9788856824810.

Famiglie adottive – Latina (prov.)

monografia



Figli adottivi crescono

Adolescenza ed età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli

Ciai – Centro italiano aiuti all'infanzia

Il Centro italiano aiuti all'infanzia (Ciai) opera da quarant'anni nel campo delle adozioni internazionali. Il volume presenta un esame delle pratiche adottive messe in atto dall'ente con particolare attenzione alle esperienze di accompagnamento e sostegno dall'adolescenza all'età adulta. Al centro delle riflessioni e delle azioni presentate vi è la figura dell'adulto adottato da piccolo o durante la minore età, che acquisisce consapevolezza della propria vicenda personale e avverte il bisogno di ricostruire la propria storia preadottiva. Apre il volume un'ampia sezione dove la tematica dell'adozione è inquadrata sia sul piano giuridico sia su quello psicosociale. Sul primo fronte sono illustrate le tappe percorse dall'istituto giuridico dell'adozione dall'antichità fino a oggi, il cui baricentro si è spostato dalla salvaguardia dei diritti dell'adulto adottante alla tutela del preminente diritto del bambino adottato.

In Italia, la legislazione introdotta alla fine degli anni Sessanta, in cui viene superato il diritto di sangue e acquista priorità il diritto del minore, costituì una vera e propria rivoluzione culturale. La riforma più recente ha introdotto la possibilità per l'adottato di accedere a informazioni relative alla propria adozione, visionando il proprio fascicolo presso il tribunale per i minorenni. Il riconoscimento del diritto alla conoscenza delle proprie origini ha bisogno di armonizzarsi con la tutela dell'anonimato del parto, in una prospettiva equilibrata che eviti l'enfaticizzazione del vincolo di sangue così come di quello adottivo. Sul versante psicologico un peso importante nella vita dell'adottato assumono le competenze dei genitori adottivi nel delicato compito di creare un vincolo genitoriale che passa per tappe diverse a seconda dell'età del figlio al momento dell'adozione. Nella relazione con i genitori adottivi e con la società assume poi rilievo per l'adottato la dimensione della propria identità culturale, quando questi è fisiognomicamente diverso dal gruppo etnico dei genitori adottivi e le sue origini affondano in un universo culturale differente dal loro. È il caso, sempre più diffuso,

delle adozioni internazionali, in cui l'adottato si trova di fronte al compito di elaborare un senso di appartenenza complesso, soprattutto quando nella vita preadottiva vi è stato il tempo sufficiente per elaborare un sé relazionale, attività che prende avvio dai 4-5 anni di età. Aspetti questi che emergono anche dalla ricerca effettuata dal Ciai su un consistente campione di persone adottate attraverso questo ente nell'arco della sua attività. Dall'indagine emerge che negli ultimi anni l'età al momento dell'adozione è mediamente cresciuta, mentre inizialmente i bambini dati in adozione erano molto piccoli. Inoltre, la maggior parte degli intervistati descrive la propria esperienza in termini positivi, rappresentandosi come pionieri, cioè come persone che hanno vissuto qualcosa di tipico e di motivante. I contributi degli psicologi mostrano quanto sia importante per i figli adottivi avviare un confronto con la propria storia fin dall'adolescenza, servendosi degli strumenti della scrittura autobiografica e del viaggio. Un momento fondamentale in questo processo di confronto è rappresentato dal loro diventare a propria volta genitori. Di qui l'esigenza di attività mirate per gli adolescenti, come i campi estivi loro rivolti, oppure per gli adulti, come il Gruppo dei figli adottivi adulti, all'interno del quale promuovere il confronto delle esperienze tra adottati. Chiude il volume la testimonianza di due figli adottati che da adulti hanno realizzato il viaggio di ritorno nel Paese di origine, in entrambi i casi l'India, grazie a cui hanno potuto ricostruire la propria identità etnica attraverso il recupero di un passato di cui non avevano memoria.

Figli adottivi crescono : adolescenza ed età adulta : esperienze e proposte per operatori, genitori e figli / CIAI — Centro italiano aiuti all'infanzia ; a cura di Marco Chistolini e Marina Raymondi. — Milano : F. Angeli, c2010. — 234 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 119). — Bibliografia. — ISBN 978-88-568-1769-0.

Adottati : Adolescenti e adulti – Sviluppo psicologico

monografia



Il bambino e le relazioni sociali

Strumenti per educatori e insegnanti

Antonella Marchetti e Annalisa Valle (a cura di)

L'Unità di ricerca sulla Teoria della mente che opera presso il Dipartimento di psicologia dell'Università Cattolica ha elaborato una serie di strumenti di indagine utili per la comprensione sociale, ossia per individuare quella capacità che maggiormente ci consente di coabitare – dotandolo di un senso soggettivamente plausibile per noi – un mondo fatto di altri. Una connaturata propensione a porsi in relazione, per sopravvivere fisicamente e psichicamente, che caratterizza sia il piccolo della nostra specie che la nostra specie nel suo intero ciclo di vita. Gli strumenti per lo studio della comprensione sociale sono stati pensati per tutti quei soggetti che, a vario titolo, interagiscono con il bambino per finalità educative. Strumenti di osservazione e valutazione che possono essere utilizzati da insegnanti ed educatori, per comprendere i propri allievi e progettare interventi utili a perseguire obiettivi di sostegno e/o di trasformazione di capacità, nel caso di sviluppo tipico, e di superamento o attenuazione del limite, nel caso di sviluppo atipico. Anche i genitori possono trovare un valido supporto per comprendere le mutevoli e affascinanti competenze dei figli che, giorno dopo giorno, divengono partner sociali sempre più competenti in termini di contatto intersoggettivo e di creazione di nuovi territori mentalmente condivisibili.

Una delle tappe primarie della crescita psicologica del bambino è proprio quella dell'abilità di comprensione di sé e degli altri, intendendo con altri le persone i cui comportamenti sono guidati da stati mentali, ovvero pensieri, credenze, fantasie... Questa importante capacità, che viene definita anche *Teoria della mente* avviene a partire da alcune predisposizioni innate, all'interno della relazione con l'adulto.

Già il neonato è in grado di distinguere oggetti inanimati dalle persone ed è predisposto per natura a identificarsi con i conspecifici. Un processo neuronale che sta alla base della comunicazione intersoggettiva, il quale non richiede parole o abilità cognitive svi-

luppate e che permette al neonato di comprendere e condividere immediatamente azioni, intenzioni ed emozioni con gli altri perché, osservando l'altro, è come se visse in prima persona ciò che l'altro sta vivendo. Tale processo imitativo si sviluppa all'interno degli scambi relazionali con gli adulti significativi, attraverso i quali il bambino acquisisce nuove abilità che lo rendono sempre più esperto nella comprensione dell'altro e, di conseguenza, della sua capacità di interagire con gli altri. In questo percorso sono centrali le due capacità che costituiscono i mattoni dello sviluppo della personalità: l'attenzione condivisa, che mostra la sua abilità di attribuire uno stato mentale all'altro fin da piccolissimo, e il gioco simbolico, che diviene il momento nel quale può rappresentarsi mentalmente oggetti, situazioni e persone indipendentemente dalla loro presenza. Questionari, griglie di osservazione, test percettivi composti da singole immagini o sequenze di figure, disegni, concetti graficizzati, sequenze logiche, interviste strutturate, sono alcuni degli strumenti utili per la comprensione di molti aspetti dello sviluppo del bambino, a partire dagli stati mentali che vive, alla motivazione e all'intenzionalità del suo agire, ma anche per capire gli errori di valutazione che il bambino può fare in un processo decisionario, l'imbarazzo che prova in determinati momenti, il rapporto con l'opera d'arte e il suo modo di cogliere l'ironia. Tra gli strumenti volti a indagare le rappresentazioni mentali della relazione tra il bambino e le persone adulte, particolare rilievo lo acquisisce il modello narrativo previsto da due interviste semi-strutturate che offrono alla persona che si prende cura del bambino informazioni sulla sua funzione positiva e sull'efficacia del proprio intervento, permettendo agli educatori di verificare e agire per costruire un rapporto educativo consapevole e sicuro.

Il bambino e le relazioni sociali : strumenti per educatori e insegnanti / a cura di Antonella Marchetti e Annalisa Valle. — Milano : F. Angeli, 2010. — 201 p. ; 23 cm. — (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 125). — Bibliografia: p. 198-201. — ISBN 978-88-568-2503-9.

Bambini – Sviluppo psicologico

monografia



La famiglia de-genere

Matrimonio, omosessualità e Costituzione

Matteo Bonini Baraldi

Nel corso del 2009 varie coppie di persone dello stesso sesso hanno deciso di chiedere ai Comuni di residenza le pubblicazioni matrimoniali richiedendo il matrimonio civile.

Il volume analizza il quadro giuridico italiano e straniero cercando di rispondere alla domanda se il rifiuto del matrimonio alle coppie omosessuali possa avere un fondamento giuridico o essere legato a questioni di tutela dell'interesse pubblico. Sul piano giuridico l'Italia è uno dei pochi Paesi industrializzati che ha assoggettato il diritto di famiglia all'unione eterosessuale, mentre in altri Paesi l'attenzione è posta sulla tutela dei partner al momento della separazione o alla morte di uno dei due, e sulle tutele lavorative e sanitarie.

La gran parte degli Stati europei (Belgio, Danimarca, Germania, Regno Unito, Spagna, Svezia e molti altri) utilizzano forme analoghe al matrimonio per garantire pari diritti alle coppie omosessuali. Negli Usa si è giunti progressivamente a una soluzione del problema in modi diversi per i diversi Stati: mentre in alcuni si è riconosciuto il diritto al matrimonio in modo equivalente alle coppie eterosessuali, in altri si è adottato un sistema simile a quello europeo che riconosce analoghi diritti ma non il diritto all'unione matrimoniale, soluzione, questa, equivalente alla proposta dei "dico" o dei "pacs" italiani e ritenuta segregazionista da molti. Le sentenze della Corte suprema (in California e Massachusetts) hanno dato torto alle leggi degli Stati riconoscendo il diritto avanzato dai cittadini alla scelta matrimoniale. Casi analoghi sono stati discussi da altri Stati con esiti simili. L'argomentazione che il matrimonio si fonda sulla procreazione non regge, in quanto gli eterosessuali si possono sposare pur non dichiarando intenzione di procreare o non procreando di fatto durante la durata dello stesso, e in molti Stati europei si è affrontata la questione della tutela della prole garantendo la possibilità di adottare alla coppia omosessuale o a uno dei genitori di adottare il figlio dell'altro conservando il primo il diritto di filiazione.

In Italia la presa di distanza da parte degli omosessuali dal legame coniugale è legata anche a un atteggiamento di sfida e stigma positivo di autoaffermazione da parte dei movimenti omosessuali della fine degli anni '70, che consideravano il matrimonio come parte di un apparato tradizionale da rifiutare e come vincolo negativo per le relazioni affettive. Questo ha condotto progressivamente a divaricare l'idea di unione sancita legalmente dalla relazione omosessuale, ma non giustifica sul piano giuridico le scelte adottate dal legislatore.

Se si vuole dare una risposta al problema delle unioni omosessuali e della legittimità della richiesta di formalizzarle da parte di una consistente parte della popolazione, si deve riuscire a tenere conto dei diritti enunciati dalla Corte europea dei diritti umani e capire come tali diritti possono essere affermati nel diritto italiano, sulla base del diritto dei cittadini alla realizzazione personale e del dovere degli Stati di non privare gli individui della garanzia di parità di trattamento, anche nella sfera delle relazioni familiari.

Esistono sentenze che vanno in questa direzione sancendo di fatto il dovere degli Stati di garantire uguali possibilità a tutti i cittadini prescindendo dall'orientamento sessuale di questi, a tutela della partecipazione ai vantaggi sociali validi per tutti. Ma in Italia si esita a trarre conclusioni ragionevolmente argomentate sulla base del diritto, a favore o contro la possibilità di contrarre matrimonio. Evidentemente l'argomento deve essere affrontato per risolvere il conflitto tra parità di diritti per tutti e discriminazione di alcuni ad accedere ai diritti garantiti.

La famiglia de-genere : matrimonio, omosessualità e Costituzione / Matteo Bonini Baraldi. — Milano : Mimesis, c2010. — 170 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 155-170. — ISBN 978-88-575-0072-0.

Omosessuali - Matrimonio - Italia - Diritto

monografia



Sesso under 18

Tutto quello che gli adolescenti vogliono sapere

Roberta Giommi

Le domande dei ragazzi e delle ragazze sulla sessualità sono le stesse da sempre, ma in una società in cui il sesso viene presentato negli spot pubblicitari, nelle trasmissioni televisive, nelle notizie del telegiornale, divengono sempre più urgenti e intrise di dubbi e informazioni distorte. Lo sviluppo puberale e le trasformazioni che il corpo comporta nell'età adolescenziale, pongono i ragazzi e le ragazze di fronte a nuove conoscenze da acquisire ed esperienze da affrontare e non sempre gli adulti sono capaci di offrire le informazioni adeguate di cui i giovani necessitano. Sono domande che spesso rimangono non esplicitate agli adulti, ma che sono al centro del confronto tra pari, con i quali emergono una serie di "perché" e di "come mai", ma anche di timori e di paure inconse che condizionano la vita di relazione e l'incontro con l'altro sesso.

La scoperta della femminilità, così come della virilità, le sensazioni che tormentano per la prima volta il corpo e i genitali, le incertezze che il sé in trasformazione comporta, le nuove forme che prendono il sopravvento, le dimensioni che non sono mai come si vorrebbero, sono tutti aspetti della scoperta della propria sessualità e del proprio nuovo modo di essere nel mondo che richiedono risposte chiare e competenti. Perché le mestruazioni comportano un forte dolore? A che cosa servono? Con la prima mestruazione si diventa già fertili? Ma anche, questioni più organiche, legate alla conformazione degli organi genitali e alla loro gestione, così come ai rischi di infezione o alle necessità igieniche, tutte domande al centro delle lettere che i ragazzi e le ragazze inviano alla sessuologa Roberta Giommi. Argomenti che sembrano semplici da affrontare per come sono posti e per l'ingenuità con cui sono narrati, ma che mostrano la necessità di essere in grado di fornire quella sicurezza che manca ai ragazzi e quella serenità che per loro adesso è smarrita. Sentirsi prendere in giro dagli amici perché non si è mai baciato una ragazza/a, oppure avere difficoltà perché il partner desidera un bacio anche quando c'è gente, ma anche dubitare se il

bacio può far male o è un veicolatore di malattie e in quale misura, sono esperienze emotive che segnano le prime esperienze di relazione amorosa, se non trovano un contenimento significativo. Di particolare peso, poi, divengono le questioni intorno alla masturbazione, ai rapporti completi, all'orgasmo maschile e a quello femminile, a come utilizzare il preservativo e i contraccettivi. Cosa succede nell'autoerotismo? Come si può capire se si è raggiunto il massimo del piacere? Perché si ha una fuoriuscita di sangue durante i rapporti? Sono tutti aspetti che vengono affrontati dall'autrice in modo chiaro, descrivendo con utili dettagli e molteplici esempi, come si sviluppa il corpo umano e quali sono i potenziali di cui l'uomo e la donna sono dotati, cercando sempre di mettere in evidenza le esigenze complesse che ogni persona ha, le peculiarità che riguardano il corpo maschile e quello femminile, così come rassicurando i ragazzi della naturalezza di certi processi di scoperta e la normalità di certe sensazioni e di determinati bisogni legati alle pulsioni e al desiderio. Da come saper affrontare l'altro, maschio o femmina che sia, che chiede prestazioni che ancora non si sentono proprie volontà, ma anche la scoperta dei sentimenti e dell'innamoramento, lo stile di relazione con l'altro sesso e la reciprocità nell'esperienza di coppia, sono tutte riflessioni al centro del dialogo con i giovani che mostrano quanto ancora il sesso sia pregnante nello sviluppo dell'adolescente ed evidenziano come i giovani abbiano bisogno di un rispetto e di un'attenzione che attualmente sembra essere scordato da parte degli adulti.

Sesso under 18 / Roberta Giommi. — [Milano] : Sperling & Kupfer, c2010. — VIII, 163 p. ; 21 cm. — (I grilli). — ISBN 978-88-200-4888-4.

Educazione sessuale – Testi per adolescenti

monografia



Il disagio adolescenziale

Tra aggressività, bullismo e cyberbullismo

Zbigniew Formella e Alessandro Ricci (a cura di)

Il bullismo, anche nella sua forma più recente del cyberbullismo, viene indagato all'interno del fenomeno del disagio evolutivo e relazionale in età adolescenziale. Quest'ultimo si riferisce alle difficoltà di assolvere ai compiti evolutivi propri dell'adolescenza, che riguardano la costruzione della propria identità e l'acquisizione delle abilità necessarie per gestire le relazioni con gli altri e integrarsi in maniera soddisfacente con la società. Il disagio fa parte di un processo naturale che non deve necessariamente manifestarsi con comportamenti problematici come il bullismo; la sfida educativa sta, quindi, nel saper riconoscere tale disagio per poterlo gestire.

Il disagio deriva da una costellazione di cause che ne favoriscono l'insorgenza: vulnerabilità individuale, disfunzioni provenienti dall'ambiente familiare, difficoltà a livello socioculturale, possibili situazioni stressanti che incidono sul processo di crescita dell'individuo. La simultanea presenza di tali condizioni, se duratura e non gestita adeguatamente, delinea condizioni di rischio di un futuro disagio destinato a permanere nel tempo o a trasformarsi in condizioni patologiche.

Il disagio fa riferimento a una percezione soggettiva del malessere, a una sofferenza psicologica che può sfociare, ma non necessariamente, nel disadattamento se si instaura una relazione disturbata tra l'individuo e uno specifico ambiente, e nella devianza qualora porti a comportamenti che infrangono le norme giuridiche o culturali. Soggettivamente il disagio si manifesta come un insieme di emozioni, valutazioni, sentimenti, bisogni che rivelano uno stato di insoddisfazione nei riguardi delle condizioni oggettive entro le quali il giovane si trova a vivere. Tale sofferenza porta squilibrio nel vissuto personale del giovane e nella sua vita di relazione. Secondo gli autori il bullismo è la manifestazione di un disagio sociorelazionale in età evolutiva.

Viene poi affrontato il tema dell'aggressività, poiché il bullismo ne rappresenta una particolare forma di espressione, considerando

la modalità con la quale si manifesta in adolescenza e il significato che assume in relazione ai diversi contesti e all'età dei soggetti coinvolti. L'aggressività ha l'intento di fare adattare l'individuo all'ambiente e di garantirne la sopravvivenza, tuttavia assume una valenza negativa quando si caratterizza per una asimmetria nella relazione tra aggressore e aggredito. Così come l'aggressività dei bambini fa parte del normale bagaglio di strumenti di regolazione degli scambi sociali, essa serve all'adolescente per elaborare la propria identità personale e regolare il conflitto con i genitori, ma quando l'aggressività si stabilizza dando luogo a pattern rigidi e coattivi, non adeguati alle situazioni in cui si presentano né funzionali al raggiungimento di obiettivi sociali, si delineano i quadri dei disturbi del comportamento.

Il libro tratta le specificità del bullismo tradizionale, partendo dalla sua definizione, per cogliere le diverse caratteristiche psicologiche degli attori coinvolti e i fattori socioambientali del contesto scolastico che concorrono a definirlo. L'attenzione poi si sposta sul cyberbullismo, dunque sul rapporto che gli adolescenti hanno con le nuove tecnologie e l'uso che ne fanno. Vengono, infine, analizzate le analogie e le differenze che intercorrono tra bullismo e disturbo di condotta.

Un capitolo viene dedicato a delineare una serie di linee guida per gli interventi educativi di prevenzione e di intervento nei riguardi del bullismo in adolescenza. Le principali proposte sono orientate a promuovere abilità contro i comportamenti di prepotenza – ad esempio potenziando comportamenti di tipo assertivo in particolare per la vittima – al fine di costruire un benessere sociorelazionale all'interno del sistema scolastico e sociale.

Il disagio adolescenziale : tra aggressività, bullismo e cyberbullismo / a cura di Zbigniew Formella, Alessandro Ricci. — Roma : LAS, c2010. — 180 p. ; 24 cm. — (Psicoterapia e salute ; 20). — Bibliografia: p. 169-178. — ISBN 978-88-213-0750-8.

Adolescenti – Bullismo

monografia



L'(im)moralità del bullismo

Simona Caravita e Gianluca Gini

Il libro affronta il tema del bullismo, nella sua forma tradizionale e in quella più recente di bullismo elettronico o cyber-bullismo, partendo da una sua definizione e dalle specificità che lo caratterizzano e che lo distinguono e connettono al tempo stesso all'aggressività. Le caratteristiche distintive configurano il fenomeno con un duplice livello di complessità e di analisi: quello legato alle caratteristiche individuali di chi è coinvolto e quello relazionale e di gruppo che possono influire sul verificarsi delle prepotenze. Sul piano dei processi psicologici intraindividuali vengono affrontati quelli che spiegano la condotta del prepotente o che mettono a rischio per l'assunzione del ruolo di vittima, ma anche il comportamento prosociale di difesa della vittima: ciò che emerge chiaramente è che l'elaborazione delle informazioni sociali, la comprensione delle relazioni sociali, si intrecciano inestricabilmente con le componenti emotive (ad esempio vissuti emotivi, capacità di regolare le emozioni) e con quelle motivazionali (ad esempio ricerca di vicinanza e affiliazione, di un vantaggio personale o di una posizione dominante nel gruppo) per spiegare le risposte comportamentali più o meno distruttive delle relazioni. Il quadro sembra inoltre arricchirsi di complessità quando, coerentemente con quanto asserito dalla prospettiva transazionale, vengono mostrate le interazioni e le relazioni di mediazione esistenti tra caratteristiche e processi psicologici individuali (personalità, abilità sociocognitive) ed esperienze nel gruppo dei coetanei (rifiuto sociale, popolarità) nel determinare le condotte aggressive e prevaricanti, la situazione di vittimizzazione o il comportamento di difesa della vittima.

Per descrivere il bullismo come fenomeno di gruppo il riferimento va ai diversi ruoli che possono essere assunti dai bambini durante lo svolgersi di episodi di prepotenza, alla posizione (status sociale) che l'individuo occupa nella rete di relazioni interne al gruppo, alle relazioni diadiche (amicizia e bullismo diadico), alle dinamiche di gruppo – quali il contagio sociale, abbassamento dei

freni inibitori e diffusione di responsabilità – in grado di favorire il manifestarsi e la stabilità di situazioni di bullismo.

Uno spazio privilegiato viene dedicato all'analisi del funzionamento morale in relazione al bullismo, considerandone sia la dimensione del pensiero che valuta e differenzia l'azione giusta da quella sbagliata, sia le emozioni e le motivazioni che spingono ad agire. D'altra parte la condotta morale del singolo individuo può risentire dell'influenza delle norme di gruppo che "prescrivono" comportamenti appropriati sulla base di ciò che il gruppo stesso si aspetta dai suoi membri. Il funzionamento morale è anche influenzato da fattori sociali più ampi, quale ad esempio il clima morale della scuola che risulta costituito dall'insieme di valori e di norme informali che regolano le relazioni interpersonali all'interno dell'ambiente scolastico e dal grado di condivisione di tali valori e norme da parte degli studenti: il modo in cui gli studenti percepiscono l'atmosfera scolastica potrebbe influenzare sia il loro comportamento nell'ambiente scolastico sia gli atteggiamenti verso i compagni e gli adulti della scuola.

Viene, infine, offerta una panoramica dei modelli di intervento di prevenzione e contrasto del bullismo distinguendoli per i diversi livelli d'azione in cui si collocano (scuola, classe, individuo, famiglia) e approfondite alcune recenti linee operative focalizzate sulle dimensioni della moralità che, pur essendo rivolte prevalentemente ad altre forme di comportamento antisociale, potrebbero prefigurare possibili strade di intervento per contrastare il bullismo e promuovere l'agire morale.

L'(im)moralità del bullismo / Simona Caravita, Gianluca Gini ; prefazione di Ersilia Menesini. — Milano : Unicopli, 2010. — 202 p. ; 21 cm. — (Psicologia dello sviluppo sociale e clinico). — Bibliografia: p. 181-202. — ISBN 9788840014401.

Bullismo

monografia



Ludobiografia

Raccontare e raccontarsi con il gioco

Gianfranco Staccioli

Gli eventi che accadono durante la nostra vita non sempre sono trattenuti dalla nostra memoria, perché, per sopravvivere, abbiamo bisogno di selezionare i ricordi. Quando la memoria ricerca tra le esperienze passate, spesso accosta arbitrariamente frammenti di vita, ricomponendo storie che sono espressione di un “teatro composito”, nel quale giochiamo o rigiochiamo la nostra immaginazione e i nostri immaginari. Ci sono molte affinità tra il raccontare storie, far vivere personaggi, utilizzare ambienti fantastici, narrare avventure e raccontare episodi, eventi e accadimenti relativi alla propria vita. Per “ri-pescare” in maniera colorata e divertente le suggestioni e le emozioni che provocano le cose narrate, c’è la possibilità di utilizzare una scienza anomala, la ludobiografia che trae origine dall’autobiografia e che propone la narrazione di sé attraverso molteplici strumenti ludici. Il gioco del narrare può essere sperimentato in diversi modi e a diversi livelli, tali da “toccare” leggermente o profondamente i partecipanti all’interno di un clima caratterizzato da disponibilità e rispetto.

La ludobiografia è una “grafia” fatta di gioco, che riguarda il narrare e il narrarsi, di “bio” che significa vita e da “grafia” che significa sia scrittura, sia disegno che studio e proprio per questo con ludobiografia si intendono le diverse espressioni graficizzate, attuate in forma di gioco e rivolte al gioco e al giocatore ed è una forma espressiva che riguarda proprio l’essere vivente, l’individuo che si racconta agli altri, sia accogliendo l’altro, sia giocando con il racconto degli altri. Nella narrazione non si cerca l’attendibilità, ma si accolgono gli eventi selezionati, la rielaborazione dei significati che il soggetto attribuisce alle diverse situazioni e da questo processo emergono le proprie emozioni, le sensazioni vissute, i pensieri scaturiti.

Un processo che va esercitato insieme ad altri ed è perciò necessario che sia presente una profonda empatia tra chi lo attua, una condizione emozionale che permette alle varie persone che parteci-

pano a questa attività di immedesimarsi nell'altro senza tuttavia entrare dentro l'altro, senza lasciarsi contagiare, lasciando risuonare gli echi immaginativi ed emotivi che gli altri rimandano con la loro narrazione. Proprio per questo, la ludobiografia, con i suoi giochi di specchio, che offrono la possibilità ai narratori di scoprirsi o di coprirsi, con la richiesta di rallentare il tempo per permettere il recupero delle storie personali senza fissarle in uno schema definitivo, è un metodo che aiuta a creare un clima relazionale e ottimale per l'incontro di sé e dell'altro. Sentirsi bene all'interno di un contesto, nel quale potersi esprimere senza la paura del giudizio altrui o la percezione di dipendenza, è un processo di cura e di sviluppo fondamentale a qualsiasi età. Imparare a essere con gli altri e per gli altri, diviene sempre più urgente nella nostra società e la ludobiografia permette di vivere il gruppo in modo sereno e significativo. La funzione del gruppo è duplice, in quanto, da una parte consente di produrre storie personali e dall'altra di avere la possibilità di sentirsi accolti. Le storie permettono di attivare una profonda forma di comunicazione, nella quale si realizza un dialogo con se stessi e un dialogo con gli altri, creando una circolarità positiva e benefica tra ogni partecipante al gruppo. Questo metodo diviene di particolare importanza nella scuola di oggi e la progettazione didattica di un percorso di ludobiografia può essere fatto attraverso varie attività. Giocare a narrarsi, giocare con i nomi, con le carte, con il tavoliere, ma anche utilizzare le diverse lingue per trovarne le dimensioni comuni, così come utilizzare i sensi e il corpo, ma anche le diverse forme artistiche per esprimere la propria storia, è un modo per arricchire i bambini e gli adulti sia nelle competenze relazionali che nella fiducia e stima di sé.

Ludobiografia : raccontare e raccontarsi con il gioco / Gianfranco Staccioli. — Roma : Carocci Faber, 2010. — 143 p. : ill ; 20 cm. — (Scuolafacendo. Tascabili ; 111). — Bibliografia: p. 140-143. — Volume corredato da materiale on line all'indirizzo: www.scuolafacendo.carocci.it. — ISBN 9788874663248.

Narrazioni autobiografiche – Produzione mediante il gioco

monografia



Figli di migranti in Italia

Identificazioni relazioni pratiche

Enzo Colombo (a cura di)

Il volume propone un'analisi dell'universo dei figli degli immigrati che vivono in Italia attraverso una serie di ricerche e di approfondimenti teorici in cui l'analisi dei dati raccolti s'intreccia con la verifica dei modelli teorici d'indagine. Al centro dei lavori che lo compongono si staglia il profilo dei nuovi italiani, i giovani delle cosiddette seconde generazioni di immigrati, in buona parte nati in Italia da genitori precedentemente immigrati, in misura minore immigrati da piccoli o da adolescenti.

L'analisi di campioni privilegiati della popolazione scolastica composta da allievi di origine straniera fa emergere una notevole autoconsapevolezza di queste ragazze e di questi ragazzi circa la differenza di significati che per loro assumono lo stile di vita e la cultura a cui s'ispirano nel loro vissuto. Mentre il primo riflette una piena identificazione con quello dei pari autoctoni, la seconda rinvia alle matrici proprie del Paese di origine dei genitori. Di qui la possibilità di avvertirsi insieme uguali e diversi rispetto agli italiani di origine, ma senza alcuna tensione tra i due piani, anzi facendo di questa appartenenza complessa una doppia competenza efficace sul piano dell'elaborazione della propria identità. Le difficoltà si pongono però sul piano della realizzazione personale e professionale, laddove questi giovani si confrontano con una disparità di opportunità conseguente agli ostacoli normativi legati al mancato possesso della cittadinanza italiana e soprattutto al prevalere di processi di selezione sociale e lavorativa fondati sull'origine etnica e non sul merito dei singoli.

La richiesta che proviene dai nuovi italiani è dunque di un riconoscimento di pari dignità, senza che questo implichi percorsi automatici di assimilazione e acculturazione che mettano tra parentesi le risorse culturali connesse alla loro origine. Un riconoscimento che non può avvenire pienamente finché, come lamentano gli stessi protagonisti, la società fa sì che ci si senta italiani dentro, ma non fuori, dal momento che i tratti fisiognomici non italici conti-

nuano a creare un'importante barriera nelle relazioni sociali. Si tratta dunque di giovani per più versi attori del proprio percorso di socializzazione, non per forza posti in un campo di tensioni tra la famiglia e la società di accoglienza dei genitori. Dalla famiglia, laddove questa è impegnata attivamente nel processo di inclusione sociale, sono investiti di un forte senso di responsabilità, anche se prevale in molti gruppi nazionali, in specie tra quelli più numerosi, come i rumeni e i marocchini, un modello in cui le decisioni sono prese dall'alto e all'interno del nucleo familiare si assiste a un maggior controllo sulle femmine. Qualcosa di analogo accade anche nelle dinamiche sociali interne alle cosiddette bande di giovani "latinos", particolarmente radicate a Genova e Milano. Qui la protezione verso le ragazze, messa in atto dai maschi in quanto valore in sé e fattore di coesione del gruppo, si affianca a un'immagine della figura femminile come soggetto debole, che di fatto viene perpetuata impedendo un vero protagonismo delle ragazze. Quello dei giovani migranti è pertanto un orizzonte sfaccettato, in cui non mancano le resistenze verso modelli di emancipazione individuale. Soprattutto ciò avviene per via di certe eredità culturali che perpetuano modelli di assoggettamento legati alla differenza sessuale e al ruolo della donna.

Nel complesso, tuttavia, si configura un quadro in cui i figli dei migranti, a differenza di altri segmenti della popolazione immigrata, vivono processi di socializzazione fondati non tanto su pratiche accomodative, quanto soprattutto su pratiche trasformative, in accordo con quell'identità transnazionale che gli studiosi da qualche tempo sempre più riconoscono loro.

Figli di migranti in Italia : identificazioni relazioni pratiche / a cura di Enzo Colombo. — [Torino] : UTET, 2010. — XLVI, 292 ; 21 cm. — (Studi sociali). — Bibliografia. — ISBN 978-88-6008-312-8.

Immigrati di seconda generazione – Italia

monografia



Immigrati

Servizi uguali o diversi?

Irene Ponzo e Giovanna Zincone (a cura di)

Si tratta di una ricerca, condotta in alcuni Comuni delle province di Torino e di Cuneo, finalizzata a studiare il rapporto tra l'inclusione degli immigrati e l'organizzazione dei servizi di welfare di cui essi sono utenti. I due territori sono stati scelti in quanto quelli in cui le politiche di integrazione degli immigrati sono le più avanzate rispetto al resto della regione. L'analisi si è concentrata su tre settori strategici: i servizi di inserimento lavorativo, la scuola e i servizi di sostegno all'accesso al mercato della casa. Il primo passo dell'indagine è consistito nel comprendere se i servizi presi in considerazione sono rivolti indistintamente a tutta la popolazione oppure se sono strutturati in maniera differenziata a seconda del tipo di utenza, autoctona o immigrata. Ne è emersa la presenza di dispositivi volti a rispondere alle specifiche esigenze degli immigrati, all'interno di servizi concepiti però come universalistici. Nel caso dei centri per l'impiego, è stata rilevata la presenza di gruppi di lavoro incentrati sull'utenza immigrata, così come l'introduzione della figura del mediatore linguistico-culturale. Nella scuola, a fronte dell'inserimento immediato degli allievi di origine immigrata nella classe corrispondente all'età, è andata parallelamente consolidandosi la prassi della differenziazione dei programmi e degli obiettivi educativi per questi studenti, attraverso l'introduzione di laboratori specifici per l'apprendimento dell'italiano come seconda lingua. Si assiste dunque alla ricerca di un equilibrio tra attività rivolte a tutti e quelle predisposte per quegli allievi immigrati che presentano difficoltà nell'uso della lingua italiana.

Per quanto riguarda, infine, le agenzie sociali per la locazione degli alloggi, queste sono impostate secondo un'ottica generalista, sebbene siano sorte per dare risposta a un'utenza composta in gran parte da immigrati. Secondo passo della ricerca è stata la ricostruzione dei processi che hanno determinato l'assetto attuale dei servizi, in relazione appunto al livello di generalità o di specificità della loro strutturazione. Ne è emerso che l'orientamento verso

l'utenza immigrata non dipende soltanto dalla sua maggiore o minore presenza sul territorio e dal tipo di bisogni da essa espressi, ma anche da fattori finanziari, dal capitale sociale dei servizi e dall'influenza delle politiche sociali locali sull'immigrazione. Nei centri per l'impiego si assiste alla messa a punto di protocolli di collaborazione con altri servizi pubblici, soprattutto comunali, ma anche con questura e prefettura. Nella scuola si è verificata una progressiva interazione a livello territoriale con altri enti, soprattutto del privato sociale, che ha permesso tra l'altro la messa a punto di interventi educativi coordinati e sviluppati in collaborazione con l'extrascuola. Al contrario, nei centri per l'impiego pare prevalere la continuità con le esperienze pregresse centrate su un'utenza autoctona, mentre risulta evidente una certa rigidità verso nuove forme di strutturazione del servizio focalizzate sull'utenza immigrata. Nel complesso la ricerca ha permesso di descrivere un ventaglio di servizi né esclusivamente generalisti né soltanto dedicati all'utenza immigrata, ma situabili su un *continuum* di soluzioni in cui le due categorie non sono mutuamente esclusive. Questa caratteristica ha impedito però di chiarire quale delle due soluzioni è migliore dell'altra, anche se i dati empirici sconsigliano la strada dei servizi interamente dedicati agli immigrati, in quanto meno produttivi di integrazione sociale di quelli concepiti per un'utenza mista. Risulta poi dalla ricerca che i servizi espressamente rivolti agli immigrati tendono spesso ad alzare il livello del conflitto con gli autoctoni, vanificando in una certa misura la maggior efficacia specifica di quegli stessi servizi.

Immigrati :servizi uguali o diversi? / a cura di Irene Ponzo e Giovanna Zincone. — Roma : Carocci, 2010. — 157 p. ; 22 cm. — (Biblioteca di testi e studi ; 578). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 153-157. — ISBN 978-88-430-5460-2.

Immigrati – Integrazione sociale – Ruolo dei servizi pubblici – Torino, Cuneo

monografia



Italiani a metà

Giovani stranieri crescono

Roberta Ricucci

Il volume si inserisce nel novero dei lavori sulle seconde generazioni di immigrati, cioè di quei giovani di origine immigrata, in misura sempre superiore nati in Italia, che di recente sono stati opportunamente definiti “nuovi italiani”. Si tratta di bambini e adolescenti che costruiscono i loro percorsi biografici intrecciando stili di vita del Paese in cui risiedono e aspetti culturali del Paese di origine dei genitori. Penalizzati sul piano del riconoscimento formale della cittadinanza, che possono ottenere alla maggiore età solo se nati e vissuti senza interruzioni in Italia, di fatto questi giovani condividono con i loro coetanei autoctoni interessi, passioni, modelli e speranze.

L'autrice, confrontando i risultati di ricerche condotte a livello europeo sulle giovani generazioni dell'immigrazione, mostra gli effetti positivi del modello inclusivo alla francese per quanto riguarda i livelli di successo scolastico, ma anche l'efficacia di percorsi differenziali alla tedesca sul piano di un precoce inserimento nel mondo del lavoro, con conseguente riduzione dei tassi di disoccupazione. Sulla base della ricognizione dei risultati di un'importante mole di ricerche, a cui l'autrice ha in certi casi anche partecipato, l'Italia si dimostra ancora ferma a un approccio incapace di riconoscere il valore di risorsa rappresentato da questi giovani e dunque ad affrontare le politiche di sostegno a loro favore in un'ottica di parità e di pieno riconoscimento dei loro diritti civili e politici. L'inclusione sociale di queste ragazze e di questi ragazzi dipende in particolar modo dal ruolo della famiglia, dal livello di scolarizzazione dei genitori, dalle politiche sociali attuate dalle istituzioni locali. Sul fronte scolastico i giovani dell'immigrazione si misurano con un panorama assai differenziato di risposte ai loro bisogni specifici, che comprendono protocolli di accoglienza e azioni di sostegno nel campo dell'apprendimento linguistico, ma anche strategie di dissuasione rispetto all'iscrizione in determinati istituti o di scorretta applicazione del principio dell'inserimento nella classe

corrispondente all'età anagrafica. Sul piano sociale non è infrequente però che proprio questi ragazzi diventino dei mediatori culturali rispetto ai propri genitori, dotati di competenze più limitate nella decodificazione dei codici socioculturali del Paese d'immigrazione. Un simile processo di socializzazione a rovescio scompagina la struttura comunicativa familiare e destabilizza i ruoli tradizionali assegnati alla coppia genitoriale. Nelle famiglie in cui invece sono presenti maggiori risorse, i figli possono contare su riferimenti saldi e su un sostegno che favorisce un inserimento sociale efficace. L'analisi delle reti amicali in cui i giovani stranieri stringono relazioni con i loro pari mostra tuttavia una forte prevalenza di legami interetnici, che, se pure preservano l'esercizio della lingua d'origine, non favoriscono l'interazione con i coetanei autoctoni. Gravano su queste generazioni un forte pregiudizio e una valutazione della loro identità sulla base di stereotipi e di classificazioni etniche, fattori che rallentano percorsi positivi di realizzazione personale e professionale e tendono a schiacciare verso il basso la loro collocazione lavorativa e sociale. Di fatto le barriere contro cui si scontrano questi giovani rappresentano un freno all'evoluzione della società nel suo complesso, che fa fatica ad abbandonare modelli interpretativi obsoleti e che sul piano delle azioni educative e sociali ha ancora molti passi avanti da fare.

Italiani a metà : giovani stranieri crescono / Roberta Ricucci. — Bologna : Il mulino, c2010. — 228 p. ; 22 cm. — (Progetto Alfieri). — Bibliografia: p. 205-228. — ISBN 978-88-15-13726-5.

Immigrati di seconda generazione – Italia

monografia



Rischi in adolescenza

Comportamenti problematici e disturbi emotivi

Elena Cattelino (a cura di)

Con l'espressione "comportamenti a rischio" si fa riferimento a tutte quelle condotte che tendono, in maniera diretta o indiretta, a compromettere la salute e il benessere dell'adolescente, con ripercussioni che possono riguardare l'intero corso di vita. Molta parte della ricerca è stata dedicata a individuare i fattori che aumentano la probabilità di implicazione in comportamenti pericolosi e in esiti disadattivi. Queste situazioni, comunemente denominate fattori di rischio, non agiscono in modo lineare e il loro ruolo può essere compreso solo considerando l'interazione tra i diversi sistemi di variabili. Si è così delineato un quadro complesso, dove fattori ambientali e individuali interagiscono tra loro nel determinare situazioni che possono favorire l'insorgenza di comportamenti rischiosi per il benessere. Ad esempio, numerosi contributi hanno evidenziato come l'iperattività, l'instabilità emotiva, l'abbandono educativo, il modello dei pari devianti siano tutti potenziali fattori di rischio. Tuttavia non tutti gli adolescenti che hanno vissuto situazioni di rischio presentano comportamenti a rischio. I fattori di protezione interagiscono in maniera dinamica con quelli di rischio, all'interno della complessa rete di interazione tra i diversi ordini di fattori, individuali e contestuali.

La ricerca di questi ultimi decenni è stata guidata dalla convinzione che le condotte a rischio, apparentemente insensate per la loro nocività, siano invece azioni dotate di senso e di scopo per chi le mette in atto. Lo studio delle funzioni ha permesso di comprendere come comportamenti molto diversi, sia a rischio che no, possano servire per raggiungere obiettivi di crescita simili e avere quindi una "equivalenza funzionale". Ad esempio, sia i comportamenti devianti che l'assunzione di comportamenti normativi, come l'attività sessuale, possono assolvere a una funzione trasgressiva. Al contrario, comportamenti simili o identici possono essere motivati da scopi molto differenti. Ad esempio, l'elevato consumo di alcolici per alcuni ragazzi e ragazze ha la funzione di esplorare sensazioni nuove,

mentre per altri può assolvere a una funzione di fuga dai problemi e dalle responsabilità. Lo studio delle funzioni, insieme a quello dei fattori di protezione, risulta particolarmente fruttuoso per la progettazione e realizzazione di interventi di prevenzione efficaci.

Assieme ai comportamenti a rischio, che si configurano come disturbi “esternalizzati”, si delinea l’interesse per tutte quelle condizioni di disagio sul versante emozionale, che si configurano come disturbi “internalizzati”. Il volume si offre come un contributo alla comprensione delle possibili relazioni tra rischi comportamentali, emotivi e relazionali, mostrando quando diversi tipi di comportamenti problematici sono equivalenti e intercambiabili e quando invece sono specifici e tra loro asimmetrici. Nello specifico vengono presi in esame, in riferimento ai disturbi esternalizzati, i comportamenti violenti, l’assunzione di sostanze psicoattive e la guida pericolosa; in riferimento ai disturbi internalizzati, l’ansia, i sentimenti depressivi e lo stress. Per ciascuno di questi comportamenti a rischio e disagi si discute la funzione, unitamente ai fattori e ai meccanismi di rischio e di protezione.

Una parte del volume è dedicata all’esame del ruolo giocato, in rapporto ai disturbi esternalizzati e internalizzati, da variabili individuali significative, come il temperamento, la personalità, l’autostima, l’autoefficacia e l’empatia. Un’altra parte del volume è dedicata invece all’analisi dei contesti più rilevanti, entro cui si svolgono i processi di rischio e di protezione. In particolare si fa riferimento alla famiglia, alla scuola, agli amici e ai partner sentimentali, come pure al contesto sociale più allargato. Un’analisi particolarmente dettagliata è dedicata alla guida pericolosa, che costituisce la prima causa di morte dei giovani, e che si pone come esemplificativa delle complesse interrelazioni tra rischio esternalizzato e internalizzato.

Rischi in adolescenza : comportamenti problematici e disturbi emotivi / a cura di Elena Cattelino. — Roma : Carocci, 2010. — 222 p. ; 22 cm. — (Dimensioni della psicologia ; 43). — Bibliografia: p. 187-220. — ISBN 978-88-430-5526-5.

Adolescenti – Comportamenti a rischio – Prevenzione

monografia



Giovani irregolari tra marginalità e devianza

Difensore civico Regione Emilia-Romagna

La legge istitutiva del tribunale per i minorenni, la cosiddetta legge minorile, Rdl 1404/1934 – in seguito modificata con legge 888/1956 –, attribuisce al tribunale dei minori competenze in materia civile, penale e amministrativa. In particolare, con riferimento all'ambito amministrativo, le disposizioni di questa norma relative alle misure cosiddette rieducative nei confronti dei minorenni sono state, sin dalla loro adozione e anche in un passato piuttosto recente, oggetto di critiche e di accese discussioni. Si tratta delle misure amministrative che possono essere disposte in relazione a quei comportamenti che, sebbene non sanzionati penalmente, rappresentano modalità distruttive del soggetto agente e dei valori su cui poggia la convivenza sociale, per esempio: la tossicodipendenza, l'alcolismo, le fughe da casa, i comportamenti autolesivi e autodistruttivi, i tentativi di suicidio, la prostituzione maschile e femminile, le forme di sopraffazione verso i coetanei ecc. Inoltre, trovano applicazione, in maniera residuale, in tutti quei casi in cui il soggetto autore di reato sia un minore di 14 anni che, ex art. 97 c.p., non può essere ritenuto imputabile e di conseguenza destinatario di misure attributive di una responsabilità penale.

Il volume ricorda che di recente si assiste alla riscoperta di queste misure, largamente inattuali, in una chiave interpretativo-attuativa che si distanzia molto dalla *ratio* che le ha ispirate durante il periodo fascista. Infatti, se al tempo erano percepite come misure di contenimento e imposizione di condotte più consone al vivere sociale legate al binomio rieducazione-sanzione, oggi il dibattito giuridico e culturale le vede attuate con un'idea di responsabilizzazione del minorenne e di supporto della sua crescita personale attraverso esperienze nel rispetto dei diritti del ragazzo e nell'accrescimento della consapevolezza da parte di questo delle sue responsabilità sociali.

Tuttavia, il dibattito su tali misure e la loro finalità resta particolarmente vivace e ciò fa sì che il ricorso a queste sia particolar-

mente limitato e caratterizzato da grandi differenziazioni a secondo l'ufficio dell'Autorità giudiziaria. La ricerca qui presentata, a tale proposito, sottolinea che durante gli ultimi nove anni in Italia sono stati aperti presso i tribunali per i minorenni poco meno di 2.000 fascicoli amministrativi all'anno di cui, nel 2007, 486 solo nel distretto della Corte d'appello di Milano.

Il volume, attraverso una ricerca svolta sull'esperienza del Tribunale per i minorenni di Bologna, che di recente ha progressivamente aumentato il ricorso a queste misure, riprende la questione a esse correlata, con l'obiettivo di stimolare il dibattito per la formulazione di una proposta seria di riflessione, che miri a comprendere se questo strumento possa essere efficace e utile nei confronti delle generazioni più giovani che manifestano un disagio; fermo restando l'esigenza di delineare una nuova fisionomia dello strumento alla luce dell'attuale contesto socioculturale di intervento.

Il Tribunale per i minorenni di Bologna ha istituito nel 2008 un gruppo di 10 magistrati onorari – Gruppo adolescenti – che si occupa della gestione dei fascicoli relativi ai procedimenti amministrativi connessi agli artt. 25 e 25 bis della legge minorile. La ricerca qui presentata si sviluppa proprio sull'analisi delle informazioni contenute in questi fascicoli, fornendo uno spaccato sulla realtà minorile e sulla procedura attivata dal tribunale, anche in sinergia con i servizi territoriali. Proprio al ruolo di questi ultimi, il volume dedica un'attenzione particolare: sono proposti come attori centrali nella pianificazione della nuova forma di misure rieducative, in cui i servizi operano in sinergia con le altre figure coinvolte, *in primis* il ragazzo e la sua esperienza personale, per la pianificazione di un percorso personalizzato di recupero.

Giovani irregolari tra marginalità e devianza : ricerca sui minori segnalati al Tribunale per i minorenni di Bologna nel periodo 2006-2008 per "irregolarità della condotta" ex art. 25 e 25 bis della legge minorile. — [Bologna] : Regione Emilia-Romagna, c2010. — 319 p. ; 24 cm. — (Quaderni della difesa civica ; 6). — In testa al front.: Regione Emilia-Romagna, Il difensore civico ; Zancan formazione. — Bibliografia: p. 301-306.

Adolescenti – Devianza – Bologna

monografia



Il trattamento della devianza giovanile

L'approccio psicosociale orientato in senso ecologico e cognitivo comportamentale

Giacinto Froggio

Dopo anni nei quali si è avuto un approccio alle devianza basato su teorie sociali e psichiatriche si va definendo un nuovo approccio multidimensionale che inquadra gli atti devianti all'interno di un sistema relazionale complesso. La posizione dell'autore e di molti studi basati sulle teorie cognitiviste e comportamentiste, riporta l'atto deviante nell'alveo di un comportamento che viene attuato dalle persone all'interno di determinati contesti. È in questi contesti che si apprende tale comportamento ed è solo in essi che viene mantenuto.

Per quanto riguarda la devianza dei giovani è ancora più importante tenere presente questo tipo di approccio, perché è difficile riuscire a lavorare solo attraverso un tipo di intervento (psicoterapico o educativo) e diventa importante studiare interventi che tengano conto dei diversi fattori e soggetti coinvolti (la famiglia, il gruppo dei pari, il contesto scolastico o lavorativo) in modo da elaborare una serie di risposte e interventi efficaci.

Un comportamento deviante o delinquenziale è qualcosa che ovviamente viene definito dalle norme morali e legali di un Paese e di una comunità. Secondo la teoria ecologica, un soggetto impara ad agire in relazione a diversi sistemi correlati interagenti tra loro. È chiaro che al soggetto resta la responsabilità individuale delle scelte morali, ma è anche evidente che il contesto sociale, normativo e familiare, ha la possibilità di offrire un sostegno a prevenire e curare comportamenti devianti.

Il metodo di intervento qui presentato parte dalla comprensione del funzionamento dei sistemi e delle relazioni che essi hanno tra loro e con il soggetto. La comprensione delle potenzialità e dei rischi presenti in ogni sistema permette di fare un piano di intervento adatto a sostenere il soggetto preso in carico. La presa in carico non riguarda solo la persona, ma tutto il nucleo familiare che è ovviamente coinvolto nella genesi e corresponsabile nel mantenimento dei comportamenti devianti. Per questo accanto a interventi

psicoterapici per il giovane, servono interventi educativi di ampio spettro per tutta la famiglia, che aiutino a rileggere i significati dei comportamenti e delle situazioni vissute. C'è bisogno di pianificare interventi graduali che sappiano rispettare la capacità di accogliere i cambiamenti da parte del contesto familiare e della persona. Si deve essere in grado di sostenere la famiglia a superare le resistenze e gli ostacoli che si incontrano dando coraggio e aiutandola a guardare a un futuro possibile.

La definizione dei confini familiari (interni ed esterni) serve all'équipe e al soggetto stesso a comprendere il nuovo assetto possibile, in modo da poter passare a una ridefinizione delle regole familiari e, per la famiglia, degli stili genitoriali adottati. Si deve passare anche attraverso una rilettura degli eventi di "svolta" che possono essere intervenuti a rompere gli equilibri familiari e dato avvio a un peggioramento delle relazioni.

Altrettanto si può fare in relazione al sistema scolastico. Le difficoltà scolastiche non sono mai dipendenti da problemi cognitivi, ma spesso si generano all'interno di relazioni difficili con i coetanei o con la famiglia, al valore positivo o negativo dato all'apprendimento nel gruppo dei pari, e alla capacità degli insegnanti di gestire la relazione con ragazzi difficili.

Infine, è sulla capacità del singolo di recuperare l'autocontrollo che si deve agire, ricostruendolo insieme alla persona laddove non c'è stata possibilità di formarlo all'interno del tessuto familiare, in modo da rendere il soggetto capace di gestire i suoi rapporti con il gruppo dei pari e la propria emotività in relazione a situazioni difficili.

Il trattamento della devianza giovanile : l'approccio psicosociale orientato in senso ecologico e cognitivo comportamentale / Giacinto Froggio. — Milano : F. Angeli, c2010. — 255 p. ; 23 cm. — Bibliografia: p. 251-255. — ISBN 978-88-568-2230-4.

Minori devianti – Psicoterapia

monografia



Crescere senza violenza

Politiche, strategie e metodi

*Cismai – Coordinamento italiano dei servizi
contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia*

Il contrasto alla violenza contro i bambini e le bambine, i ragazzi e le ragazze dopo un periodo di forte impegno istituzionale sta vivendo in Italia una fase di abbassamento dell'attenzione. Nonostante alcuni sforzi legislativi di tradurre in pratica la Convenzione Onu sui diritti del fanciullo del 1989, ci sono ancora molte lacune nell'impianto normativo italiano e nella messa a sistema di interventi in grado di fronteggiare efficacemente il problema. Sono molte le forme di violenza che si attuano contro i bambini, non c'è semplicemente la violenza fisica, ma anche quella sofferta in occasione delle separazioni tra genitori, o conseguente all'assistere alla violenza tra i genitori, quella causata dallo *stalking* subito da un genitore (quasi sempre dalla madre), o la violenza del cyberbulismo. Molto spesso il limite degli interventi di contrasto alla violenza è dato dall'incapacità di vedere la violenza nel nucleo familiare: basti pensare che l'Italia è uno dei pochi Paesi europei che non ha una legge contro l'uso della punizione corporale in ambito familiare. Si devono considerare poi altre forme di violenza date dalla carenza di attenzione istituzionale all'infanzia. È questo il caso dei bambini immigrati che di fatto non godono di tutti i diritti degli altri bambini e in mancanza di adeguati strumenti (anche legislativi) finiscono per diventare vittime di emarginazione culturale e sociale. Altrettanto può dirsi nelle situazioni di non chiarezza sulle competenze istituzionali, quando si tratta di decidere le forme di tutela e di cura dei minori di età.

Contrastare la violenza sui bambini e adolescenti richiede innanzitutto di fare una legge quadro nazionale che contenga tutti gli aspetti legati agli interventi in favore dei minori di età, dal punto di vista giuridico, sociale, educativo e sanitario, cercando di dare unitarietà alle competenze assegnate all'autonomia regionale. Significa agire in senso trasversale con strumenti di protezione per la famiglia, per le madri vittime di violenza, per la prevenzione nelle scuole, e per la formazione di personale capace di prevenire e se-

gnalare episodi di violenza. Si tratta di mettere al centro degli interventi politici di tutti gli attori coinvolti (dagli enti locali a quelli nazionali e sovranazionali) un sistema di interventi e protezioni integrato e comunicante.

Sono presenti tentativi in questa direzione, come la legge della Regione Emilia-Romagna 14/2008 che prevede un'integrazione efficace tra azioni, competenze ed équipe multiprofessionali. È importante, inoltre, lavorare su più livelli di prevenzione: primaria (promuovendo una cultura di contrasto alla violenza), secondaria (con interventi preventivi nelle situazioni di rischio) e terziaria (quando il danno è fatto), ciò al fine di superare la tendenza di servizi e politiche a fare interventi sull'emergenza, trascurando l'importanza del sostegno sociale al contrasto alla violenza, e la continuità negli interventi di recupero e sostegno dopo gli eventi traumatici: non è sufficiente un affidamento per riparare una violenza subita.

La violenza sui minori di età non può essere considerata come un fatto privato di cattiva educazione, ma come malattia sociale relativa alla salute pubblica. Infatti, secondo le indicazioni dell'Oms, la violenza, al pari di altre patologie, è ereditaria e contagiosa, tende a degenerare e colpire soggetti anche fuori dalle famiglie, ha conseguenze e costi sociali elevati per chi ne è vittima e per chi ne è autore. Le raccomandazioni dell'Onu e le sperimentazioni dell'Oms sugli interventi da attuare per contrastare la violenza, indicano che interventi di prevenzione a tutti i livelli sono efficaci, dalla promozione di una cultura di rifiuto della violenza, al sostegno alla genitorialità per le famiglie a rischio, alle pratiche di esperienza riparativa.

Crescere senza violenza : politiche, strategie e metodi / CISMAI - Coordinamento italiano dei servizi contro il maltrattamento e l'abuso all'infanzia. — Torino : Gruppo Abele, 2010. — 127 p. ; 21 cm. — Suppl. bis al n. 1/2010 di Animazione sociale.

Bambini e adolescenti – Violenza – Prevenzione – Politiche sociali

monografia



Sessualità e culture

Mutilazioni genitali femminili Risultati di una ricerca in contesti sociosanitari

Aldo Morrone e Alessandra Sannella (a cura di)

Il volume illustra i risultati di una ricerca nazionale sulle mutilazioni genitali femminili (mgf) centrata sulla somministrazione di questionari a varie figure professionali che operano nel settore sociosanitario. La ricerca, patrocinata dal Ministero per le pari opportunità, è stata condotta dall'Istituto nazionale per la promozione della salute delle popolazioni migranti in collaborazione con una serie di enti e istituzioni medico-scientifiche e sociali. I risultati dell'indagine sono introdotti da un ampio ventaglio di interventi in cui viene approfondito il tema delle mgf sia sul piano storico-culturale sia su quello legislativo sia su quello delle politiche di intervento sociale. Nello specifico è mostrato come l'Italia abbia recepito le indicazioni dell'Organizzazione mondiale della sanità, che si è occupata a più riprese di classificare le varie tipologie di mgf, emanando nel 2006 una specifica legislazione in merito, di orientamento decisamente punitivo verso chi pratica le mgf e cagiona lesioni per fini non terapeutici. Di fatto, la legge ha finora rivestito un valore esclusivamente politico-culturale, tanto che a oggi non è stata emessa alcuna condanna per effetto della sua applicazione. Il Ministero della salute italiano ha emanato in seguito specifiche linee-guida destinate alle figure professionali, sanitarie e di altro genere, che operano con le comunità degli immigrati che provengono dalle zone dove si praticano le mgf, e finalizzate alla prevenzione, all'assistenza e alla riabilitazione delle donne e delle bambine sottoposte a tali pratiche.

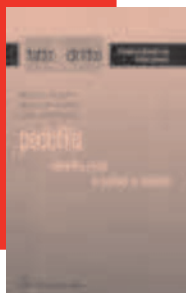
L'aspetto forse più complesso nella valutazione giuridica di chi pratica le mgf è costituito dalle motivazioni di queste pratiche tradizionali, che affondano le loro radici in epoche precedenti la comparsa delle tre religioni monoteistiche e che non trovano alcuna giustificazione nei testi sacri di questi culti. Accanto alle motivazioni socioculturali, centrate sull'idea della purificazione della donna, a quelle psicologiche e sessuali, secondo le quali tali pratiche sono finalizzate a prevenire un'incontrollata attività sessuale

delle donne, troviamo anche ragioni estetiche e igieniche, per le quali le mgf rendono la donna più bella e più pulita. Al di là dei risvolti legislativi, risulta evidente che l'impegno per l'eradicazione delle mgf sia nelle comunità di origine sia nei gruppi immigrati va rivolto *in primis* e soprattutto sul piano culturale, attraverso campagne di sensibilizzazione e di prevenzione presso le comunità a rischio e per mezzo di adeguate azioni formative del personale socio-sanitario. La ricerca mostra come la conoscenza del fenomeno delle mgf sia disomogenea presso le categorie professionali oggetto di indagine e muti in rapporto al sesso e alla funzione professionale esercitata. Inadeguata risulta la preparazione sulle motivazioni che stanno alla base di tali pratiche e piuttosto scarsa l'esperienza diretta di casi di pazienti sottoposte a mgf, così come ridotta la conoscenza della normativa italiana in merito. Nel complesso è avvertita l'esigenza di un'ulteriore formazione, soprattutto da parte di quanti hanno già alle spalle la frequenza a un corso di formazione sulle mgf, mentre appaiono poco interessate le figure professionali che non hanno mai partecipato a specifiche attività sul tema. Utili indicazioni possono provenire dal bagaglio di esperienze e di pratiche di ascolto maturate dal Centro di riferimento regionale per la prevenzione e la cura delle mgf dell'Ospedale fiorentino di Careggi, cui è dedicato un capitolo del volume. Spunti di riflessione possono fornire pure le voci delle donne che hanno subito le mgf o provenienti dalle aree in cui queste sono praticate e residenti nelle città ove è stata condotta la ricerca, raccolte attraverso lo strumento dei focus group.

Sessualità e culture : mutilazioni genitali femminili : risultati di una ricerca in contesti socio-sanitari / a cura di Aldo Morrone e Alessandra Sannella. — Milano : F. Angeli, c2010. — 296 p. ; 23 cm. — (Confini sociologici ; 20). — Bibliografia: p. 257-263. — ISBN 978-88-568-1495-8.

Mutilazioni genitali femminili – Prevenzione – Italia

monografia



Pedofilia

Disciplina, tutele e strategie di contrasto

Marina Crisafi, Eugenia Trunfio e Luisa Bellissimo

L'obiettivo del volume è quello di fornire una panoramica dell'articolato e complesso fenomeno della pedofilia, nei suoi diversi aspetti e sfaccettature, adottando un approccio di carattere puramente scientifico, scevro da pregiudizi, strumentalizzazioni e generalizzazioni. In particolare, lo studio intende offrire una pratica guida al fenomeno, a partire dalle sue origini storiche fino a quelle odierne, delineandone sia le dimensioni quantitative che qualitative e confrontando le diverse teorie di devianza, alla luce dell'evoluzione normativa, giurisprudenziale e dottrinale in materia e, ovviamente, delle strategie messe in atto per contrastarlo.

Nonostante la pedofilia non sia da un punto di vista storico e sociologico un fenomeno contingente o connesso alla deriva delle società moderne ma una pratica che perdura nel tempo e di volta in volta tollerata, vietata o addirittura incitata, solo recentemente la visibilità del crimine è aumentata in modo esponenziale grazie anche alle nuove modalità in cui si estrinseca nella rete Internet e al ruolo dei mass media nella divulgazione di notizie e avvenimenti, suscitando un particolare allarme sociale e un interesse crescente in ambito scientifico, politico e giuridico.

La natura eterogenea del fenomeno, l'ampiezza della letteratura esistente in materia, la diffusione di stereotipi errati sulle condotte pedofile, unite alle nuove tipologie di comportamento sessuale deviante e la difficoltà nel reperire stime quantitative precise, impongono l'esigenza di trovare risposte concrete e un serio impegno da parte della società intera.

Con l'obiettivo di approfondire il tema, la prima parte del libro compie un *excursus* storico-sociologico della pedofilia, mettendo in risalto come deviazioni, violenze e abusi sessuali, intra ed extrafamiliari, su bambini e adolescenti siano purtroppo sempre esistiti, assumendo significati e forme diverse a seconda del periodo storico e della cultura dominante. L'attenzione si sofferma sia sull'analisi delle antiche devianze, documentabili fin dal mondo greco-ro-

mano, sia sui turpi mercati della pedopornografia on line e del turismo sessuale, nonché sulle giustificazioni apologetiche portate avanti dalla cosiddetta pedofilia culturale.

Vengono poi passati in rassegna i criteri diagnostici, sociologici e psicologici comunemente utilizzati per inquadrare la pedofilia, le teorizzazioni delle diverse scienze a confronto e le conseguenze subite dalle piccole vittime degli abusi sessuali.

I capitoli centrali ripercorrono l'evoluzione legislativa, giurisprudenziale e dottrinale delle tutele approntate nei confronti del minore di età, dando conto degli interventi nazionali e internazionali in materia e dei disegni di legge attualmente sottoposti all'esame del Parlamento, nonché delle diverse fattispecie di reato, da quelle tradizionali al *grooming*, in cui l'adulto potenziale abusante "cura" la potenziale vittima guadagnandone gradualmente la fiducia.

L'ultima parte, infine, è dedicata alle diverse strategie attuate per contrastare adeguatamente il fenomeno, al ruolo dei diversi attori istituzionali e sociali e all'importanza delle azioni preventive.

Pur non potendo costituire, come rilevano le stesse autrici nella prefazione al testo, un'opera esaustiva – data l'immensa mole di ricerche e materiali prodotti sull'argomento – il volume si pone l'obiettivo di fornire un valido supporto non solo per gli addetti ai lavori ma anche per chiunque si accosti per la prima volta alla materia nello sforzo di conoscere a fondo le tematiche della pedofilia e mettere in atto efficaci sistemi di contrasto.

Pedofilia : disciplina, tutele e strategie di contrasto / Marina Crisafi, Eugenia Trunfio, Luisa Bellissimo. — Milano : Giuffrè, c2010. — XVI, 228 p. ; 23 cm. — (Fatto & diritto). — Bibliografia: p. 213-221. — ISBN 9-7888-14-158698.

Pedofilia

monografia



I bambini e l'ecologia

Aspetti psicologici dell'educazione ambientale

Paola Passafaro, Giuseppe Carrus e Sabine Pirchio

La relazione tra giovani e ambiente ha una rilevanza psicologica di grande spessore. Dalle indagini condotte su studenti di varie età, in diversi Paesi del mondo, è risultato che molti ragazzi mostrano conoscenze approssimative sui temi e i problemi ambientali. Anche in Italia la situazione non è delle migliori, tanto che solo uno studente su cinque è stato in grado di indicare le cause dell'effetto serra e il tipo di inquinamento prodotto in un corso d'acqua da una centrale termoelettrica. La scarsa conoscenza dei problemi ambientali riguarda tutti i giovani indistintamente ed è per questo motivo che è importante valutare sia la qualità e la quantità delle conoscenze in loro possesso, sia la differenziazione in funzione dei diversi fattori come quelli sociodemografici, quelli di contenuto e quelli di metodo. Questo è fondamentale per avviare uno studio delle conoscenze ambientali in chiave psicologica e il primo degli obiettivi deve essere quello di chiarire cosa si intende per conoscenza ambientale ed ecologica.

Un modo per rilevare il grado di conoscenza delle questioni ambientali diviene quello di identificare, all'interno di ogni disciplina, i temi e gli argomenti fondamentali in relazione alle varie problematiche ecologiche generali e specifiche. Studi e ricerca sulla psicologia ambientale e sul significato che l'ambiente assume nella vita di un soggetto costituiscono un bagaglio di conoscenze necessarie per lo sviluppo di programmi dell'Unione Europea. All'interno delle scienze sociali e psicologiche, infatti, sono stati fatti degli enormi sforzi per individuare i processi psicologici e i relativi costrutti e strumenti utili alla comprensione del rapporto esistente tra i giovanissimi e l'ecologia. Sebbene si possa pensare che qualsiasi intervento dell'Unione Europea sia di per sé efficace, alcuni programmi hanno mostrato di avere portato a buoni risultati, mentre altri hanno evidenziato diverse carenze. Un progetto che ha avuto un buon esito è il programma dell'Unione Europea per *L'ambiente, i parchi e la gente* promosso a partire dal settembre 2001 dall'Arp La-

zio, denominato *Gens*. Il programma è nato con lo scopo di coinvolgere le persone nella vita delle aree protette del Lazio, di stringere amicizia con la gente dei parchi e di educare allo sviluppo sostenibile. Un programma che ha mirato a creare una sinergia tra scuola e parco attraverso una serie di attività che coinvolgevano bambini, insegnanti, personale del parco e comunità locale. Le attività di ricerca sono state svolte nell'arco di due anni scolastici con un percorso articolato in due principali fasi: nella prima sono state definite le dimensioni psicologiche potenzialmente coinvolte dagli interventi promossi nell'ambito del progetto *Piccole guide* e nella seconda, sulla base di questo studio, sono stati costruiti gli strumenti psicometrici capaci di rilevare tali dimensioni e consentire così l'indagine sistematica degli effetti che la partecipazione a tale progetto poteva avere sui bambini coinvolti.

I risultati dell'indagine nel complesso hanno mostrato che gli strumenti avevano buone caratteristiche psicometriche e che la partecipazione al progetto ha influenzato in modo positivo, in termini di promozione, di sensibilità, consapevolezza e impegno ambientale, i bambini e indirettamente anche i loro genitori, seppure a livelli diversi. Il grosso percorso di studio e ricerca, mostra quanto sia fondamentale puntare sull'educazione ambientale, recuperando il primario rapporto tra uomo e natura, per un migliore rapporto con se stessi e con il mondo circostante, sia quello antropizzato che naturale in senso stretto. Una persona ecologicamente alfabetizzata acquisisce sia la maturità critica necessaria per l'analisi storica degli eventi, sia le conoscenze delle caratteristiche dei problemi ambientali, sia le capacità di confrontarli attivamente attraverso l'azione concreta, individuale e collettiva.

I bambini e l'ecologia : aspetti psicologici dell'educazione ambientale / Paola Passafaro, Giuseppe Carrus, Sabine Pirchio. — Roma : Carocci, 2010. — 151 p. ; 22 cm. — Bibliografia: p. 137-151. — (Dimensioni della psicologia ; 42). — ISBN 978-88-430-5427-5.

Bambini – Educazione ambientale

monografia



Condotte suicidarie

Un'analisi nel sistema degli istituti penali minorili

Isabella Mastropasqua (a cura di)

Nel volume vengono ripercorsi gli esiti di un'ampia attività di indagine recentemente realizzata sulla dimensione del fenomeno delle condotte suicidarie all'interno del contesto della giustizia minorile.

L'obiettivo iniziale della presente pubblicazione è quello di divulgare e rendere fruibile a tutti gli operatori impegnati nel settore gli esiti di una ricerca locale condotta dal Centro per la giustizia minorile in collaborazione con il garante dei detenuti del Comune di Roma e il Dipartimento di scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitative dell'Università La Sapienza di Roma, a cui molti esperti clinici italiani e stranieri avevano offerto il proprio contributo di conoscenza e esperienza diretta alla comprensione del fenomeno. Le risultanze di tale ricerca sono state originariamente presentate nel corso di un convegno dedicato alla prevenzione delle condotte suicidarie nel carcere minorile.

Già nell'ambito di tale convegno, però, come viene spiegato nella presentazione del volume, era emersa chiaramente l'esigenza di possedere un quadro complessivo e corredato di dati statistici del fenomeno in oggetto, in grado di integrare in una visione unitaria i fattori di rischio legati in via generale alla vulnerabilità dei ragazzi in età evolutiva con quelli connessi più nello specifico alla condizione di ragazzi "devianti" in una situazione ambientale di privazione della libertà.

Alla luce di questa esigenza, l'Ufficio studi, ricerche e attività internazionali insieme al Settore statistica del Dipartimento per la giustizia minorile ha promosso la pubblicazione del presente volume che, accanto agli atti del convegno sopra ricordato, raccoglie così anche una ricerca più approfondita sul tema delle condotte suicidarie negli istituti penali minorili.

Nella prima parte del testo si raccontano gli esiti dell'indagine pilota effettuata dagli psicologi dei servizi minorili di Roma sui casi di suicidio o di gravi tentativi di suicidio posti in essere da ragaz-

zi transitati negli ultimi anni nell'Istituto penale minorile di Casal del Marmo, che ha rappresentato il punto di partenza per una prima valutazione del fenomeno su un campione ristretto ma significativo che ha avuto come obiettivo la ricerca "a posteriori" di quelli che potevano essere individuati come fattori di rischio. La finalità del progetto di ricerca era costituita dall'esigenza di individuare gli elementi utili allo sviluppo di un sistema operativo maggiormente in grado di realizzare interventi di prevenzione del fenomeno suicidario e di porre in essere azioni di sostegno e controllo da parte dei vari operatori dell'istituto sia dell'area educativa e psicologica che dell'area sicurezza.

Nella seconda parte del volume vengono analizzati poi i dati statistici attinti dalle fonti ufficiali nazionali ed europee per rintracciare, utilizzando alcuni modelli interpretativi, i tragici percorsi che possono condurre i più giovani a mettere in atto condotte autodistruttive.

Nella terza e ultima parte vengono descritti gli esiti dell'indagine esplorativa realizzata sulle manifestazioni del fenomeno negli istituti penali per i minorenni in Italia. In particolare, alla ricognizione di carattere quantitativo, ha fatto seguito l'approfondimento della fenomenologia delle condotte suicidarie o autolesionistiche attraverso l'esplorazione delle esperienze professionali degli operatori, realizzato tramite un'intervista qualitativa. Tale metodologia di ricerca ha permesso di ricostruire la realtà operativa dei servizi minorili della giustizia attraverso segmenti di biografie professionali che hanno conferito all'indagine effettuata un particolare elemento di ricchezza e sono state altresì in grado di esprimere quali sono le attese formative e di supporto organizzativo, ma anche i punti di forza del sostegno che si riesce concretamente a prestare in molte situazioni gravi.

Condotte suicidarie : un'analisi nel sistema degli istituti penali minorili / a cura di Isabella Mastropasqua. — Roma : Gangemi, stampa 2010. — 223 p. ; 24 cm. — In testa al front.: Ministero della giustizia, Dipartimento per la giustizia minorile in collaborazione con Centro per la giustizia minorile di Roma "Sapienza" Università di Roma, Dipartimento di scienze neurologiche, psichiatriche e riabilitative dell'età evolutiva. — (I numeri pensati). — Bibliografia: p. 217-223 . — ISBN 978-88-492-1946-3.

Istituti penali per i minorenni – Minori detenuti – Suicidio

articolo



Animare la partecipazione delle nuove generazioni

Inserito del mese

Mario Pollo (a cura di)

L'inserito contiene quattro riflessioni sul tema della partecipazione e sul ruolo che l'animazione culturale può svolgere a favore dell'educazione delle nuove generazioni.

Si inizia con la constatazione dell'attuale crisi sia delle pratiche che degli ideali connessi alla partecipazione, per interrogarsi su quali spazi di partecipazione siano possibili nella società contemporanea.

Le ragioni di questa crisi affondano nella pervasività del sistema tecnico nel modo di vita moderno. Tale sistema tende a essere l'unica ed esclusiva mediazione del rapporto tra l'uomo, la natura e gli altri uomini, con conseguenze antropologiche assai rilevanti. La tecnica richiede la frantumazione della realtà in unità divisibili e funzionali. Poiché ogni cosa con cui l'essere umano entra in relazione diventa rapidamente una condizione della sua esistenza, l'esperienza umana si fa così scissa e mai pienamente soddisfatta, perché composta da insiemi scissi. La tecnica inoltre si presenta con una pretesa di neutralità, efficienza ed efficacia. Pretese che scalzano il posto del pensiero critico e della funzione simbolica. Altra conseguenza è la crescita della presenza e dell'intervento dello Stato tecnico nella vita delle persone e parallelamente la perdita di potere da parte delle persone. Il cittadino è sempre più spesso ridotto a essere utente, isolato, passivo, "usufruttuario" di beni e servizi di altri (lo Stato). Lo stesso politico è sempre più un ruolo di facciata che dipende totalmente dall'esperto o dal tecnico o dell'amministratore.

Ci si chiede quindi come si possa educare la persona a una partecipazione che la renda realmente protagonista e non la riduca al ruolo di utente passivo del sistema tecnico.

Per fare questo occorre rendersi conto dei condizionamenti che il sistema tecnico esercita sulla stessa educazione. Anch'essa è divenuta un insieme di metodi e tecniche con al centro l'inserimento professionale, piuttosto che la realizzazione del potenziale umano e l'inserimento sociale delle persone in qualità di cittadini in grado

di partecipare alla vita sociale e democratica. Da incontro dell'umano nell'umano, a semplice processo di adattamento dell'uomo all'ambiente del sistema tecnico.

Da questo stato di cose se ne può uscire attraverso la riscoperta dell'anima e della coscienza come luogo della progettualità e della libertà umana.

Questa riscoperta conduce a riappropriarsi della responsabilità che ogni persona umana ha nei confronti del proprio destino, del compimento delle propria umanità attraverso la scoperta di quale sia il compito che è stato affidato alla sua presenza nel mondo. Poiché la prima forma di partecipazione è data dalla ricerca di diventare se stessi, di compiere il destino della propria anima.

Il luogo in cui la persona può incontrare la propria anima e quella dell'altro, oltre che nel dialogo interiore, è la relazione interpersonale.

E questa relazione, perché possa condurre a questo svelamento, deve strutturarsi attorno a sette principi che vengono spiegati nell'articolo: il rispetto per la libertà e l'autonomia degli educandi che non può prescindere dal principio di autorità; la necessità che l'animatore abbia prima percorso lui stesso il cammino formativo che propone alla persona; una relazione animata da sincerità e precisione, che sono due facce della verità; l'intreccio tra l'accoglienza incondizionata e quella condizionata all'effettuazione di alcune pratiche, assieme alla fiducia che il giovane possiede in sé tutte le risorse necessarie a realizzare un progetto di vita che liberi pienamente la sua umanità; la riscoperta dell'interiorità come disciplina.

Tutto ciò richiede che si ricostruisca un nuovo vocabolario del partecipare capace di connettere il proprio destino con quello del mondo, una partecipazione intesa come compimento dell'umano che consenta di avere un sogno sul mondo. Un traguardo che richiede il recupero del linguaggio del simbolo e della trascendenza.

Animare la partecipazione delle nuove generazioni : inserto del mese / a cura di Mario Pollo.

In: Animazione sociale. — A. 40, n. 244 (giugno/luglio 2010), p. 35-74.

Contenuto: C'è ancora spazio di partecipazione per i cittadini? ; È possibile animare la partecipazione sociale e politica? ; Alla scoperta del proprio compito nel mondo ; Con quali linguaggi immaginare oggi la partecipazione?

Giovani – Partecipazione – Promozione

monografia



È intelligente ma non si applica

Come gestire i colloqui scuola-famiglia

Vittoria Cesari Lusso

Il volume affronta la tematica relativa agli stili comunicativi tra scuola e famiglia, partendo dal presupposto che da essi dipendano gli esiti non solo della relazione stessa, ma anche del successo scolastico dei ragazzi. Il taglio del volume è quello tipico della ricerca azione, dal momento che esso prende spunto e offre il resoconto finale di un percorso formativo destinato agli insegnanti delle scuole primarie del Canton Ticino. In tale percorso, nato da una reale bisogno espresso dagli stessi docenti, si sono affrontati i temi relativi alle strategie di comunicazione più efficaci per organizzare e gestire gli incontri tra le famiglie e l'istituzione scolastica. Il punto di partenza erano le esperienze stesse dei docenti relativamente a questa particolare e importante situazione relazionale, e il ruolo dei formatori quello di raccogliere e in qualche modo rilanciare, lavorando sui vissuti ma stimolando nello stesso tempo riflessioni e pensieri destinati a innescare cambiamenti reali. Molto del materiale emerso da questi incontri formativi lo ritroviamo nel volume, ma il volume stesso non si esaurisce con esso. Ad arricchire l'offerta argomentativa contribuisce anche la vasta esperienza sul campo dell'autrice, che riporta in forma ragionata una serie di situazioni da lei realmente vissute.

La prima parte del libro comprende un contributo teorico-riflessivo generale relativamente alle dinamiche relazionali tra scuola e famiglia. L'autrice discute in maniera analitica le possibili implicazioni prevalenti all'interno delle relazioni tra scuola e famiglia, e lo fa richiamandosi alle teorie della comunicazione che le consentono di offrire un'analisi approfondita delle principali metodologie relazionali.

La seconda parte del volume porta invece alla luce una serie di situazioni esemplificative delle principali problematiche in gioco nelle relazioni tra la scuola e la famiglia. L'autrice mette in evidenza in particolare come il terreno dei colloqui tra famiglia e scuola sia un terreno impervio, caratterizzato da proiezioni e aspettative

non sempre consapevoli e quindi non sempre immediatamente evidenti e riconoscibili. Il taglio è ancora una volta quello della ricerca azione. Si riflette a partire dai casi concreti e si cercano in essi tutte le implicazioni utili a fornire indicazioni più generali e soprattutto più generalizzabili. L'autrice analizza le possibili tipologie di conversazioni, riconducibili a diverse tipologie di genitore ma anche di insegnante, in un gioco di rispecchiamenti che rende complesso l'intero setting comunicativo.

La terza parte prende in considerazione le cosiddette variabili di sfondo delle situazioni legate ai colloqui, dal momento che secondo l'autrice la riuscita di una conversazione dipende non solo dalla personalità e dalle competenze relazionali del docente, ma anche dal contesto ambientale e strutturale in cui essi si situano.

Il volume può essere utile sia per i docenti impegnati oggi nel difficile compito di affinare le proprie capacità relazionali per adattare ai mutati scenari sociali e familiari, sia per gli esperti che operano in vari ambiti nel mondo della scuola e che si occupano di formazione del corpo docente.

È intelligente ma non si applica : come gestire i colloqui scuola-famiglia / Vittoria Cesari Lusso. — Trento : Erickson, c2010. — 174 p. ; 22 cm. — (Capire con il cuore. Psicologia). — Bibliografia: p. 169-171. — ISBN 9788861376656.

Genitori – Rapporti con gli insegnanti

articolo



“Esche per l’integrazione”

I centri di ascolto per le famiglie della città di Bari

Giuseppe Moro e Caterina Balenzano

Nel settore delle politiche dei servizi alla persona si è assistito a un crescente interesse per la valutazione dei servizi, quale strumento atto a migliorare le opportunità di sostegno per i minori di età e le famiglie. Questa esigenza si è resa ancora più rilevante con il passaggio da una logica assistenzialistica, che proponeva interventi di riparazione del disagio, a una logica di promozione del benessere, che offre a tutta la comunità un sistema di servizi a sostegno dell’agio. Il tentativo di superare la storica separazione tra disagio e agio nasce in virtù di una rapida rivoluzione del pianeta famiglia, con cambiamenti verificatisi sia a livello di caratteristiche strutturali che di processi relazionali: in particolare, si osserva come mentre in passato l’esperienza della genitorialità fosse supportata da un sapere tramandato di generazione in generazione, oggi questa funzione sia svolta da genitori che richiedono sempre più spazi di ascolto e interventi specifici. Così, ai tradizionali bisogni, quali, ad esempio, avere un’abitazione, un lavoro, un reddito, si affiancano nuove categorie di bisogni psicosociali, che rendono conto degli aspetti critici inerenti la conciliazione tra lavoro e famiglia, l’inadeguatezza del ruolo di educatori, l’incremento di conflitti familiari.

In questo contesto nascono i servizi alla persona, che mirano a garantire un sostegno specialistico in termini di cura, socializzazione e formazione, all’interno dei quali ha luogo il centro per le famiglie, ente che offre servizi che hanno lo scopo di comprendere i bisogni specifici delle nuove famiglie e di favorire il contatto tra queste e gli entri del territorio.

Il presente articolo tratteggia gli aspetti critici e i punti di forza dell’attività dei centri per le famiglie di due circoscrizioni di Bari, con lo scopo di valutare quanto la loro azione sia stata efficace nel dare risposta ai bisogni delle famiglie. La realizzazione della valutazione del servizio si è articolata in due fasi: la prima, in cui è stato realizzato uno studio quantitativo mediante la somministrazione di questionari rivolti a utenti, rappresentanti istituzionali e opera-

tori coinvolti nella gestione del servizio; la seconda, in cui è stata condotta un'indagine qualitativa mediante l'utilizzo di interviste in profondità, somministrate a testimoni privilegiati.

I dati sulla composizione sociale degli utenti mettono in evidenza come i centri per le famiglie di Bari abbiano la capacità di coinvolgere alcune tipologie di persone (gli anziani, i soggetti a bassa o nulla scolarità) che sono più difficili da integrare nei percorsi di partecipazione istituzionalizzati. Più limitata, invece, risulta l'attrattiva nei confronti dei giovani e in particolare degli adolescenti.

Se spostiamo l'attenzione alla capacità di attrazione delle attività proposte dal centro emerge che più del 50% degli utenti segue corsi di creatività e tempo libero a cui seguono il sostegno specialistico e la formazione professionale. Da questi dati risulta che i centri svolgono prevalentemente una funzione ludico ricreativa, pertanto appare necessario in futuro partire dalle competenze che gli operatori già esercitano per utilizzare i momenti ludici che risultano soddisfacenti per gli utenti, al fine di farli divenire occasione sistematica di avvio di percorsi rieducativi o di sostegno.

Un ulteriore risultato che emerge dalla valutazione è che la chiave dell'efficacia del centro, secondo i testimoni privilegiati, è costituita dal non essere un'istituzione, ma, al contrario, un luogo di ascolto, accoglienza, di attenzione concreta alle singolarità e specificità delle persone, tale da risultare un servizio flessibile e modulato secondo le esigenze reali del territorio.

“Esche per l'integrazione” : i centri di ascolto per le famiglie della città di Bari / Giuseppe Moro, Caterina Balenzano.

In: *Autonomie locali e servizi sociali*. — S. 30, n. 1 (apr. 2010), p. 25-44.

Centri per le famiglie – Valutazione – Bari

monografia



Didattica del nido d'infanzia

Tania Terlizzi

Il testo si rivolge alle educatrici degli asili nido, alle persone che svolgeranno questa professione e a tutti coloro che si occupano di bambini piccoli. L'autrice, Tania Terlizzi, riflette sull'organizzazione e la strutturazione del nido d'infanzia, mettendone in evidenza i metodi e gli strumenti, i quali trovano espressione attraverso il lavoro quotidiano del personale educativo. All'interno del volume è possibile cogliere un filo rosso che si dipana attraverso la descrizione di alcuni aspetti pratici che trovano la loro legittimazione nella riflessione teorica e viceversa, si tratta, infatti, di un contributo che nasce dall'incontro tra lo studio e il lavoro sul campo.

Il testo propone una didattica del nido, intesa come una sorta di scheletro osseo, di bagaglio esperienziale di riferimento per coloro che lavorano nei servizi per la prima infanzia, pertanto si caratterizza come un insieme di buone pratiche educative, orientate da valori e principi che ne sostanziano la sostenibilità pedagogica. Questo presuppone da parte delle educatrici una progettualità di tipo evolutivo, ottenuta integrando la propria intenzionalità con l'imprevedibilità che la relazione educativa quotidiana con i bambini porta con sé. L'azione e la relazione educativa devono essere, infatti, frutto di una precisa intenzionalità e capaci di cogliere gli elementi di diversità e imprevedibilità che i piccoli esprimono naturalmente nel corso delle loro esperienze, in modo da individuarli e riconoscerli come risorsa su cui procedere nell'elaborazione del progetto educativo. La dimensione didattica concepita secondo tale ottica toglie dunque casualità al lavoro educativo, tuttavia non deve trasformarsi né in una sorta di gabbia in cui gli educatori si sentono prigionieri, né in una specie di oasi in cui questi ultimi si liberano dalla necessità di un pensiero critico.

Il libro è articolato in tre parti. La prima è dedicata alla figura dell'educatrice di asilo nido. Chi opera in campo educativo deve essere in grado di intrecciare, in un sottile gioco di equilibri, vari e diversi tipi di competenze: culturali e psicopedagogiche; metodolo-

gico-didattiche (programmazione, osservazione, verifica, valutazione, documentazione); riflessive; relazionali. Fondamentale è però che tali dimensioni trovino nel servizio un contesto pronto ad accoglierle e a coltivarle. La responsabilità della gestione del rapporto non può essere interamente demandata alle risorse delle singole educatrici, ma deve potersi diramare all'interno di un ambiente strutturato, in modo tale da contenere in sé la possibilità di acquisire, fortificare ed esercitare in maniera sinergica le competenze necessarie. La seconda parte è rivolta allo spazio, ossia uno dei fattori che concorrono al buon funzionamento e alla capacità educativa dei servizi per la prima infanzia. La strutturazione dell'ambiente deve consentire lo sviluppo senso-motorio dei bambini, favorendo anche l'opportunità di questi ultimi di esprimersi liberamente. Vengono descritti i diversi spazi che si trovano all'interno del nido, dall'accoglienza alle sezioni, dagli angoli ai luoghi di routine, e ne viene sottolineata la funzione. Nell'ultima parte vengono presentate alcune attività che si realizzano al nido e si riflette sulla possibilità che viene offerta ai bambini di vivere esperienze libere ma anche più strutturate: il gioco simbolico, la lettura ad alta voce, l'attività di cucina e della manipolazione, i laboratori con i genitori, le esperienze all'aria aperta ne sono alcuni esempi.

Didattica del nido d'infanzia / Tania Terlizzi. — Azzano San Paolo : Junior, 2010. — 151 p. ; 21 cm. — (Biblioteca di scienze dell'infanzia). — Bibliografia: p. 139-151. — ISBN 978-88-8434-507-3.

Asili nido – Testi per educatori della prima infanzia

monografia



Educare nella prima infanzia

Casi e strumenti per il coordinamento pedagogico

Coordinamento pedagogico provinciale di Parma

La capacità di riflettere sulle proprie idee e azioni è una delle caratteristiche principali che il personale dei servizi per la prima infanzia dovrebbe avere, da esplicitarsi all'interno di un contesto che garantisca tempi e spazi entro i quali questo tipo di competenza possa trovare realizzazione. In tal senso, il confronto, lo scambio di punti di vista, la consapevolezza delle proprie e delle altrui intenzioni educative si fanno elementi essenziali del fare pedagogia al nido.

Il volume a cura del Coordinamento pedagogico provinciale di Parma si colloca all'interno di questo genere di riflessione, raccogliendo i temi affrontati in occasione del seminario regionale del 2007 *Sguardi dal bambino per il bambino*, organizzato proprio come momento di incontro e confronto su tematiche che quotidianamente abitano i servizi per la prima infanzia. L'obiettivo è quello di offrire ai coordinatori pedagogici elementi di riflessione e spunti sul "come si potrebbe fare", senza l'intento di fornire ricette, ma consapevoli dell'esigenza di confronto di cui i coordinatori stessi si fanno portatori. Le tematiche affrontate vanno dall'organizzazione dei contesti alla quotidianità della vita dei servizi tramite un focus sul gioco e sull'osservazione, fino alle relazioni tra adulti e culture. Per ciascun ambito tematico sono ripresi i contenuti fondamentali del percorso formativo compiuto, i casi considerati più emblematici, e vengono forniti strumenti e spunti per la riflessione e la formazione continua, grazie non solo alla proposta di griglie o questionari utili per la discussione comune, ma anche alla presenza di "spaccati" di vita reale del nido affidati a resoconti osservativi o alle parole delle educatrici stesse. Il testo si compone nello specifico di quattro capitoli, il primo dei quali ripercorre le fasi storiche fondamentali che hanno portato i servizi per la prima infanzia a trasformarsi da luoghi assistenziali a spazi educativamente connotati, con tutta una serie di conseguenze che hanno investito diversi ambiti del fare pedagogia al nido, dall'allestimento degli ambienti, alla gestione delle relazioni, alla consapevolezza del significato del

gioco per i bambini. A quest'ultimo punto è dedicato il secondo capitolo, che si concentra proprio sulle motivazioni del gioco e sulle diverse forme che esso può assumere in base anche alle più note teorie di riferimento, come quella di Piaget o di Vygotskij. All'interno del nido è chiaro che il gioco assume una forte centralità e il suo svolgimento dipende fortemente dall'organizzazione degli spazi e dei tempi, nonché dall'atteggiamento delle educatrici e dalla loro capacità o meno di porsi come registe di situazioni che i bambini siano in grado di autogestirsi, a volte anche al riparo dallo sguardo dell'adulto. Quest'ultimo assume dunque principalmente il ruolo di osservatore attento e sensibile, capace di ascoltare i bambini per sostenerne delicatamente le competenze, le conquiste, le scoperte, come si dice nel terzo capitolo, dedicato, appunto, ad approfondire il significato della pratica osservativa, nonché il suo utilizzo anche a fini formativi. Se incrociate, le osservazioni permettono il confronto di più punti di vista e dunque la messa in comune di opinioni, idee, scelte. In questo senso lo sguardo dell'altro diventa importante, anche nel potenziale di conflitto che può portare con sé, come si dice nel quarto e ultimo capitolo che in particolare si sofferma sul significato della comunicazione interculturale e sulle pratiche a essa correlate. Si fa riferimento, nello specifico, alla pratica dello *shadowing*, che consiste nel seguire un'altra persona (nello specifico un'educatrice) per un certo lasso di tempo come un'ombra, per poi confrontare i vissuti emersi.

Il testo, visto il suo carattere teorico-pratico e la sua capacità di fornire "domande" più che risposte, spunti di riflessione basati su vissuti quotidiani più che ricette, si fa strumento utile per i coordinatori pedagogici, i formatori, gli educatori stessi e per tutti coloro che fanno ricerca in questo settore.

Educare nella prima infanzia : casi e strumenti per il coordinamento pedagogico / Coordinamento pedagogico provinciale di Parma. — Trento : Erickson, c2010. — 127 p. ; 24 cm. — (Guide per l'educazione). — Bibliografia. — Il volume raccoglie l'esito del percorso realizzato dal Coordinamento pedagogico provinciale di Parma nell'ambito del quale si è tenuto il seminario regionale dei coordinamenti pedagogici provinciali dell'Emilia-Romagna (Salsomaggiore Terme, Parma, 29-30 novembre-1° dicembre 2007). — ISBN 9788861376465.

Servizi educativi per la prima infanzia

monografia



“Persone chiave” al nido

Costruire rapporti di qualità

Peter Elfer, Elinor Goldschmied e Dorothy Selleck

Il bambino è un soggetto attivo e competente, frutto dell'integrazione tra il suo patrimonio biologico individuale e le esperienze che egli vive fin dalla nascita nel suo ambiente sociale e culturale. Oggi molti bambini frequentano i servizi educativi per la prima infanzia, pertanto passano gran parte della loro giornata fuori dalle mura domestiche, con adulti che non sono i loro genitori. Gli autori del volume ritengono che i piccoli debbano essere protagonisti di rapporti speciali, in modo da poter affrontare la vita serenamente anche quando non sono a casa con i propri familiari. Questa convinzione ha alimentato l'approccio basato sulle “persone chiave” al nido, ossia un modo di lavorare in cui l'attenzione e l'organizzazione sono orientate a creare e supportare l'attaccamento stretto tra ciascun bambino e un educatore specifico: consiste, quindi, nel coinvolgimento e nell'impegno individuale e reciproco tra un educatore e una famiglia.

Realizzare un equilibrio tra vita familiare, lavoro e nido richiede da parte dei genitori un'organizzazione puntuale del tempo della giornata da distribuire alla propria occupazione e agli affari di famiglia sulla base delle ore di apertura del servizio e necessita un impegno costante a livello emotivo, volto a bilanciare i bisogni personali con quelli dei figli: solo in questo modo i piccoli possono crescere usufruendo al meglio dell'amore in famiglia e del vantaggio di fare parte di una comunità di altri adulti e bambini al nido.

Il lavoro dell'educatore assomiglia molto a quello del genitore, ma non è la stessa cosa: si tratta di un ruolo professionale e non genitoriale, il nido non deve essere una seconda casa per il bambino, ma un luogo dove egli può sperimentare con adulti e altri coetanei rapporti ed esperienze del tutto diverse. È però necessario che il bambino ritrovi all'interno del servizio quell'attenzione costante che gli permetta di stabilire un ponte tra casa e nido. L'approccio “persona chiave” non è quello di limitare le interazioni dei bambini con gli altri educatori, bensì quello di essere in grado di

rispondere quando essi desiderino l'intimità e la vicinanza con la loro persona speciale. Si tratta, dunque, di una risposta a un bisogno espresso dal bambino: quando quest'ultimo non dimostra di aver desiderio dell'attenzione di quella persona ma, al contrario, preferisce interagire con gli altri educatori, non viene limitata o impedita questa esigenza.

La persona chiave appare un modello positivo per tutti coloro che ne sono coinvolti: ai bambini assicura un rapporto intimo e affettuoso con un adulto di cui si possono fidare; ai genitori garantisce una relazione personale con un educatore, dando loro stabilità e sicurezza emotiva; per l'educatore implica impegno e consapevolezza, ma anche piacere e soddisfazione; per il nido ha come conseguenza il fatto che il personale è maggiormente soddisfatto e impegnato e che i genitori dimostrano di essere più disponibili e fiduciosi circa le competenze e la qualità del lavoro degli educatori. Il volume dà voce a molte esperienze vissute dagli educatori e dai genitori in merito all'approccio proposto, infatti vi si ritrovano numerose testimonianze.

Il testo si rivolge a tutte le figure professionali che operano nei servizi educativi per la prima infanzia, ai genitori dei bambini che frequentano tali servizi e agli studenti universitari che stanno per diventare educatori.

“Persone chiave” al nido : costruire rapporti di qualità / Peter Elfer, Elinor Goldschmied, Dorothy Selleck ; a cura di Barbara Ongari. — Azzano San Paolo, Junior, 2010. — 120 p. ; 21 cm. — Bibliografia: p. 117-120. — ISBN 978-88-8434-503-5.

Educatori della prima infanzia

monografia



Servizi pubblici locali

La gestione di un asilo nido

Sandro Rizzoni e Barbara Bulla

Le trasformazioni sociali degli ultimi decenni hanno portato anche i servizi per la prima infanzia a cambiare volto e a strutturarsi sempre più come luoghi di relazione per adulti e bambini. Di conseguenza sono cambiate anche le tipologie di servizi presenti sul territorio, e abbiamo visto la nascita di nuove offerte, come gli spazi gioco o i centri per bambini e genitori. Ma sono mutate anche le forme previste per la gestione di questi stessi servizi, con un'importante presenza del privato sociale.

In questo senso, il volume di Sandro Rizzoni e Barbara Bulla fornisce una serie di indicazioni che aiutano il lettore a muoversi all'interno di questo non semplice universo. Il testo, diviso in due parti, affronta nella prima parte gli aspetti gestionali dei servizi pubblici, soffermandosi dapprima su alcuni concetti di diritto amministrativo regionale e degli enti locali, con uno sguardo anche alla giurisprudenza europea e italiana in materia. Vengono affrontati i temi legati al Titolo V della Costituzione, e quindi alle autonomie locali. Viene poi posta attenzione sulle varie forme di gestione dei servizi comunali, con particolare riferimento all'appalto, alla concessione, all'azienda speciale, alle partecipate quali società pubbliche comunali. Questa parte del volume costituisce cornice indispensabile per addentrarsi nei quattro capitoli che compongono la seconda parte, più direttamente legata agli aspetti organizzativi e qualitativi dei servizi per la prima infanzia, e volta a fornire gli strumenti fondamentali per la gestione di tali servizi. Nello specifico il primo capitolo si concentra sugli aspetti legislativi che regolamentano l'offerta educativa 0-3 anni, con particolare attenzione ai criteri di autorizzazione e accreditamento. Il secondo capitolo affronta invece più da vicino gli aspetti che permettono il buon funzionamento dei servizi, a partire dal personale, fino al coordinatore pedagogico, ai pasti e alla pulizia. Importante diventa quindi la selezione e la formazione del personale, ma anche la capacità organizzativa del coordinamento e l'esigenza di fornire un contesto

sensato che orienti chi quotidianamente lavora con bambini e famiglie. Per far questo occorre che coordinatore e personale abbiano anche competenze di tipo amministrativo e siano capaci di comprendere gli elementi essenziali di un bilancio, nonché i criteri per determinare le rette per l'utenza in relazione ai costi reali, aspetti che ci vengono illustrati nel terzo capitolo. Il quarto e ultimo capitolo è interamente dedicato alla qualità dei servizi intesa al plurale, comprendendo in essa anche la partecipazione attiva delle famiglie e l'attenzione verso i bambini in situazioni "difficili". Viene quindi fornito l'esempio della scala Svani per la valutazione della qualità al nido. Il testo si conclude con un'appendice all'interno della quale troviamo una messa in pratica della scala Svani e due esempi concreti di disciplinare di gara e capitolato d'appalto.

Per il suo carattere tecnico e per la forte correlazione tra teoria e prassi operata dagli autori, il volume risulta adatto a tutti coloro che gestiscono o intendono gestire un servizio per la prima infanzia, nonché a coordinatori pedagogici, studiosi e ricercatori del settore.

Servizi pubblici locali : la gestione di un asilo nido : il primo manuale sui servizi e le attività a favore dei bambini da 0 a 36 mesi / Sandro Rizzoni, Barbara Bulla. — Milano : F. Angeli, c2010. — 242 p. ; 23 cm. — Bibliografia ed elenco siti web: p. 239-242. — ISBN 978-88-568-1730-0.

Asili nido pubblici – Gestione – Italia – Manuali

monografia



Sballo

Nuove tipologie di consumo di droga nei giovani

Alessandro Dionigi e Raimondo Maria Pavarin

La preoccupazione dei genitori riguardo alla possibilità che i figli facciano uso di droghe è da anni al centro del pensiero educativo, ma sono poche le conoscenze degli adulti utilizzabili per cercare di capire i rischi che corrono i giovani, le caratteristiche delle sostanze e gli effetti di queste. Questo lavoro offre un'opportunità per orientarsi in tale ambito in modo più efficace, per trovare un supporto al percorso di comprensione delle difficoltà legate alle dipendenze.

Nell'ultimo decennio è cambiata radicalmente l'immagine sociale del consumatore di droga. Va scomparendo lo stereotipo dell'eroinomane, sbandato ed emarginato, appartenente a una subcultura di degrado. Oggi si affacciano all'utilizzo di sostanze gruppi sociali diversi che vivono condizioni socioeconomiche varie e che sono quasi sempre ben inseriti nel contesto sociale: non si presentano ai Sert con la richiesta di una dose di metadone e non si trovano per strada storditi dall'effetto di una dose.

L'uso di sostanze è molto vario (anfetamine e derivate, eroina, cannabis, cocaina e altre), è occasionale o continuativo, è misto, è associato ad alcol e si svolge in contesti molto vari, ma prevalentemente in contesti sociali. La gran parte dei ragazzi fa uso di sostanze proprio in un contesto di socialità e come mezzo per condurre una vita sociale più soddisfacente dal loro punto di vista. Per questo non è facile distinguere chi è in una situazione di consumo problematico e chi nella dipendenza. Il consumo di una varietà di sostanze stupefacenti viene quasi considerato normale in alcuni ambienti: ci si droga per distinguersi e per omologarsi, per ricercare stati di piacere e sensazioni particolari o per evadere da situazioni dolorose. L'uso di sostanze rappresenta ancora una forma di protesta e affermazione attraverso i *rave*, e riesce a raccogliere un numero di aderenti molto elevato tra i giovani e i meno giovani.

Ma si può parlare di sostanze anche come di merci valutate e scelte dai ragazzi in base alla loro efficacia nel soddisfare determi-

nati bisogni come quelli sopra esposti. Così si può spiegare il diffondersi della moda della cocaina, o l'uso diffuso della cannabis da parte di sperimentatori occasionali, o un certo consumo rituale di alcol. Ma quando sono da considerarsi patologiche queste abitudini? Si parla di abuso quando si perde la capacità di svolgere le proprie mansioni ordinarie, quando si corrono rischi fisici; si parla di dipendenza quando a fronte di una serie di problemi fisici, sociali e relazionali la persona continua a far uso della sostanza in modo compulsivo. L'uso più diffuso e che provoca più danni è attualmente quello della cocaina, che viene consumata da sola, o mescolata e fumata per aumentare l'effetto di altre droghe. Procura euforia, resistenza, potenza, libertà sessuale e danni come problemi cardiocircolatori, incidenti, suicidi (in seguito all'effetto *down*). Le morti e i danni per uso di cocaina sono registrati in aumento in Europa e negli Usa e sono maggiori di tutte le altre droghe. Le conseguenze meno gravi sono forme diffuse di disagio psichico e attacchi di panico, non necessariamente overdose, e i ragazzi non si considerano tossicodipendenti in senso classico, per la tendenza ad alternare e sostituire le sostanze alla ricerca di una sensazione sempre diversa.

Se è vero che i fattori protettivi sono legati alla tenuta dei legami familiari, al rapporto con i pari e a impegni sociali diversi, è anche vero che si deve comprendere il bisogno espresso da chi fa ricorso alle sostanze e aiutare tutti i ragazzi a ricostruire la propria identità a partire dalle mancanze, dalla percezione del proprio sé insoddisfacente, provando a dare risposte e speranze, sostegno a quelle aspirazioni segrete che la persona non ha il coraggio di affrontare e di dichiarare a se stessa.

Sbello : nuove tipologie di consumo di droga nei giovani / Alessandro Dionigi e Raimondo Maria Pavarin. — Trento : Erikson, c2010. — 218 p. ; 22 cm. — (Capire con il cuore). — Bibliografia ed elenco siti web: p. 207-218. — ISBN 978-88-6137-556-7.

Droghe – Consumo da parte degli adolescenti e dei giovani

articolo



Fattori di rischio e protezione nel consumo di alcolici e di sostanze negli adolescenti

Martina Smorti, Paola Benvenuti e Adolfo Pazzagli

Numerose ricerche hanno affrontato il problema del consumo di alcol e di droga da parte degli adolescenti poiché tali condotte, alterando gli stati di coscienza, accrescono il rischio di incidenti o di danni personali molto gravi. Nello specifico l'articolo evidenzia come fattori familiari, sociali e individuali possano costituire fattori di protezione o di rischio per l'assunzione di alcol e droghe.

Per ciò che concerne i fattori familiari, la presenza di genitori con atteggiamenti tolleranti verso il consumo di alcol e che consumano essi stessi regolarmente alcolici renderanno più probabile l'uso di queste sostanze nei figli adolescenti. Inoltre, uno stile autoritario genitoriale caratterizzato da alto controllo comportamentale e basso affetto risulta correlato con problemi di alcol e di droga nei figli; una relazione caratterizzata da conflitto, distanza personale e bassa responsabilità aumenta la probabilità per gli adolescenti di essere coinvolti in comportamenti a rischio.

Tra i fattori sociali che possono motivare nei ragazzi tali condotte a rischio, un'importanza particolare riveste il gruppo dei pari poiché viene assunto come riferimento normativo nel corso dell'adolescenza: il fatto che gli amici approvino e manifestino certi comportamenti a rischio aumenta la probabilità di essere coinvolto nello stesso tipo di condotta. Inoltre, è più facile che il ragazzo sia spinto ad adottare i comportamenti a rischio in un gruppo che presenta caratteristiche devianti o in relazioni interpersonali sbilanciate in termini di potere dove si attivano più facilmente processi di pressione sociale.

D'altra parte, anche i fattori intraindividuali possono assumere un ruolo di fattori di protezione o di rischio: la convinzione di saper resistere alla pressione trasgressiva dei pari favorisce la resistenza all'uso di sostanze; invece, il tratto di personalità connotato dal bisogno di ricercare sempre sensazioni forti si associa a un uso maggiore e più precoce di alcol e droghe.

La ricerca presentata valuta il peso che alcune delle variabili sopra indicate – quali il sentimento di resistere alla pressione sociale dei pari, la ricerca di sensazioni eccitanti, la percezione del rapporto con i genitori, l'approvazione e il modellamento esercitato dagli amici in relazione al consumo di alcol e di sostanze – hanno sul consumo di alcolici e di sostanze stupefacenti nell'adolescenza. La ricerca è stata svolta sulla popolazione di tre scuole secondarie superiori di una città toscana.

I soggetti sono stati classificati in quattro gruppi in funzione del consumo di alcol e, separatamente, in funzione del consumo di sostanze, distinguendo i non consumatori dai consumatori occasionali e da quelli abituali moderati e abituali forti. I dati sulla frequenza e quantità del consumo di alcol e di droghe pesanti rivelano un problema maggiormente a carico dei maschi. Per quanto riguarda l'uso di sostanze è risultato coinvolto solo un campione esiguo che ne fa un uso abituale, ma che risulta ad alto rischio poiché associa l'uso di droghe leggere a quelle pesanti. Sia per quanto riguarda l'alcol che la droga, gli adolescenti più coinvolti in questo tipo di consumo sono anche quelli che hanno un maggior numero di amici che condividono queste condotte a rischio. Inoltre, il fatto che la convinzione di saper resistere alle pressioni dei pari sia molto alta tra i non consumatori e diminuisca progressivamente nelle altre categorie lascia intendere che il consumo sia di alcol che di droghe sia frutto di un processo di modellamento e di pressione esercitato dai pari. Infine, un legame con il padre caratterizzato al contempo da alto controllo, cura e affetto sembra costituire un fattore di protezione rispetto al consumo di droga.

Fattori di rischio e protezione nel consumo di alcolici e di sostanze negli adolescenti / di Martina Smorti, Paola Benvenuti e Adolfo Pazzagli.

In: *Psicologia clinica dello sviluppo*. — A. 14, n. 1 (apr. 2010), p. 55-78.

Alcolici e droghe – Consumo da parte degli adolescenti – Fattori di rischio

articolo



Manifestazioni depressive in adolescenza

Differenze di genere e tra fasce d'età in un campione di adolescenti

Federico Fontana et al.

La depressione rappresenta uno dei maggiori disturbi psichiatrici, che in Italia interessa circa 3 milioni di persone. Ricercatori e clinici sono concordi nel riconoscere che il suo esordio si verifica principalmente durante l'adolescenza, e che esercita un impatto negativo sulla crescita, sulle performance scolastiche, nelle relazioni con i pari e con la famiglia. La manifestazione clinica degli stati depressivi risente delle caratteristiche di genere: i maschi adolescenti tendono a esprimere il proprio umore depresso attraverso disturbi della condotta interagendo con l'ambiente in modo aggressivo, o comunque con comportamenti di tipo "esternalizzante"; le tendenze depressive delle femmine adolescenti si associano invece a livelli elevati di emozioni negative, a comportamenti di tipo "internalizzante", a passività e scarsa autonomia.

Obiettivo della ricerca è identificare i diversi aspetti che contraddistinguono i quadri depressivi dell'adolescenza, attraverso strumenti psicodiagnostici e procedure che misurino il fenomeno nel suo andamento evolutivo, e che discriminino gli effetti legati all'età e al sesso. Lo studio, che si è avvalso di questionari e metodi osservativi, è stato condotto su un campione di studenti, 417 maschi e 369 femmine, di età compresa tra i 13 e i 19 anni.

I risultati evidenziano un andamento evolutivo dei sintomi in generale e un aumento progressivo di quelli legati alle difficoltà in ambito scolastico. Emergono inoltre differenze di genere, con una predominanza dei sintomi nelle femmine. Nel confronto tra maschi e femmine, queste ultime ottengono punteggi significativamente superiori in tutte le fasce d'età considerate, per le scale che si riferiscono alle manifestazioni comportamentali e fisiche tipiche dell'umore depresso. Le adolescenti tra i 15 e i 16 anni superano i coetanei maschi sui punteggi che indicano valutazioni su di sé orientate in senso depressivo. Si ipotizza che questo risultato sia il riflesso di una maggiore preoccupazione riguardante la crescita, fisica e psicologica, che nelle femmine è notoriamente in anticipo ri-

petto a quella maschile. Le femmine, inoltre, riferiscono maggiori difficoltà di rendimento scolastico nel periodo critico tra i 13 e i 16 anni, proprio quando si verifica l'accelerazione della crescita biologica.

La letteratura sottolinea la difficoltà del momento diagnostico in età evolutiva, e soprattutto durante l'adolescenza. Da una parte si potrebbe affermare che alcune modificazioni dell'umore di carattere più o meno lieve possano essere considerate fisiologiche in questa fase del ciclo di vita, d'altra parte non è possibile minimizzare, o limitarsi alla rigida applicazione dei criteri diagnostici indicati dai manuali di classificazione psichiatrica. I sintomi specifici che caratterizzano la depressione possono essere diversi nel corso dello sviluppo per due motivi: i bambini più piccoli possono non avere ancora sviluppato le capacità cognitive, sociali ed emozionali o i requisiti biologici necessari per esprimere e manifestare alcuni sintomi tipici della depressione negli adulti; al tempo stesso le cause e le conseguenze della depressione possono cambiare nel corso dello sviluppo. Dal punto di vista clinico spesso i quadri psicopatologici non sono ben definiti come negli adulti, ma risultano piuttosto sfumati. L'utilizzo, in fase di valutazione, di strumenti diagnostici capaci di misurare gli aspetti evolutivi legati all'età e al sesso, che interagiscono con le varie manifestazioni cliniche, potrebbe essere utile per superare i limiti degli attuali sistemi di classificazione.

Manifestazioni depressive in adolescenza : differenze di genere e tra fasce d'età in un campione di adolescenti / Federico Fontana, Chiara Fante, Elena Carrozzo, Francesca Romana D'Orlando, Edoardo Ercolini, Carlo Pruneti.

In: *Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. — V. 77, n. 2 (magg./ag. 2010), p. 381-392.

Adolescenti – Depressione

monografia



Maternità difficili

**Psicopatologia e gravidanza
Dalla teoria alla pratica clinica**

Nadia Muscialini

Il tema della maternità viene affrontato in questo volume attraverso un duplice taglio teorico e clinico che consente di offrire ai lettori un ventaglio argomentativo molto ampio. L'autrice, in particolare, non parla della maternità come evento atteso e gioioso, contraddistinto dalla dimensione dell'amore, della stima di sé e della realizzazione personale, ma di tutte le implicazioni negative che possono intrecciarsi a vario livello con questa nuova dimensione, affermando con molta chiarezza che il periodo della gravidanza e quello immediatamente successivo del post-partum rappresentano i due momenti della vita di una donna in cui è più frequente l'insorgenza di patologie psichiatriche.

Nella prima parte del volume quindi, la parte appunto più teorica, l'autrice analizza le implicazioni più profonde e nascoste legate al diventare madre. Ci parla delle modificazioni che investono la donna a livello psichico e della portata di esse nell'economia generale della sua stessa vita. Inoltre affronta le tematiche relative al rifiuto della maternità agito in maniere diverse, tutte ugualmente tragiche e dolorose. Parla quindi, offrendone anche un breve quadro storico, dell'aborto, dell'infanticidio e dell'abbandono e delle prevalenti implicazioni psicologiche, ma anche sociali, connesse a tali azioni. L'autrice prende in considerazione anche situazioni di donne lontane da noi in termini geografici, affrontando il tema del rifiuto della maternità anche a partire da considerazioni più legate a motivi religiosi, o culturali, oppure all'insorgenza di situazioni di guerra o conflitto che rendono la donna in attesa di un figlio particolarmente vulnerabile.

Nella seconda parte, che ha un taglio di tipo clinico, l'autrice offre una riflessione analitica relativamente alla psicopatologia della gravidanza a partire da una serie di casi clinici emblematici e particolarmente rappresentativi. Le storie di donne in difficoltà raccontate nelle pagine del volume riportano immediatamente alla necessità di una maggiore considerazione del periodo della gravidanza e

del post-partum come di un periodo difficile e bisognoso di essere monitorato con attenzione. La solitudine delle donne in questo periodo così delicato rappresenta infatti, secondo l'autrice, uno dei fattori di rischio maggiore rispetto all'insorgenza, ma soprattutto all'esito nefasto, delle patologie psichiche legate alla gravidanza e al post-partum. Utile si dimostra quindi un sostegno psicologico previsto nei reparti maternità ma anche nei consultori che si occupano di organizzare il sostegno alle donne in gravidanza. Occorre inoltre promuovere un cambiamento culturale che sappia restituire alla gravidanza quella complessità emotiva e psicologica che ne contraddistingue la genesi e l'esito, e che troppo spesso è stata negata in nome di una presunta felicità assoluta che dovrebbe investire ogni donna in attesa di un figlio. Le aspettative culturali sono spesso, infatti, un elemento di condizionamento molto forte per le donne, che accrescono il loro isolamento e la loro solitudine anche perché spesso non sentono accettazione e comprensione nei confronti dei loro vissuti emotivi legati alla nascita del proprio figlio.

Maternità difficili : psicopatologia e gravidanza : dalla teoria alla pratica clinica / Nadia Muscialini ; prefazione di Mauro Buscaglia, postfazione di Giuseppe Pellizzari. — Milano : F. Angeli, c2010. — 201 p. ; 23 cm. — (Psicoterapie ; 158). — Bibliografia: p. 193-201. — ISBN 978-88-568-2594-7.

Gestanti e madri – Disturbi psichici

monografia



La maledizione del cibo

Le ragazze anoressiche e la coesistenza impossibile col corpo

Maurizio Bellini (a cura di)

Il testo tratteggia nel suo complesso un percorso interdisciplinare, utilizzando le suggestioni mitologiche e i contributi che può offrire l'antropologia culturale per contestualizzare scelte di vita che appaiono a un occhio inesperto frutto di singolarità ed eccezionalità che nulla hanno a che fare con una dimensione allargata al genere umano e alla storia della sua evoluzione culturale e sociale. La narrazione del mito è carica di azioni, così come oggi appare saturata di agiti la vita reale di ragazze anoressiche più gravi e delle loro famiglie. Anche i sistemi terapeutici organizzati per loro, sono esposti al rischio dei contro-agiti terapeutici, se non includono sin dall'inizio la decodifica degli affetti e di tutte le componenti meno visibili, la messa a fuoco del modo di vivere e di svolgere la reazione. Viceversa l'inclusione di questi aspetti consente di rifuggire dall'agito terapeutico verso un modello di trattamento integrato e maggiormente comprensivo dell'esperienza individuale e comunque comune. A questo si accompagna la possibilità di ricorrere allo studio delle interpretazioni antropologiche che possono ridare un senso umano all'esperienza clinica delle ragazze anoressiche, e a comprendere dal di dentro l'azione di senso che ciascuna dà alla propria vita e alle proprie scelte. In tal senso è possibile considerare che se una competenza psichiatrica resta importante nel team diagnostico-terapeutico che si occupa delle ragazze anoressiche, è necessario interrogarsi sul ruolo che l'approccio integrato multidisciplinare e multiprofessionale può svolgere nella comprensione prima che nell'intervento delle esigenze individuali, e anche sulla specializzazione a tutto tondo verso le persone con gravi complicanze fisiche.

L'approccio fenomenologico e gli elementi della prospettiva kleiniana e post-kleiniana proposti offrono gli elementi teorici per inquadrare il fenomeno del rapporto con il cibo, applicati sul piano operativo grazie alla presentazione e discussione di casi di studio. A questi aspetti segue inoltre la trattazione dell'apporto della genetica e della medicina basata sulle evidenze.

Poiché l'anoressia nervosa è una patologia multideterminata in cui nessun singolo trattamento farmacologico o non farmacologico ha mostrato comprovata efficacia, di conseguenza le linee guida internazionali raccomandano un approccio terapeutico multidimensionale e multidisciplinare, che comporta l'attivazione di uno specifico *team* specialistico multiprofessionale, dedicato a tutto il raggruppamento dei disturbi del comportamento alimentare, e in grado di operare attraverso un modello integrato, con formazione e supervisione comune. Questo modello organizzativo richiede una forte comunicatività interna, congiunta con un'appropriate comunicazione esterna verso gli altri livelli dei circuiti sanitari, verso le istituzioni, o verso altri centri specialistici per i medesimi disturbi. A questo proposito il testo approfondisce il dibattito attuale riguardo ai modelli operativi e organizzativi che possono rispondere ai requisiti di un siffatto approccio multidisciplinare. All'interno di questi modelli emerge come l'elemento psicoterapico possa condurre le ragazze coinvolte a riconoscere la propria *lack of identity*, a ripristinare la capacità di pensare, a riconciliarsi col corpo come tappa di un cammino interiore.

Il testo si rivolge agli operatori della salute mentale, ai professionisti delle varie discipline sanitarie, ai professionisti in formazione e quanti sono interessati ad approfondire il tema del rapporto tra cibo, identità in crescita e intervento clinico multidisciplinare.

La maledizione del cibo :le ragazze anoressiche e la coesistenza impossibile col corpo / a cura di Maurizio Bellini ; prefazione di Bruno Callieri. — Bologna : CLUEB, 2010. — 277 p. ; 21 cm. — (Lexis). — Bibliografia. — ISBN 978-88-491-3280-9.

Anoressia nervosa

monografia



Storie di adolescenza Esperienze di terapia familiare

Maurizio Andolfi e Anna Mascellani

Nell'affrontare le sfide poste dall'adolescenza, si pone l'esigenza di approntare modelli di intervento che segnino il superamento di terapie duali, in cui l'adolescente gioca la parte del paziente e il terapeuta quella dell'esperto. Per molti versi risulta inopportuno lavorare con i giovani, staccandoli dal loro mondo familiare. Per quanto si mostrino spesso insofferenti e rabbiosi nei confronti delle proprie famiglie, desiderando soltanto uscire di casa, è altrettanto vero che, implicitamente, comunicano esattamente il contrario, ovvero il bisogno disperato di appartenere e di ritrovare uno spazio di confidenza e di rapporto con i propri genitori. È senza dubbio più facile e, apparentemente, più positivo allearsi con il bisogno dell'adolescente di fuga dalla famiglia, sostituendosi in terapia ai genitori veri, e offrendo un modello di adulto che ascolta e che guida il ragazzo nelle sue metamorfosi. Più difficile è affrontare le battaglie familiari in sedute congiunte, sentire l'impotenza, il senso di frustrazione e di fallimento di tanti genitori di fronte a figli "impossibili" e cogliere, dietro la rabbia, la tristezza e la distruttività di questi ultimi, un grido e una ricerca disperata di rapporto, di contenimento e di amore.

Incontrare le famiglie e offrire loro uno spazio protetto per mettere in scena conflitti coniugali, ostilità e distanze siderali tra genitori e figli è il modo migliore per trovare risorse insperate e alternative più sane e funzionali. La ricerca di risorse relazionali non si limita alla sola famiglia, ma si estende anche alla rete sociale dell'adolescente a cominciare dal gruppo dei pari. Convocando gli amici in seduta, per esempio, si può aiutare l'espressione di aspetti spesso nascosti o negati in famiglia.

La psicopatologia, qualunque sia la forma in cui si manifesta, va inquadrata in una prospettiva evolutiva e non viceversa; la divisione stereotipata tra chi possiede competenza e chi non ce l'ha viene totalmente annullata dal concetto di "terzo pianeta"; quel luogo virtuale in cui gli uni (i terapeuti) e gli altri (le famiglie) pos-

sono accedere a patto di spogliarsi di ruoli ed etichette fasulli e non autentici. La psicopatologia va considerata come un “incidente di percorso”, l’esperienza di terapia è da ritenersi, al massimo, come un “incidente evolutivo”.

L’idea filosofica sottostante all’intervento terapeutico è che le famiglie siano dotate di adeguate risorse, in ragione di un’organizzazione psicologica e relazionale complessa, veramente sistemica, che sarà tanto più efficace quanto più sarà libera di esprimersi, mantenendo la propria unicità. L’intervento terapeutico sembra rendersi utile e necessario solo quando questa flessibilità diventa meno accessibile in relazione alle richieste trasformatrice imposte da un determinato momento del ciclo vitale e da eventi particolarmente problematici.

Il testo presenta le linee teoriche che guidano il lavoro clinico con gli adolescenti secondo una prospettiva sistemico-relazionale, che si colloca all’interno di una cornice familiare trigenerazionale. In particolare, si affronta il tema della violenza reattiva, dotata di una forte componente interpersonale e alimentata dal contesto familiare e sociale. Ampio spazio è dedicato al problema delle dipendenze: dalla droga all’alcol, dalle dipendenze tecnologiche a quelle alimentari. Da un lato si pone l’attenzione sul mito dell’indipendenza che pervade la nostra società, dall’altro sulla fragilità del sistema familiare dei nostri tempi, più attento a produrre per avere che a fermarsi per sentire. Altro tema di approfondimento è costituito dalla depressione e dai tentativi di suicidio. Se da un lato sembrano in aumento nel mondo giovanile le diverse forme depressive, dall’altro, poco è ancora stato scritto sul tipo di intervento clinico più adeguato per aiutare l’adolescente e la sua famiglia.

Storie di adolescenza : esperienze di terapia familiare / Maurizio Andolfi, Anna Mascellani. — Milano : R. Cortina, 2010. — XVIII, 240 p. ; 23 cm. — (Psicoterapia con la famiglia). — Bibliografia: p. 235-240. — ISBN 9788860303479.

Adolescenti – Psicoterapia familiare

monografia



Forme e contenuti delle reti di sostegno

Il capitale sociale a Verona

Paola Di Nicola, Sandro Stanzani e Luigi Tronca

Oggi le persone tendono a costruire il senso dell'agire a partire da se stessi, anziché dai codici simbolici e dalle norme della società. Alle relazioni interpersonali nelle sfere della vita quotidiana viene così affidato il ruolo di sostenere il processo di "stabilizzazione e supporto della persona". Secondo alcuni studiosi si spiegherebbe così il ritorno di una "voglia di comunità", quale contesto caldo e protettivo che funge da rifugio in "un mondo senza cuore".

A tali descrizioni immaginifiche il volume ha cercato di affiancare un impianto di ricerca empirica con specifici concetti operativi, metodi e tecniche di indagine statistica in grado di rilevare, descrivere e spiegare il funzionamento di concetti quali il capitale sociale, il reticolo sociale di prossimità (o *personal network*) e la risorsa sociale di supporto. Il lavoro presentato è dedicato all'analisi di tali concetti, attraverso le tecniche della *network analysis*, applicate all'osservazione di un campione di individui rappresentativo della popolazione della città di Verona.

Il primo capitolo offre una riflessione teorica sui processi sociologici che hanno riportato alla ribalta quella "voglia di comunità" a cui si riferiscono alcuni osservatori.

A questo segue una rassegna delle posizioni teoriche che distinguono chi ritiene che le reti sociali primarie siano coinvolte nel processo di socializzazione, da chi invece ritiene che siano altre forme istituzionali a socializzare atteggiamenti e comportamenti prosociali.

Il terzo capitolo introduce la ricerca empirica, presentando un accurato aggiornamento della letteratura riguardante l'intreccio tra i concetti di capitale sociale e di reticoli interpersonali di sostegno.

In quello seguente si fornisce un'istantanea delle reti sociali primarie nella provincia di Verona e si individuano le variabili che in misura più significativa influenzano la strutturazione delle reti sociali stesse.

Si prosegue poi descrivendo i tipi di risorse che circolano nei reticoli sociali, osservando in che misura i contesti relazionali co-

me la famiglia, la parentela o l'associazionismo, sono in grado di veicolare un tipo di risorsa piuttosto che un altro.

Oltre al tipo di risorse si presta attenzione alla forma delle reti nella circolazione delle risorse. Tema a cui è dedicato il sesto capitolo, che approfondisce l'esame degli indicatori strutturali, ovvero morfologici, di capitale sociale, rispetto ai *personal network* di sostegno complessivamente considerati e rispetto alle singole cerchie sociali in cui essi sono suddivisibili (famiglia, amici ecc).

Se fino a questo punto il volume ha mantenuto un taglio teorico, con un'analisi dei dati orientata a indagare ipotesi di ricerca di portata generale sui nessi tra forma e contenuti delle reti di relazione sociale primaria in un contesto urbano, il settimo capitolo si concentra invece sull'esame di variabili che riguardano più direttamente gli orientamenti civici nel Nord-est. Vengono così presentati ed esaminati i dati di atteggiamento e di opinione relativi al senso di appartenenza territoriale, alla fiducia interpersonale generalizzata, alla sicurezza percepita e i dati di comportamento relativi alla partecipazione associativa e all'impegno civico degli intervistati. L'ultimo capitolo, riprendendo in buona parte tali dati, li interroga rispetto alla presenza di coesione sociale e si propone di spiegare la rilevanza dei reticoli sociali, intesi quali elementi del livello "mezzo", nel contribuire alla coesione sociale quale livello "macro".

Conclude il volume l'appendice metodologica dedicata al disegno di campionamento, agli aspetti della somministrazione dell'intervista strutturata, alla presentazione degli indici sintetici utilizzati e delle formule di calcolo delle misure strutturali.

Forme e contenuti delle reti di sostegno : il capitale sociale a Verona / Paola Di Nicola, Sandro Stanzani, Luigi Tronca. — Milano : F. Angeli, 2010. — 213 p. ; 23 cm. — (Sociologia, cambiamento e politica sociale). — Bibliografia: p. 197-213. — ISBN 978-88-568-2477-3.

Reti sociali - Verona

articolo



Valutare gli esiti per migliorare gli interventi

Sperimentazione nel servizio educativo domiciliare

Sara Serbati, Paola Milani e Giammaria Gioga

Nel triennio 2008-2010 il dipartimento di Scienze dell'educazione dell'Università di Padova e l'azienda Ulss 1 di Belluno, con la partecipazione della Fondazione Emanuela Zancan, hanno avviato una collaborazione per la sperimentazione di strumenti e percorsi per la valutazione di esito degli interventi educativi domiciliari a favore di bambini e famiglie vulnerabili.

Il progetto, voluto dalla conferenza dei sindaci dell'Ulss 1 di Belluno, in collaborazione con il consorzio di cooperative sociali Sacs, s'inserisce in un panorama innovativo di esperienze che intendono approfondire gli esiti degli interventi sociali.

L'intento della sperimentazione è analizzare e rivedere la metodologia del lavoro per progetti personalizzati, al fine di valutare l'esito degli interventi educativi domiciliari, stabilendo quanto essi siano stati efficaci per i ragazzi e le famiglie. La misurazione degli esiti è avvenuta in tre momenti temporali diversi (giugno 2009, dicembre 2009, giugno 2010), rendendo così realizzabile il confronto tra risultati attesi e risultati ottenuti e la registrazione dei cambiamenti della situazione familiare.

La sperimentazione ha considerato il quadro di riferimento che nel 2008 la Regione Veneto ha proposto con le linee guida sulla cura e la segnalazione e sull'affido familiare. A partire dalle linee guida è stata approntata nella sperimentazione una nuova scheda di progettazione degli interventi di sostegno educativo domiciliare, denominata scheda Peif (progetto educativo d'intervento in famiglia).

La scheda Peif ha individuato due macro-aree di osservazione: il bambino (con i suoi bisogni di sviluppo) e i genitori (con le loro capacità genitoriali, i fattori ambientali e familiari). Sono state quindi operazionalizzate 34 aree obiettivo riguardanti il lavoro educativo per il sostegno e l'accompagnamento di bambini e famiglie vulnerabili. Agli educatori è stato chiesto di attribuire una valutazione a tutte le aree e di scegliere quelle sulle quali lavorare. In ognuna di esse si è chiesto di definire: la situazione al momento

attuale e il livello che si desidera raggiungere dopo il periodo di intervento; il problema; l'obiettivo, inteso come il risultato espresso in maniera misurabile, che l'educatore desidera raggiungere in seguito a un periodo d'intervento; le azioni che l'educatore e gli altri attori debbono mettere conseguentemente in atto; una valutazione finale sul raggiungimento dell'obiettivo.

La discussione e il confronto sugli esiti della prima compilazione della scheda Peif riguardante 29 bambini appartenenti a 23 nuclei familiari hanno prodotto alcuni risultati valutati positivi, nei termini di una maggiore consapevolezza negli operatori riguardo alle criticità presenti nelle motivazioni degli interventi, nel tipo di problematiche rilevate e nelle modalità di attuazione degli interventi. In particolare è apparso evidente uno scarso protagonismo delle famiglie nei progetti di presa in carico, sia rispetto alla definizione degli obiettivi e alla loro realizzazione, sia per quanto riguarda le azioni specificatamente rivolte a essa e ai figli.

La sperimentazione, pur stando ai primi risultati della prima compilazione della scheda, ha reso possibile una più agevole distinzione tra l'analisi dei bisogni e la definizione degli obiettivi e azioni; una più chiara evidenziazione del sistema delle responsabilità negli interventi e delle tipologie di azioni messe in atto per il raggiungimento degli obiettivi; una più nitida identificazione dei soggetti destinatari delle azioni, consentendo, in definitiva, una progettazione maggiormente appropriata ai problemi e ai bisogni delle famiglie.

Valutare gli esiti per migliorare gli interventi: sperimentazione nel servizio educativo domiciliare / Sara Serbati, Paola Milani, Giammaria Gioia.

In: Studi Zancan. — A. 11, n. 3 (magg./ giugno 2010), p. 15-26.

Bambini e famiglie – Sostegno da parte degli educatori a domicilio – Interventi – Valutazione – Belluno

monografia



I progetti nel 2008

Lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle Città riservatarie

Donata Bianchi e Lorenzo Campioni (a cura di)

Il volume descrive i risultati del lavoro di monitoraggio e valutazione condotto dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, finalizzato a dare conto della destinazione e uso dei fondi della legge 285/1997 del 2008 nelle 15 Città riservatarie.

Le indicazioni per la realizzazione del monitoraggio sono state elaborate dal Tavolo di coordinamento tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali e i referenti delle 15 Città, che è stato istituito con l'obiettivo di confrontarsi su ipotesi di rilancio della legge 285 e di revisione delle sue modalità di gestione.

Il Tavolo ha realizzato, tra giugno 2009 e giugno 2010, quattro seminari dedicati alla discussione dei risultati preliminari del monitoraggio e all'analisi delle buone pratiche in quattro aree di progettualità scelte dal Tavolo stesso: sviluppo dei servizi educativi per la prima infanzia; contrasto alla povertà e all'esclusione sociale; prevenzione e allontanamento dei bambini dalla famiglia di origine; promozione della partecipazione nei contesti di vita quotidiana.

I contenuti del volume si articolano in cinque filoni di analisi.

Il primo concerne un'indagine valutativa sul fondo 285, volta ad esaminare lo stato di attuazione della legge a livello locale nel triennio 2006-2008 e i processi di programmazione sviluppati nelle 15 Città. In particolare si illustrano i risultati di una ricerca finalizzata a:

- identificare i modelli di programmazione delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza adottati dalle Città riservatarie, le funzioni svolte dal fondo 285, il grado di complementarietà tra le diverse fonti finanziarie, le modalità e il livello di integrazione con altre linee di programmazione e la trasformazione nel tempo dei processi di gestione;
- analizzare la spesa sociale riservata alle politiche per l'infanzia e l'adolescenza nelle 15 Città e l'incidenza del fondo 285, attraverso i dati dei bilanci consuntivi dei 15 Comuni riferita

agli anni 2007 e 2008 e i risultati dell'indagine Istat sugli interventi e servizi sociali dei Comuni del 2006;

- individuare le prospettive e le principali criticità nell'attuazione della legge, nell'ambito più complessivo delle politiche per l'infanzia e l'adolescenza.

Il secondo filone riguarda l'analisi dei 473 progetti finanziati dalle Città riservatarie nell'anno 2008, archiviati nella banca dati e consultabili on line sul portale www.minori.it, utile a tratteggiare caratteristiche comuni o specificità delle varie esperienze.

A questo segue una ricognizione delle esperienze progettuali significative, le cosiddette buone pratiche, attivate nelle Città riservatarie nelle quattro aree d'intervento prima menzionate e riferite ai progetti attivi o finanziati nel 2008 dalle Città.

Il quarto filone concerne un'esplorazione delle risorse statistiche disponibili per dare conto della condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nelle Città riservatarie. L'intento è stato quello di verificare se e in quale misura fossero disponibili nelle Città elementi quantitativi utili per ragionare attorno ad alcuni interrogativi quali: come stanno i bambini e gli adolescenti nelle Città riservatarie? La loro condizione di vita è migliorata o peggiorata negli anni? Quali sono gli ambiti nei quali si riscontrano i maggiori rischi e le maggiori difficoltà? Ci sono differenze significative tra una Città e l'altra?

Infine, l'ultimo capitolo focalizza l'attenzione su alcune funzioni di supporto che la legge stessa ha identificato come compiti cruciali ai fini dell'attuazione della norma. Si passano quindi in rassegna l'insieme delle attività collegate ai compiti istituzionali di documentazione, informazione, promozione e formazione che sono state portate avanti dal Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza dal 1997 al 2009.

Allegato al volume, un cd-rom contenente oltre alle pubblicazioni del Centro nazionale, le schede di rilevazione utilizzate per il monitoraggio dei progetti e una loro approfondita presentazione.

I progetti nel 2008 : lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie / [Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza] ; a cura di Donata Bianchi e Lorenzo Campioni. — Firenze : Istituto degli Innocenti, stampa 2010. — XII, 353 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. — (Questioni e documenti ; 49).

Infanzia e adolescenza – Legislazione statale : Italia. L. 28 ag. 1997, n. 285 – Applicazione – 2008

monografia



Ripartire dall'esperienza

Direzioni di senso nel lavoro sociale

Vanna Iori et al.

Nell'attuale contesto socioeconomico, caratterizzato da incertezza e precarietà, in cui si sono sgretolate antiche sicurezze e sono venuti meno molti fattori di protezione, aumenta anche la vulnerabilità dei professionisti che operano all'interno dei servizi dedicati alle famiglie e ai minori di età. Gli operatori, se non sostenuti, sono a rischio di burnout, a rischio di rifugio nelle routine, ideando e consolidando strategie di fuga che fanno perdere di vista il senso dell'incontro con le forme di criticità sociale e umana. A ciò si aggiunge la necessità che i servizi sappiano rispondere a domande inedite e complesse che provengono dalle famiglie e dal territorio, facendo ricorso a un sapere professionale che sia in grado di orientare le persone a trovare risposte efficaci e criticità in continuo mutamento.

Nelle professioni sociali sentirsi parte di un'organizzazione e di una cultura di servizio in cui confluiscono diverse competenze e storie professionali può costituire una fonte di ricchezza e crescita professionale per ciascun operatore, tuttavia non è infrequente che ciascun operatore investa l'organizzazione di aspettative e funzioni inappropriate, mal riposte e non condivise. Per tale ragione diventa necessario riportare l'attenzione su come un insieme di professionisti concorrono a un'identità e a una funzionalità di servizio in grado di valorizzare l'apporto di ciascuno sapendo evitare prevaricazioni, meccanismi di omologazione passiva e di delega. Tutto questo si realizza e si verifica laddove la capacità creativa e operativa di un gruppo sia direzionata a finalità progettuali comuni, attraverso un modo di operare che sappia dare spazio a un confronto regolare e sistematico, in cui sia possibile accogliere ed elaborare insieme novità e cambiamenti.

Il volume tratta dell'esperienza emersa nel percorso formativo condotto dal gruppo di ricerca dell'Università Cattolica di Piacenza con la direzione scientifica dell'Osservatorio delle famiglie del Comune di Reggio Emilia. Il percorso aveva lo scopo di valorizza-

re il sapere che nasce dall'esperienza e che può diventare competenza metodologica e professionale solo se l'agire quotidiano viene sottoposto a riflessione. Il modello di formazione adottato ha inteso mettere in circolo le consapevolezze di cui gli operatori sono portatori, la ricchezza della loro esperienza umana e professionale, lavorando sulle fragilità e sui limiti personali per incidere sull'apertura di nuove possibilità di azione efficace per rispondere ai bisogni della comunità. La capacità di partire da sé ha reso possibile costruire un sapere comune dell'esperienza lavorativa e uno stile di lavoro condiviso. Ripartire dall'esperienza affrontando temi quali la vita emotiva, la motivazione, il gruppo di lavoro, i limiti e la fragilità personali, la giusta distanza, per coltivare uno sguardo riflessivo sul proprio ruolo all'interno dell'organizzazione. Attribuendo valore al sapere dell'esperienza si sono pertanto costruiti strumenti professionali atti a diventare capaci di operare nell'incertezza, affidando la propria identità professionale alla capacità di fare rispetto a obiettivi condivisi.

Il volume raccoglie e rende fruibili le riflessioni emerse con gli assistenti sociali, educatori, operatori della sanità, psicologi e volontari che vi hanno partecipato, e i materiali e le consapevolezze che ne sono scaturiti per valorizzare il sapere dell'esperienza inclusa nel patrimonio delle risorse professionali utili a servizi che operano nell'ambito delle politiche per le famiglie.

Ripartire dall'esperienza : direzioni di senso nel lavoro sociale / Vanna Iori, Alessandra Augelli, Daniele Bruzzone ... [et al.]. — Milano : F. Angeli, c2010. — 126 p. ; 23 cm. — (Vita emotiva e formazione ; 15). — Bibliografia: p. 121-123. — ISBN 9788856823011.

Operatori sociali – Formazione professionale

monografia



Il servizio sociale

Strumenti, attori e metodi

Annamaria Perino

Il servizio sociale, considerato disciplina e professione relativamente giovane, oltre a dover pagare il dazio di non possedere uno statuto scientifico autonomo, si trova a dover affrontare, in un momento di cambiamenti strutturali della società, numerose sfide. Si pensi al cambiamento dei bisogni sociali e alla necessità di dover fornire risposte olistiche e multidimensionali che coinvolgono diverse discipline e molteplici figure professionali. Si pensi, inoltre, alle nuove tendenze delle politiche sociali e sanitarie e all'introduzione di strumenti di concertazione e pianificazione che necessitano del coinvolgimento attivo degli assistenti sociali, a cui vengono richieste conoscenze e competenze nell'ambito della ricerca sociale e della programmazione e organizzazione dei loro servizi. Di qui la necessità di offrire nuovi stimoli alla formazione, che deve aprirsi alla conoscenza e al confronto interdisciplinare e deve far propri strumenti che permettano di effettuare analisi per l'individuazione dei bisogni oltre che saper gestire i processi di coinvolgimento degli attori sociali territoriali.

Si tratta pertanto di ripensare il ruolo dell'assistente sociale in favore di competenze che superano i limiti della relazione con l'utente per aprirsi alla gestione delle esigenze della comunità, dotandosi di competenze riflessive e di interazione, nonché di conoscenze e competenze che permettano di utilizzare gli strumenti della progettazione e del management sociale.

Il manuale affronta le tematiche che un assistente sociale dovrebbe padroneggiare per l'esercizio del ruolo professionale: dai modelli teorici ai metodi, dai principi e valori agli strumenti di lavoro, dalle funzioni che connotano la professione alle diverse tipologie di intervento. Nel primo capitolo viene definito il servizio sociale delimitandone l'oggetto di studio e gli scopi operativi, altresì delineando il quadro del sistema di servizi e la politica sociale entro cui e rispetto a cui il servizio sociale opera.

Il secondo capitolo tratteggia i modelli teorici di servizio sociale, assunti come schemi concettuali che attribuiscono scientificità al lavoro dell'assistente sociale. Il terzo capitolo affronta invece la questione del metodo del servizio sociale, analizzandone caratteristiche, vantaggi e strategie operative. Il quarto capitolo tratta gli strumenti di lavoro dell'assistente sociale: dal colloquio alla gestione della documentazione, dalla visita domiciliare alla supervisione. Nel quinto capitolo viene trattato il tema della ricerca sociale applicata al servizio sociale, descrivendone le tipologie e tecniche di ricerca maggiormente utilizzabili e utilizzate in questo ambito.

Negli ultimi capitoli ci si concentra sulla professione dell'assistente sociale e sul profilo dell'attuale servizio sociale, individuando la rilevanza che assumono i valori e i principi per il ruolo e circoscrivendo i contesti in cui l'intervento può essere realizzato. Particolare attenzione viene posta alle prospettive future di un servizio sociale che si vede impegnato nel rispondere alle nuove sfide della politica sociale, sempre più orientata alla promozione della qualità dei servizi e al creare oltre che consolidare sinergie con altri servizi e professionalità.

Il testo è rivolto agli studenti dei corsi di laurea di servizio sociale e risponde alle esigenze di tutti coloro che stanno per inserirsi nel mondo del lavoro e di coloro che già operano all'interno di servizi, con l'obiettivo di mettere a disposizione strumenti professionali atti a coadiuvare nella ricerca di risposte concrete alle sfide poste dai mutamenti sociostrutturali che attraversano la società.

Il servizio sociale : strumenti, attori e metodi / Annamaria Perino. — Milano : F. Angeli, c2010. — 297 p. ; 23 cm. — (Laboratorio sociologico. Manualistica, didattica, divulgazione ; 68). — Bibliografia e sitografia: p. 249-275. — ISBN 9788856814491.

Servizi sociali

monografia



Segretariato sociale e riforma dei servizi

Percorsi di valutazione

*Nicoletta Stame, Veronica Lo Presti e Daniela Ferrazza
(a cura di)*

Il lavoro presentato nel volume nasce da un'insofferenza presente nell'ambito delle politiche sociali: in tutti quegli studi sui servizi sociali che danno per scontato che essi siano quello che c'è scritto nelle leggi che li istituiscono, in quelli sui piani di zona che danno per scontato che sia stato attuato tutto quello che avevano promesso e via enumerando. L'insofferenza cresce poi quando ci si accorge che successive leggi di riforma modificano le prescrizioni legislative precedenti in base a un preteso superamento della loro concezione, senza avere una minima idea di cosa era successo nelle realtà in cui erano o non erano state applicate. Mentre invece bisognerebbe partire dai fatti, siano essi servizi realmente offerti, modi di pensare, capacità di attivarsi, modifiche nei comportamenti, risultati ottenuti. E solo in base a queste "evidenze" è possibile programmare, correggere, giudicare.

A partire da queste premesse lo studio presenta i risultati di un'attività di valutazione comparata di "implementazione" della legge 328/2000 e in particolare dell'istituzione in quattro municipi di Roma del segretariato sociale per l'informazione e l'accesso ai servizi di tutti i cittadini, che la legge considera come un livello essenziale di assistenza, dunque uno strumento ispirato a un principio universalistico, che mira a creare forme di integrazione in un sistema che è fortemente categorizzato.

Il lavoro descrive come sono nati e come sono stati organizzati i quattro segretariati, come hanno reinterpretato le principali finalità della legge 328, come ha inciso su di essi il contesto organizzativo, quali effetti abbia prodotto sui cittadini utenti.

Si inizia con la descrizione dei quattro studi di caso. Per ognuno si ricostruisce brevemente il modo in cui è stato varato il piano di zona e al suo interno concepito il segretariato sociale; le decisioni prese per la sua attuazione, le scelte organizzative che si sono succedute. E si traccia una breve storia dei momenti salienti nella costruzione del segretariato. Le analisi si riferiscono al momento in

cui è avvenuta l'osservazione dei servizi, tra la primavera del 2005 e l'autunno del 2007.

La ricostruzione dei casi ha fatto emergere il modo diverso – trattato nel capitolo 3 – in cui nell'attuazione del segretariato sono state recepite le finalità delle legge 328, da quelle più generali come l'integrazione (tra servizi e attori), il superamento della categorizzazione dei bisogni (in nome del principio di unitarietà della persona), a quelle più specifiche riguardanti l'attuazione del segretariato sociale come livello essenziale che garantisce, secondo il dettato della legge, informazione e consulenza alle famiglie per favorire la fruizione dei servizi e per promuovere iniziative di auto-aiuto.

Nel capitolo successivo vengono descritti i tratti latenti che sono stati letti come reazione del contesto all'introduzione del nuovo servizio. Essi riguardano aspetti sia dell'organizzazione del servizio, come il rapporto tra primo e secondo livello, le dinamiche dei gruppi di lavoro, sia la realizzazione di reti (partnership tra pubblico e terzo settore, esternalizzazione ecc.), sia, infine, il modo in cui la nuova istituzione modifica il contesto politico amministrativo in cui viene introdotta.

La varietà delle situazioni di implementazione ha portato a individuare tre "tipi" di segretariato, organizzati secondo logiche diverse, ciascuno dotato dei propri metodi di riequilibrio, contraddistinti dall'atteggiamento degli operatori nei confronti degli utenti: tipo informativo-burocratico, informativo di accompagnamento, informativo-sociale.

Il capitolo successivo è dedicato all'analisi dei risultati per i beneficiari, in termini di contatto con i servizi sociali, di attivazione di capacità personali e di responsabilizzazione dei singoli.

Infine l'ultimo capitolo è dedicato alla presentazione della mappa concettuale delle scelte metodologiche che hanno condotto a formulare il disegno di valutazione adottato.

Segretariato sociale e riforma dei servizi : percorsi di valutazione / a cura di Nicoletta Stame, Veronica Lo Presti e Daniela Ferrazza. — Milano : F. Angeli, c2010. — 171 p. ; 23 cm. — (Valutazione. Sez. 2, Studi e ricerche ; 8). — Bibliografia. — ISBN 9788856817140.

Servizi di segretariato sociale – Italia

monografia



Minori, famiglia, comunità

**Una relazione complessa
Dall'analisi del contesto agli strumenti operativi**

Sonia Maria Laura Fusi

Una questione essenziale per tutte quelle professionalità che lavorano con e per quei bambini e ragazzi che appartengono a un contesto familiare disfunzionale e di conseguenza inadeguato, anche se solo temporaneamente, alla cura dei propri figli è quello della tutela e cura di questi minori di età e in particolare, una delle forme possibili di tutela dei minorenni con famiglie problematiche, quella dell'allontanamento dal nucleo familiare.

L'autrice, coordinatrice ed educatrice professionale di una comunità di tipo familiare per minorenni, partendo dalla propria esperienza personale, traccia una guida operativa rivolta agli operatori delle comunità che, necessariamente, pur partendo da una visione olistica del minorenne, devono occuparsi e tenere conto della famiglia di origine e delle risorse, anche se solo residuali, che questa può sviluppare o mettere in campo. In altre parole, anche se il soggetto primo dell'intervento in positivo è il bambino, di fatto il percorso di *empowerment* di questo, attuabile in una comunità di tipo familiare, non può prescindere dal lavorare sui vissuti di tutti i protagonisti in modo da avere un quadro chiaro da cui partire per la costruzione ed elaborazione di nuove opportunità per i figli e per i genitori.

Questo è un elemento costante che accompagna l'intero volume. L'autrice ricorda che il valore aggiunto e di forza degli interventi che la comunità di tipo familiare può attuare risiede proprio nella possibilità di sostenere, ovviamente in tutti i casi in cui questa sia positiva, l'appartenenza alla famiglia d'origine, in quanto fondamentali sono tutte le relazioni interpersonali interne ed esterne alla comunità. Si tratta di una rete di legami che offre alle parti coinvolte un contesto di relazioni nuove su cui e attraverso cui recuperare ruoli e costruire evoluzioni positive per il nucleo familiare nella sua totalità. La comunità di tipo familiare si presenta quindi come uno spazio di recupero delle relazioni familiari e una possibilità valida d'accoglienza extrafamiliare che si colloca tra la fami-

glia e le comunità educative. Si ricorda che nella gran parte dei casi il collocamento nelle comunità di tipo familiare non è di tipo consensuale, bensì giudiziale, pertanto molto spesso le famiglie e i bambini coinvolti non hanno avuto la possibilità di elaborare una valutazione positiva propria sull'allontanamento e il conseguente collocamento in una realtà che offra al minore un contesto di relazioni che molto si avvicina a quello di tipo familiare, così come prescritto dalla stessa legge 149/2001.

Di conseguenza, il primo contatto con la comunità di tipo familiare è per il bambino e per i genitori un contatto caratterizzato dalla chiusura e dalla diffidenza; elementi che il percorso in comunità deve necessariamente tentare di scardinare per il buon esito di un percorso limitato nel tempo che, ove possibile, deve portare al ricollocamento in famiglia del bambino e al ricongiungimento del nucleo familiare. Pertanto, nell'opinione dell'autrice, è necessaria la valutazione delle conseguenze che il collocamento ha avuto sulla relazione bambino/genitori, le modalità in cui il collocamento consensuale o giudiziale impattano sul rapporto cosiddetto triadico tra bambino/comunità/famiglia. Nel realizzare tali valutazioni l'autrice propone di avere un approccio quanto più possibile documentato utilizzando non solo la teoria sociologica, giuridica e psicopedagogica, elementi fondanti per un efficace lavoro nelle comunità di tipo familiare, ma anche la prassi sviluppata e accumulata con l'esperienza. Per tale motivo il volume si articola in due parti: una che potremmo definire di ordine teorico e l'altra in cui si riportano le esperienze vissute in comunità e si propongono degli strumenti operativi concreti.

Minori, famiglia, comunità : una relazione complessa : dall'analisi del contesto agli strumenti operativi / Sonia Maria Laura Fusi ; prefazione di Bianca Barbero Avanzini. — Milano : F. Angeli, c2010. — 127 p. ; 23 cm. — (Professioni sociali ; 9). — Bibliografia: p. 123-127. — ISBN 978-88-568-1738-6.

Bambini allontanati dalla famiglia – Rapporti con le famiglie di origine – Sostegno – Ruolo delle comunità familiari

articolo



Internet e prevenzione dell'abuso sessuale ai minori

Articoli tratti da *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, n. 2, 2010

Alberto Pellai (a cura di)

La crescita dei reati sessuali su minori, connessi all'uso di Internet, è al momento uno dei fenomeni che più spaventa gli esperti del settore e che, a un tempo, più li trova impreparati. Le tecnologie introducono innovazioni in modo talmente veloce da rendere difficile la costruzione di protocolli di ricerca in grado di fotografare nel "qui e ora" fenomeni così complessi. La medesima difficoltà connota l'azione e la progettazione educativa di esperti e non esperti, che frequentemente si trovano a dover organizzare in tutta fretta interventi formativi, preventivi e protettivi, spesso sollecitati da fatti di cronaca. Un esempio concreto è l'attuale stato di incredulità e impotenza sperimentato da docenti e genitori di fronte al fenomeno del *sexting*, ovvero la volontaria distribuzione attraverso strumenti tecnologici di immagini proprie e altrui connotate da nudità o esplicito contenuto sessuale, che in genere riguardano ragazze minorenni.

Curti *et al.* presentano una rassegna della letteratura sulla portata del fenomeno e sulle linee guida per la prevenzione. Strategie preventive efficaci devono comprendere non solo interventi normativi, ma anche programmi educativi volti ad aiutare gli adolescenti a costruire competenze che li rendano capaci di affrontare le esigenze e i cambiamenti propri dell'età evolutiva, in linea con il modello delle *life skills* proposto dall'Oms. Tale modello si basa proprio sulla promozione in ambito educativo di competenze e abilità, cognitive, emotive e relazionali di base, che rendono gli individui in grado di affrontare efficacemente le esigenze e i cambiamenti della vita quotidiana, in particolare, di dotarsi di strumenti di autocontrollo e autoregolazione tali da permettere il riconoscimento dei pericoli e l'attivazione di azioni auto-protettive.

Mainardi e Zraggen presentano i dati di una ricerca condotta su 750 soggetti di età compresa tra 8 e 16 anni della scuola elementare e media della Svizzera Italiana. I risultati attestano: un uso

capillarmente diffuso e quotidiano del pc e di Internet; una percezione relativa e parziale di rischi e reati; forme di reazione e valutazione molto personali, sovente poco ponderate e ingenuie rispetto alle situazioni che si verificano in rete. Più della metà del campione delle medie dichiara di aver già chattato con persone sconosciute. Un terzo degli allievi di questo gruppo, in maggioranza ragazze, ha incontrato realmente questa persona. Negli incontri online, il 15% dei ragazzi ha indicato che una persona sconosciuta si è messa a parlare con insistenza di sesso e di esperienze intime personali.

Mainardi, Zraggen e Balerna, in un successivo lavoro di ricerca, approfondiscono il ruolo degli adulti. I dati scaturiti dall'indagine qualificano genitori e docenti come piuttosto ignoranti o eccessivamente fiduciosi riguardo alle possibili attività dei ragazzi nel mondo online, e come tendenzialmente latitanti nell'accompagnare e nell'accudire i ragazzi in tale mondo. A livello qualitativo la ricerca illustra che i bambini delle scuole elementari usano Internet mediamente da 30 minuti a un'ora al giorno. I ragazzi di prima e seconda media, tra i 30 e i 90 minuti, 2/3 ore i ragazzi di terza. Gli elementi raccolti, oltre al tempo trascorso, indicano anche come, nella maggioranza dei casi, bambini e ragazzi siano molto attivi in esperienze individuali, o coinvolti da agenti solitari in situazioni di scambio con interlocutori più o meno identificabili, o esplicitamente dichiarati.

La presenza di regole pertinenti e di un inquadramento attivo nelle condizioni d'uso di Internet, si associa in modo rilevante a comportamenti più cauti e previdenti da parte dei ragazzi e delle ragazze, rispetto a quelli tenuti dai coetanei che non godono di tale supporto. I riscontri empirici pongono l'accento su quanto il comportamento dei minori di età dipenda dalle capacità e dalle possibilità dei vari nuclei di appartenenza e di riferimento (comunità, scuola, famiglia e amici) di coinvolgersi in tale processo con precauzioni, consigli e regole comportamentali.

Internet e prevenzione dell'abuso sessuale ai minori : una relazione a doppio binario : focus monotematico / (a cura di) Alberto Pellai.

In: Maltrattamento e abuso all'infanzia. — V. 12, n. 2 (giugno 2010), p. 7-59.

Bambini e adolescenti – Tutela – In relazione a Internet

monografia



La tratta di bambini e adolescenti nell'Unione Europea

Sfide, prospettive e buone pratiche

European Union Agency for Fundamental Rights

Child trafficking in the European Union: challenges, perspectives and good practices / European Union agency for fundamental rights. — Luxembourg : Office for Official Publications of the European Communities, 2009. — 159 p. ; 30 cm. — Disponibile e scaricabile integralmente in formato pdf. — ISBN 978-92-9192-399-1.

Bambini e adolescenti – Tratta di esseri umani – Paesi dell'Unione Europea

Il volume proposto presenta i risultati di uno studio comparato realizzato sui 27 Paesi membri dell'Unione Europea sulla normativa, le pratiche e i dati statistici nazionali relativi a uno dei fenomeni di maggior preoccupazione oggi a livello internazionale, quello della tratta di esseri umani di età inferiore ai 18 anni.

I dati statistici pubblicati in questo lavoro, i quali si basano sulle informazioni raccolte attraverso i rapporti nazionali elaborati dai membri della rete Fralex, non possono essere considerati in nessun modo ufficiali, dato che sono stati forniti dai vari *focal point* nazionali spontaneamente e senza una richiesta esplicita e dunque non forniscono una descrizione esaustiva del fenomeno, anche perché, metodologicamente parlando, sono frutto di una raccolta operata con modalità e finalità diverse a seconda del Paese in cui sono stati prodotti. Di conseguenza sono utilizzati come parametro di riflessione su due fronti: il primo riguardo le potenziali dimensioni del fenomeno della tratta minorile in Europa e il secondo sulla necessità di creare dei sistemi nazionali di monitoraggio e di raccolta dei dati che consentano di comprendere le effettive dimensioni del problema e quindi di pianificare politiche preventive, di contrasto, di intervento e recupero delle vittime efficaci sia dal punto di vista normativo per la repressione del fenomeno e la tutela della vittima, sia sul piano operativo con riferimento ad attività, prima di prevenzione e sensibilizzazione, e poi di recupero e integrazione delle vittime.

Oltre alla mancanza di dati statistici sul fenomeno e all'assenza di sistemi di monitoraggio nazionali e internazionali, il rapporto dell'Agenzia dell'Unione Europea per i diritti fondamentali (in seguito Fra) evidenzia che nonostante in quasi tutti i Paesi europei siano attualmente in vigore delle disposizioni normative che perseguono penalmente il reato della tratta minorile, di fatto queste trovano scarsa applicazione pratica. Poche risultano essere, infatti, le condanne per tratta di bambini e ragazzi e molto spesso i minorenni non sono identificati come vittime di un crimine, bensì come autori di reato.

Un'altra incertezza afferisce alla questione delle sanzioni previste nelle legislazioni nazionali analizzate di fatto emerge un'evidente disparità di sanzionamento di questo reato a seconda del Paese esaminato, pertanto si evidenzia quanto ciò faccia di un reato a forte connotazione transnazionale un reato che non ha a suo contrasto una legislazione dissuasiva comune a livello europeo. A partire dalla definizione del reato, fino alla disposizione delle pene comminabili, vi è di fatto una forte eterogeneità di disposizioni che richiede un intervento efficace da parte dell'Unione su tale fronte con l'obiettivo di omogeneizzare e armonizzare gli ordinamenti nazionali su questo fronte.

Altro aspetto su cui tra i vari si richiede un'armonizzazione a livello comunitario è, inoltre, quello che concerne la cura e la tutela della vittima di questo reato. Diversi sono gli aspetti presi in considerazione, dai servizi di cura predisposti ai programmi di integrazione previsti, ma una particolare attenzione è dedicata alla disposizione di un congruo periodo di riflessione per la vittima e alla predisposizione di un'efficace rappresentante legale. In particolare, il tempo di riflessione è ritenuto dagli autori essenziale per poter di fatto consentire alla vittima di maturare una valutazione serena sul cooperare o meno con la giustizia per l'identificazione dei suoi carnefici e per realizzare in serenità che vi sono effettivamente le condizioni per mettere in salvo non solo se stessi ma anche i propri familiari nei Paesi di provenienza da eventuali ritorsioni. Tale periodo di fatto dovrebbe consentire alla vittima di poter recuperare una certa tranquillità personale e di far maturare al contempo un senso di fiducia nell'autorità giudiziaria e nei servizi attivati nel Paese di accoglienza. Con riferimento a questo tassello il rapporto evidenzia che a eccezione di Danimarca, Irlanda e Regno Unito tutti gli Stati membri dell'Unione Europea attribuiscono il cosiddetto periodo di riflessione alla possibile vittima.

ma di tratta sulla base della direttiva del consiglio n. 2004/81/EC del 29 aprile 2004. Purtroppo, l'applicazione di questa direttiva è opzionale e non vincolante, di conseguenza gli Stati membri che possono darvi o meno attuazione e nel caso in cui si adoperino per darle esecuzioni hanno un ampio margine di discrezionalità di mezzi e di risultato. A tale proposito non si identificano buone pratiche e si ribadisce che la metà dei Paesi che lo contemplano nei propri ordinamenti nazionali per la metà attribuiscono questo periodo della durata media di 30 giorni a tutti coloro che decidono di collaborare con l'autorità giudiziaria nazionale per l'identificazione e persecuzione dei trafficanti. Tale periodo si allunga nel caso in cui le vittime siano dei minori d'età fino ad arrivare a tre mesi in Belgio e due mesi in Bulgaria. Si auspica di conseguenza un intervento da parte dell'Unione Europea al fine di applicare una disciplina comune in linea con gli standard internazionali e più rispettosa della condizione del minorenne vittima di tratta che di rado accede al periodo di riflessione e al connesso permesso di soggiorno nel caso in cui questo preveda, tra le condizioni di attribuzione, l'immediata collaborazione della vittima con la polizia.

Con riferimento alla figura del rappresentante legale o tutore emerge, anche in questo caso, una variegata gamma di figure con definizioni differenti a seconda del contesto nazionale analizzato. In linea di massima emerge che generalmente non vi è una regolamentazione specifica che disciplini le caratteristiche che questa figura deve avere in termini di formazione educativa e professionale e le modalità attraverso cui svolgere il proprio ruolo di tutela e rappresentanza degli interessi del minore. In nessun caso si registra un'indicazione, se pur di massima, negli ordinamenti nazionali, con riferimento ai contatti che il tutore debba avere con il proprio assistito al fine di poter di fatto operare per il perseguimento del miglior interesse di questo. La questione del tutore o rappresentante legale è indagata anche in relazione all'effettiva possibilità che il minorenne vittima di tratta ha di accedere al sistema di giustizia, incluso l'accesso anche a forme di compensazione per i danni subiti. Anche con riferimento a quest'ultimo aspetto i sistemi nazionali sono molto variegati, pertanto in linea di massima nella maggioranza degli Stati membri analizzati le vittime hanno il diritto di richiedere il risarcimento dei danni subiti integrando il processo penale in atto con una richiesta civile di risarcimento nei confronti della controparte. Solo in due casi, quel-

lo dei Paesi Bassi e del Regno Unito la compensazione dei danni riportati da parte del minorenne vittima di tratta può essere automaticamente disposta da parte del giudice durante il processo penale o a conclusione di questo.

Questi qui riportati sono solo alcuni degli aspetti affrontati dall'analisi comparata presentata in questo rapporto di ricerca in cui un'attenzione particolare è dedicata anche ai sistemi nazionali d'accoglienza, cura e integrazione predisposti per questa particolare categoria di vittime di tratta. A ciò fa sempre seguito una valutazione sul ruolo che l'Unione Europea svolge in questo senso e che peso questa potrebbe avere nella prospettiva di migliorare l'efficacia dei sistemi nazionali in un'ottica comunitaria di prevenzione e contrasto congiunta.

monografia



L'accoglienza e cura dei minorenni non accompagnati in otto Paesi dell'Unione Europea

The reception and care of unaccompanied minors in eight countries of the European Union [Documento elettronico] : comparative study and perspectives of harmonisation prospects : Spain, France, Great Britain, Greece, Hungary, Italy, Romania, Sweden : final report. — Paris : France terre d'asile, 2010. — 1 testo elettronico (pdf) (166 p. ; 2,55 MB). — In testa al front.: I. Red, Institute for rights, equality, diversity, France terre d'asile, CIR, Consiglio italiano per i rifugiati. — Con appendice normativa e statistica. — Bibliografia: p. 154-164.

Minori stranieri non accompagnati – Accoglienza e tutela – Paesi dell'Unione Europea – Rapporti di ricerca – 2010

Dalla metà degli anni '70 il fenomeno dei minori migranti senza avere al loro fianco i propri genitori o adulti che possano farsi carico della loro cura e benessere è cresciuto e ha tra le cause più rilevanti le ripercussioni che questioni di natura politica, economica e/o ambientale globali hanno sulle realtà nazionali più fragili.

Diversi sono di conseguenza i fattori che inducono ragazzi di sempre più giovane età a lasciare i Paesi d'origine e le loro famiglie, tuttavia prevalentemente l'obiettivo ultimo di questi viaggi è quello di tentare di migliorare la qualità della loro esistenza e in alcuni casi anche di quella delle famiglie che si lasciano alle spalle.

Il volume in oggetto presenta uno studio svolto congiuntamente dall'Institute for rights equality and diversity (Ired), France terre d'asile e il Consiglio italiano per i rifugiati (Cir) e cofinanziato dal Programma specifico dell'Unione Europea *Diritti fondamentali e la cittadinanza*. Si tratta di uno studio comparato che realizza un'analisi dei sistemi nazionali di accoglienza e di protezione destinata a questa particolare categoria di migranti: i minori migranti non accompagnati. In particolare, si concentra sulla descrizione della legislazione e delle prassi nazionali destinate alla protezione, presa in carico e cura dei minori stranieri non accompagnati nell'ambito dei sistemi nazionali di otto Paesi: Spagna, Francia, Regno Unito, Grecia, Ungheria, Italia, Romania e Svezia. Obiettivo del progetto

è l'identificazione di buone pratiche e priorità d'intervento su scala europea, al fine di migliorare le modalità d'accoglienza e di cura destinate attualmente a questa particolare categoria di bambini e ragazzi nell'ambito del territorio dell'Unione Europea.

Si ricorda che a livello comunitario il 5 maggio 2010 la Commissione europea ha adottato il nuovo piano d'azione per i minori non accompagnati il quale si basa su tre linee guida: la prevenzione della tratta e della migrazione a rischio, l'accoglienza e le garanzie procedurali nell'Unione Europea, ma soprattutto la ricerca di soluzioni durature. In quella sede è stato varato un programma d'emergenza, che include la predisposizione di norme comuni sulla tutela e la rappresentanza legale di questi giovani migranti, con lo scopo di garantire che le autorità competenti a decidere del futuro di questi bambini e ragazzi si pronuncino quanto prima e identifichino in maniera tempestiva la soluzione più adeguata.

Lo studio s'insedia proprio sulla scia di questo piano programmatico d'intervento che richiede al Consiglio e al Parlamento europeo interventi comuni di cosiddetta "protezione crescente". L'analisi qui presentata mira, per l'appunto, a evidenziare, attraverso la chiave di lettura comparata delle esperienze nazionali, quanto il fenomeno dei minori migranti non accompagnati rappresenti una realtà che necessita di una politica di programmazione e d'intervento soprannazionale, che debba prima di tutto concentrarsi sull'armonizzazione dei diversi sistemi e pratiche nazionali d'intervento e di gestione di questo particolare flusso migratorio.

Dall'analisi comparata, infatti, emergono realtà nazionali che hanno destinato ai minori migranti non accompagnati un'accoglienza e una cura molto differenziata a seconda del Paese analizzato. Tale consistente disparità di cornici normative di riferimento e di prassi a queste correlate è esplicitativo del fallimento della gestione – o della mancanza di questa – su scala europea.

Lo studio sottolinea che proprio l'inefficace o assente gestione da parte dell'Unione Europea del flusso migratorio di bambini e ragazzi non accompagnati fa sì che gli standard internazionali e comunitari vigenti in materia di fatto non trovino applicazione da parte dei Paesi membri dell'Unione. Tali standard sovranazionali, infatti, non hanno avuto delle ripercussioni significative sugli ordinamenti normativi nazionali riducendo, come auspicato, i divari esistenti in materia di protezione tra gli Stati membri.

Cinque sono le macroaree d'investigazione affrontate: 1) la verifica di come e quanto le politiche destinate ai flussi migratori in generale si siano adattate ai migranti più giovani e senza un adulto di riferimento, in particolare in termini di accesso al territorio, diritto di residenza e rimpatrio; 2) le procedure di asilo e di cosiddetta protezione internazionale e la conseguente applicazione delle disposizioni di Dublino II; 3) la protezione dei minori migranti non accompagnati vittima di tratta; 4) il riconoscimento della minore età, con riferimento ai metodi di determinazione di questa e la conseguente attribuzione di un rappresentante legale; 5) la presa in carico e il percorso di integrazione sul territorio, in particolare con riferimento alla protezione sociale, all'accesso ai servizi educativi e di formazione professionale e al sistema sanitario nazionale.

In particolare, la questione relativa alla determinazione dell'età appare essere un passaggio fondamentale nel percorso di cura e di integrazione efficace del minore straniero non accompagnato. Il riconoscimento della minore età rappresenta l'elemento che condizionerà l'intero percorso di cura e determinerà l'applicazione del sistema normativo nazionale predisposto per questa categoria di minorenni migranti. Lo studio rileva che ognuno degli Stati esaminati si è, di conseguenza, fornito di una rete di disposizioni legislative che identificano strumenti e procedure che consentano la determinazione dell'età di questi giovani migranti, in maniera tale da poter ripristinare il loro stato civile. Nella maggioranza dei Paesi analizzati l'età è determinata principalmente attraverso le perizie mediche (Spagna, Italia, Francia e Romania), mentre altri hanno istituito delle procedure che tengono in considerazione anche la storia del minore e la sua situazione personale (Regno Unito e Svezia). A questi si aggiungono i rimanenti Paesi che se pur non fondando il processo di determinazione dell'età sugli accertamenti medici, prevedono negli ordinamenti legislativi nazionali il ricorso a queste esaminazioni nel momento in cui ciò sia nell'interesse del giovane migrante non accompagnato coinvolto (Ungheria) oppure se non applicati possano comportare per il ragazzo un nocimento evidente al suo percorso di inserimento e crescita (Grecia).

Una situazione simile si evince con riferimento alla designazione di un tutore legale e di conseguenza all'attuazione del diritto del soggetto alla rappresentanza dei propri interessi e istanze in tutte le procedure legali e amministrative con cui dovrà con-

frontarsi in un percorso di ingresso e di integrazione nel Paese d'accoglienza. Dal lavoro d'analisi, infatti, emerge che anche in questo contesto vi sono delle realtà in cui è prevista la figura di un unico rappresentante come Spagna, Italia e Romania, a cui si affiancano contesti nazionali raggruppabili in due tipologie: quelli come Francia, Ungheria e Svezia in cui vi è un susseguirsi di più figure di rappresentanza e Paesi in cui manca la figura specifica di un rappresentante legale, come nel caso di Regno Unito e Grecia.

Con riferimento alla questione della rappresentanza legale, così come per tutte le altre macroaree d'investigazione, la sezione del rapporto di ricerca dedicata alla presentazione delle realtà Paese si conclude con alcune indicazioni operative, vere e proprie raccomandazioni d'intervento i cui destinatari non sono gli Stati bensì l'Unione Europea, al fine di porre in essere un apparato normativo e una politica d'intervento di carattere sovranazionale che tenda all'armonizzazione degli ordinamenti domestici.

articolo



Articoli su: l'immigrazione e la mobilità attraverso il vissuto dei bambini; la metodologia partecipativa della ricerca come strumento a sostegno della partecipazione dei bambini

Introduction : childhood and migration – mobilities, homes and belongings / Caitríona Ní Laoire, Fina Carpena-Méndez, Naomi Tyrrell and Allen White. In: *Childhood*. — V. 17, n. 2 (magg. 2010), p. 155-162.

Bambini immigrati – Sviluppo psicologico

Children moving home? Everyday experiences of return migration in highly skilled households / Madeleine E. Hatfield.

In: *Childhood*. — V. 17, n. 2 (magg. 2010), p. 243-257.

Bambini immigrati – Sviluppo psicologico

Power, agency and participatory agendas : a critical exploration of young people's engagement in participative qualitative research / Sally Holland, Emma Renold, Nicola J. Ross and Alexandra Hillman.

In: *Childhood*. — V. 17, n. 3 (ag. 2010), p. 360-375.

Bambini e adolescenti – Partecipazione – Promozione da parte degli operatori sociali

Il volume 17 n. 2 della rivista *Childhood* dedica un numero monografico al tema dell'immigrazione analizzata attraverso la prospettiva dell'infanzia. Gli articoli riportano le esperienze di bambini le cui vite sono caratterizzate, in modi differenti, da mobilità, fratture e multilocalità.

Proprio sulla mobilità come cifra dell'esperienza infantile si soffermano i molti autori mostrando una visione dell'infanzia che si discosta da quella tradizionale, statica e legata residenzialmente allo spazio fisico della casa. Gli articoli sottolineano la multidimensionalità della vita quotidiana infantile ed evidenziano la natura situazionale e contestualizzata delle negoziazioni dei bambini sul senso di casa e di appartenenza, offrendo così una visione differente del loro ruolo nella società e nei processi migratori.

Se all'interno dei *migration studies* essi sono tradizionalmente omessi e considerati mere appendici del progetto e del processo migratorio, "bagagli da trasportare" per genitori migranti, le ricerche

presentate danno attenzione al loro ruolo intervistandoli direttamente o seguendoli etnograficamente nei loro spostamenti e nei loro modi di “fare e ri-fare casa”. Tali resoconti permettono di andare oltre visioni unitarie ed essenzialiste sia di infanzia sia di casa. Gli studi condotti nei Paesi del Sud del mondo rivelano infatti come la vita quotidiana di molti bambini sia caratterizzata da mobilità, indipendenza e instabilità, e mettono in discussione semplicistiche visioni della mobilità infantile unicamente associata a devianza e pericolo. Allo stesso tempo l’esperienza dei minori, accompagnati e non accompagnati, che migrano oltre i confini nazionali e hanno vite transnazionali decostruisce una visione omogenea di infanzia e di stanzialità e rivela come i bambini abbiano, in questi spostamenti, un ruolo attivo nella costruzione di legami con persone, luoghi e situazioni definiti continuamente in maniera fluida e contestuale.

Riconoscendo la dimensione migrante, gli articoli presentati dialogano con un corpo crescente della letteratura che sta iniziando a indagare i modi in cui bambini e giovani migranti sviluppano identità e appartenenze. Partendo dallo studio delle loro esperienze può essere infatti ampliata la conoscenza dei processi di costruzione identitaria che molti di essi realizzano “in movimento” poiché hanno vite non stanziali e poiché i confini comunitari o geografici non costituiscono per loro dei luoghi di appartenenza. Tutto questo ridimensiona quindi una visione dei giovani migranti come persone divise tra due culture o “identità”, a favore di cornici interpretative come l’ibridità e l’ibridazione, il transculturalismo o il transnazionalismo più utili a comprendere l’appartenenza di bambini e giovani migranti. Alcuni autori mettono proprio in discussione visioni binarie dell’essere a casa e dell’essere lontano da casa, rispettivamente come forme di radicamento e di sradicamento, mostrando le pratiche, strettamente legate alla materialità e alla relazionalità, di alcuni giovani migranti che riescono a negoziare e costruire per se stessi un senso di domesticità rassicurante.

Gli articoli, evidenziando anche la natura intersezionale dell’identità dei bambini, in cui le differenze di genere, di classe e di razza intersecano o sostituiscono quelle etniche, nazionali o migranti, mostrano la presenza di una negoziazione complessa e multipla dell’attaccamento e del distacco su differenti scale.

All’interno di questo variegato affresco sull’esperienza infantile di migrazione e mobilità, l’articolo di Madeleine Hatfield si occupa in particolare dei bambini, figli di genitori con professioni altamente specializzate e qualificate, che migrano con le famiglie per ritor-

nare nel loro Paese di origine. Nei *migration studies* sono assenti ricerche che prendono in considerazione l'esperienza dei bambini e dei ragazzi e ancor di più assente è il tema del "ritorno a casa". Lo studio presentato cerca quindi di colmare questo vuoto indagando l'esperienza dei più piccoli nei contesti della loro vita quotidiana, includendo la famiglia con cui migrano, le abitazioni e gli oggetti significativi nel percorso di "rientro". La ricerca condotta con una metodologia multi-metodo, composta da un'iniziale discussione di gruppo con tutti i membri della famiglia, da una parte di fotografie scattate autonomamente da ciascun partecipante (genitori e figli) e da interviste sulla base della tecnica del foto-stimolo, ha riguardato dieci famiglie britanniche emigrate a Singapore le cui storie sono state registrate attraverso lunghi periodi di frequentazione all'interno delle loro case. L'articolo si concentra in particolare su una famiglia inglese, emigrata per due anni a Singapore e rientrata in Gran Bretagna da tre anni e mezzo, composta da padre, madre e due figlie di 15 e di 17 anni. Nell'indagine, avviata con la semplice richiesta a ognuno dei membri della famiglia di fotografare "le cose importanti in casa", sono risultati rilevanti gli oggetti materiali sia come effetti personali ma più spesso come simboli di qualcos'altro, rivelandosi pertanto utili per accedere al dato per scontato della vita delle persone. Dalle foto delle figlie è emerso come la camera privata, con il letto e le decorazioni alle pareti, trasmetta loro un senso di casa, dove al contrario per i genitori è l'edificio stesso dell'abitazione o uno spazio comune come la cucina a rappresentare "casa". In più, la capacità dei bambini di costruire anche nel movimento un proprio senso di appartenenza è dimostrata dalle pratiche di queste figlie che attraverso alcuni oggetti, come un peluche, riescono a trasferire nei diversi spazi abitativi in cui hanno vissuto il loro senso di casa e di familiarità. Queste micro-pratiche proiettano sul "ritorno" nel paese d'origine un significato meno duraturo e cristallizzato di quello dato dagli adulti, per i bambini infatti può avere un senso più transitorio e meno definitivo. Attraverso un'analisi approfondita su piccola scala, andando a indagare le pratiche domestiche di queste persone, è emersa quindi l'importanza di considerare anche gli aspetti micro e il ruolo dei bambini per una migliore comprensione di macrofenomeni sociali come l'emigrazione.

Sulle metodologie di ricerca interviene anche l'articolo di Holland *et al.* nel volume 17 n. 3 di *Childhood*, riflettendo in particolare sulle potenzialità e le sfide contenute nell'uso di tecniche a sostegno della partecipazione dei bambini. Sulla base di un progetto

di ricerca partecipativa, *(Extra)ordinary lives project*, condotto nel Galles utilizzando alcuni metodi etnografici multimedia con otto giovani tra i 10 e i 20 anni presi in carico dai servizi sociali, l'articolo riflette da una prospettiva post-strutturalista su aspetti come il potere, l'etica e l'*agency* interrogando criticamente gli assunti secondo i quali le ricerche partecipative produrrebbero di per sé dati migliori, con minore asimmetria e un maggiore rispetto dei principi etici. I risultati, oltre a confermare una recente tendenza della letteratura secondo la quale i metodi partecipativi *non sono* necessariamente migliori ma *possono* dare un contributo fondamentale nella costruzione di una cornice etica, epistemologica e politica e nella produzione di buoni dati, mostrano alcune criticità da tenere in considerazione quando si lavora partecipativamente.

L'articolo, riportando alcuni passaggi e fasi della ricerca, sottolinea l'importanza di analizzare *come* la partecipazione viene favorita (ai vari livelli: tra partecipanti, tra partecipanti e ricercatori, tra gruppi di partecipanti e gruppi di lavoratori, tra partecipanti e utenti finali della ricerca, compresi i politici e la comunità scientifica) piuttosto che concentrarsi su *quanta* partecipazione è stata raggiunta. La possibilità per i partecipanti di avere scambi significativi, di scegliere a cosa vogliono prendere parte, con chi e in che modo, ha invero la stessa importanza del rispetto dei meccanismi partecipativi. La semplice corrispondenza formale a dei requisiti partecipativi, sia nelle pratiche di partecipazione sociale così come nella ricerca, non sempre significa che i partecipanti abbiano sentito il percorso come partecipativo né che questa per forza si ripercuoterà sulla qualità dei risultati del progetto.

articolo



Articoli su: il diritto di partecipazione dei bambini; l'impatto della povertà di bambini e adolescenti nell'uso dei servizi del tempo libero e commerciali

Affordance of participation rights for children in home-based education and care : an interactive process model of participation 2007 / Judy Layland.
In: Children & society. — V. 24, n. 5 (sett. 2010), p. 386-399.

Bambini - Partecipazione - Promozione da parte degli educatori della prima infanzia - Nuova Zelanda

The impact of poverty on children and young people's use of services / Fiona Wager, Malcolm Hill, Nick Bailey, Rosie Day, Douglas Hamilton and Caroline King.
In: Children & society. — V. 24, n. 5 (sett. 2010), p. 400-412.

Bambini e adolescenti - Integrazione sociale - Effetti della povertà - Scozia

L'articolo di Judy Layland tratta il tema del diritto di partecipazione dei bambini, affermato negli articoli 12 e 13 della Convenzione internazionale sui diritti del fanciullo del 1989, analizzando alcuni recenti modelli che sostengono la partecipazione focalizzandosi sul ruolo e le strategie usate dagli adulti che operano con i bambini. L'autrice analizza, in particolare, le pratiche delle educatrici di due servizi per la prima infanzia autorizzati e regolati dall'Ordinamento dell'istruzione (Education Order) in Nuova Zelanda, *home-based education and care* e *home-based family daycare*, cresciuti rapidamente negli ultimi anni e riconosciuti come fornitori di servizi di cura ed educazione di alta qualità.

Le caratteristiche individuate tra le pratiche del programma di intervento attuate dalle educatrici per supportare il diritto dei bambini di prendere decisioni sui temi che li riguardano e di essere al centro del progetto educativo e di cura del servizio a cui sono iscritti sono: la valutazione formale e informale; la relazione con le persone, con i luoghi e con gli oggetti; il tempo e la continuità nel tempo; le interazioni responsabili e reciproche. Tali pratiche non operano però in isolamento tra loro ma in una complessa interazione e interdipendenza che le rende significative per il sostegno della partecipazione.

Sulla base dei risultati emersi dalla ricerca l'articolo sviluppa un modello interattivo e processuale di partecipazione che riconosce ai bambini messi nelle condizioni adatte il diritto ad esprimere le proprie idee, ad avere controllo sulla propria vita e ad avere gli stessi diritti e doveri degli altri cittadini, riflettendo così un approccio socioculturale all'apprendimento e allo sviluppo infantile. Il modello articola in maniera dinamica e processuale gli elementi e gli aspetti della pratica che sembrano sostenere i diritti dei bambini e, piuttosto che concentrarsi unicamente sul ruolo degli adulti, analizza anche le relazioni e le interazioni tra adulti e adulti, tra adulti e bambini, tra bambini e bambini e tra bambini e adulti. Se i livelli di partecipazione in ordine crescente evidenziati da Shier, e menzionati nell'articolo – 1) sono ascoltati; 2) sono sostenuti nell'espressione delle proprie opinioni; 3) vedono che le loro opinioni sono prese in considerazione; 4) sono coinvolti nei processi decisionali; 5) condividono potere e responsabilità –, sono importanti nell'informare gli adulti sulle strategie che possono adottare per sostenere la partecipazione infantile, il modello mostra come anche i bambini possano usare delle strategie per favorire la partecipazione di altre persone, coerentemente con la stessa nozione di partecipazione e con il pieno riconoscimento della loro *agency*.

L'articolo di Wager *et al.* riporta i risultati di una ricerca qualitativa che indaga la natura e l'ampiezza dell'impatto che la povertà può avere sulle percezioni, l'accesso e l'uso dei servizi da parte di bambini e ragazzi tra i 10 e i 14 anni in Scozia.

Se il tema della povertà infantile è stato indagato prevalentemente da un punto di vista quantitativo, recentemente stanno nascendo studi che lo affrontano con un approccio qualitativo che intende la povertà come elemento "radicato nella realtà della vita quotidiana e delle esperienze dei bambini". L'articolo ha quindi la particolarità di affrontare con taglio qualitativo l'argomento, ponendo in relazione la povertà con l'accesso ai servizi e il loro uso attraverso un confronto tra bambini provenienti da famiglie benestanti e da famiglie con difficoltà economiche di tre differenti contesti socio-spaziali.

La ricerca prende in considerazione in totale l'esperienza di 56 bambini divisi in due fasce d'età (10-11 e 13-14 anni), coinvolti in una prima fase in una discussione di gruppo e successivamente intervistati individualmente. Attraverso i focus group è stato ricostruito il significato che essi davano al termine "servizio" e sono

stati poi individuati quelli usati con più frequenza. Le interviste si sono concentrate su tre tipi di servizi risultati più importanti e di maggiore interesse per i bambini: quelli ricreativi, quelli commerciali e quelli per la salute. In particolare l'articolo si concentra sui primi due perché maggiormente influenzati dalle disponibilità economiche e anche perché, al di là delle esplicite finalità, la letteratura dimostra come i servizi ricreativi contribuiscono allo sviluppo di un capitale sociale e quelli commerciali fungono da indicatori di inclusione sociale o, al contrario, di povertà.

I risultati rivelano che l'accesso e l'uso dei servizi del tempo libero sono fortemente condizionati dalle disponibilità economiche della famiglia d'origine, non solo per i costi diretti come la tassa d'iscrizione e la retta mensile, ma anche per i costi indiretti come l'attrezzatura, l'abbigliamento o l'uso dei mezzi di trasporto. Le minori possibilità delle famiglie limitano i figli talvolta nella partecipazione, che è discontinua, e in molti casi anche impedendo l'accesso al servizio. I bambini e i ragazzi meno benestanti si trovano quindi a scegliere le attività da frequentare in uno spettro molto ridotto e non sempre di qualità, così come nei negozi sono condizionati nella scelta di beni più economici, nell'acquisto di minori quantità e, infine, in una minore frequentazione di questi luoghi commerciali. Tra le variabili che possono intervenire per limitare le ridotte capacità economiche dei genitori interviene una rete familiare allargata e talvolta anche una rete amicale del bambino che opera non solo con il trasferimento di soldi ma anche coinvolgendolo in attività o portandolo in spazi che altrimenti gli sarebbero negati.

Sicuramente a livello di interventi pubblici sarebbero necessarie politiche che aumentino le risorse economiche delle famiglie, tuttavia lo studio segnala anche altre vie attraverso cui l'impatto della povertà può essere limitato. In primo luogo rafforzare la consapevolezza dei gestori dei servizi sui costi nascosti delle attività, intervenendo da un punto di vista monetario o coprendo i costi nascosti; in secondo luogo dare un'assistenza nel trasporto potrebbe aumentare la partecipazione a più servizi, specialmente per quelli che abitano in aree rurali o periferiche delle città.

L'articolo si conclude sottolineando le ricadute che una partecipazione limitata o nulla ha per il presente ma anche per il futuro di questi bambini. Se il tempo libero e lo shopping possono sembrare attività insignificanti quando confrontate con altri bisogni fondamentali, tuttavia risultano centrali nella vita quotidiana dei

bambini e potervi prendere parte dà loro delle opportunità per l'acquisizione di competenze, conoscenze e relazioni sociali, elementi vitali del capitale sociale e umano delle moderne società. Lo studio sottolinea infatti il ruolo dei servizi nel dare opportunità potenzialmente trasformativa per la vita dei minori di età.

Da ultimo gli autori affermano l'importanza di ascoltare i bambini e di dare voce a quelli più poveri poiché, attraverso la loro prospettiva, è possibile conoscere più da vicino le loro esigenze e quindi intervenire più efficacemente.

Altre proposte di lettura

120 Adolescenza

L'affettività degli adolescenti : da 12 a 18 anni : parlare di amore e sessualità agli adolescenti / Massimo Bettetini. – Cinisello Balsamo : San Paolo, c2010. – 100 p. ; 20 cm. – (Progetto famiglia). – Bibliografia: p. 97-100. – ISBN 978-88-215-6792-6.

Adolescenti – Affettività

E ora basta! : i consigli e le regole per affrontare le sfide e i rischi dell'adolescenza / Alberto Pellai. – Milano : Kowalski, c2010. – 210 p. ; 21 cm. – (Kowalski). – Bibliografia: p. 197-207. – ISBN 978-88-7496-783-4.

Adolescenti – Rapporti con i genitori

125 Giovani

Gioventù sprecata : perché in Italia si fatica a diventare grandi / Marco Iezzi, Tonia Mastrobuoni. – Roma : Laterza, 2010. – XI, 193 p. ; 21 cm. – (I Robinson. Letture). – Bibliografia: p. 183-192. – ISBN 978-88-420-9127-1.

Giovani – Italia

130 Famiglie

I maestri del dolore : ritratti di famiglie post-moderne nello studio dello psicologo scolastico / Franco Nanni. – Bologna : Pendragon, c2010. – 141 p. ; 21 cm. – (Sentieri della mente ; 24). – Bibliografia, discografia, filmografia ed elenco siti web: p. 137-141. – ISBN 978-88-8342-867-8.

Bambini – Disagio – Ruolo delle famiglie

131 Famiglie straniere

La famiglia transnazionale : tutela dei legami e conoscenza dei diritti tra Italia ed Ecuador / a cura di Barbara Ghiringhelli. – Roma : Carocci, 2010. – 347 p. ; 24 cm + 1 CD-ROM. – (Biblioteca di testi e studi ; 586). – Bibliografia: p. 339-343. – ISBN 978-88-430-5386-5.

Famiglie immigrate – Tutela – Ecuador, Italia

Maternità in esilio : bambini e migrazioni / a cura di Marie Rose Moro, Dominique Neuman, Isabelle Réal ; edizione italiana a cura di Angela Maria Di Vita. – Milano : R. Cortina, 2010. – XXV, 179 p. ; 23 cm. – (Collana di psicologia clinica e psicoterapia ; 222). – Bibliografia: p. 173-179. – ISBN 978-88-6030-334-9.

Famiglie immigrate – Sostegno

135 Relazioni familiari

Chi sei tu che mi guardi : padre, madre, figli / Vittoria Maioli Sanese. – Milano : Marietti, 2010. – 246 p. ; 21 cm. – (L'eco ; 53). – ISBN 978-88-211-2498-3.

Genitorialità

Il figlio del desiderio : una rivoluzione antropologica / Marcel Gauchet ; prefazione di Lucetta Scaraffia. – Milano : Vita e Pensiero, c2010. – XI, 90 p. ; 21 cm. – (Transizioni ; 31). – Trad. di: L'enfant du désir. – ISBN 978-88-343-1881-2.

Genitorialità

Genitori senza controllo / Loredana De Vita. – Roma : Armando, c2010. – 222 p. ; 20 cm. – (Scaffale aperto. Pedagogia). – Bibliografia: p. 220-222. – ISBN 9788860817037.

Genitorialità

Mi è nato un papà : anche i padri aspettano un figlio / Alessandro Volta. – Milano : Urra, c2010. – 149 p. ; 21 cm. – Bibliografia ed elenco siti web: p. 145-149. – ISBN 978-88-503-2971-7.

Paternità

Prima o poi cresceranno / Paola Bianconi. – Milano : Red!, c2010. – 107 p. ; 21 cm. – (Piccoli e grandi manuali ; 106). – Elenco siti internet: p. 103. – ISBN 978-88-573-0201-0.

Figli adolescenti – Rapporti con i genitori

Quello che ogni uomo dovrebbe sapere sulla paternità / David Cohen ; traduzione di Sabrina Placidi. – Milano : Ponte alle Grazie, c2010. – 318 p. ; 21 cm. – (Saggi). – Bibliografia: p. 307-315. – Trad. di: What every man should know about being a dad. – ISBN 978-88-6220-154-4.

Paternità

180 Separazione coniugale e divorzio

Guida alla separazione e al divorzio / Tiziano Solignani. – Milano : A. Vallardi, c2010. – 255 p. ; 23 cm. – ISBN 978-88-7887-416-9.

Separazione coniugale e divorzio

Provvedimenti riguardo ai figli : artt. 155-155 sexies / a cura di Salvatore Patti, Liliana Rossi Carleo ; con i contributi di Gianni Ballarani, Elena D'Alessandro, Claudia Irti, Marina Romano. – Bologna : Zanichelli, 2010. – XXV, 412 p. ;

25 cm. – (Commentario del codice civile Sciajola-Branca. Libro primo). – Bibliografia: p. XIII-XXV. – ISBN 978-88-08-06979-5.

Genitori separati – Figli – Tutela – Diritto – Italia

240 Psicologia dello sviluppo

Osservare e valutare lo sviluppo : metodi e strumenti / Dolores Rollo, Marina Pinelli. – Milano : F. Angeli, c2010. – 236 p. ; 23 cm. – (Strumenti per il lavoro psico-sociale ed educativo ; 121). – Bibliografia: p. 219-236. – ISBN 978-88-568-2288-5.

Bambini – Sviluppo psicologico – Osservazione e valutazione

254 Comportamento interpersonale

Il bullismo sociale : adulto & giovanile / Roberto Collovati. – Roma : Armando, c2010. – 255 p. ; 20 cm. – (Scaffale aperto. Sociologia). – Bibliografia: p. 249-255. – ISBN 9788860816924.

Bullismo

Bull-over : stop alla prepotenza : campo scuola : guida per gli animatori / a cura di Patrizio Righero. – Bologna : EDB, c2010. – 96 p. : ill. ; 24 cm. – Bibliografia: p. 95. – ISBN 978-88-10-70736-4.

Bullismo – Prevenzione – Testi per animatori

Il metodo antibullo : proteggere i bambini e aiutarli a difendersi / Allan L. Beane. – Trento : Erickson, 2010. – 242 p. ; 22 cm. – (Capire con il cuore. Educazione). – Trad. di: Protect your child from bullying. – ISBN 978-88-6137-608-3.

Bullismo – Prevenzione

314 Popolazioni – Migrazione

Dispositivi transculturali per la cura degli adolescenti : un modello di intervento / a cura di Marta Castiglioni, Eleonora Riva, Paolo Inghilleri ; presentazione di Rosalba Terranova-Cecchini. – Milano : F. Angeli, c2010. – 200 p. ; 23 cm. – (Psicologia). – Bibliografia: p. 185-198. – ISBN 978-88-568-1750-8.

Adolescenti immigrati – Psicoterapia

374 Consumi

Baby consumatori : come il mercato compra i nostri figli / Ed Mayo e Agnes Nairn. – Modena : Nuovi Mondi, 2010. – 335 p. ; 21 cm. – Trad. di: Consumer kids. How big business is grooming our children for profit. – ISBN 978-88-89091-73-9.

Bambini e adolescenti – Consumismo

405 Tutela del minore

I diritti dei bambini e il pubblico tutore dei minori del Veneto : un'indagine campionaria tra gli operatori e i professionisti di settore / di Valerio Belotti. – Mestre : Ufficio di protezione e pubblica tutela dei minori, 2010. – 31 p. ; 22 cm. – In testa al front.: Università degli studi di Padova, Centro interdipartimentale di ricerca e servizi sui diritti della persona e dei popoli. – ISBN 8888117164.

Garanti per l'infanzia – Veneto

615 Educazione interculturale

L'educazione interculturale alla cittadinanza : la scuola come laboratorio / a cura di Agostino Portera, Paola Dusi e Barbara Guidetti. – Roma : Carocci, 2010. – 191 p. ; 22 cm. – (Biblioteca di testi e studi ; 580). – Bibliografia, filmografia ed elenco siti web: p. 177-187. – ISBN 978-88-430-5307-0.

Educazione interculturale

620 Istruzione

La qualità della scuola interculturale : nuovi modelli per l'integrazione / Milena Santerini (a cura di). – Trento : Erikson, c2010. – 288 p. ; 24 cm. – (Guide per l'educazione). – Bibliografia: p. 285-288. – ISBN 978-88-6137-594-9.

Bambini immigrati – Integrazione scolastica

622 Istruzione scolastica – Aspetti psicologici

Scuola e psicologia: un'alleanza possibile? : insegnanti, psicologi e genitori in un progetto di psicologia scolastica / a cura di Emanuela Bittanti ; contributi di: Carla Airaghi, Maria Silvia Albani. – Milano : F. Angeli, c2010. – 191 p. ; 23 cm. – (Psicologia). – Bibliografia: p. 185-189. – ISBN 978-88-568-2494-0.

Insegnanti – Formazione professionale – Temi specifici : Psicopedagogia – Progetti – Milano

684 Servizi educativi per la prima infanzia

2+2 non è uguale a quattro : stare insieme tra bambini al nido : il valore di crescere in gruppi di età "mista" : con gli atti del convegno – 7 febbraio 2009 – Comune di Cinisello Balsamo / Enza Stragapede. – Azzano San Paolo : Junior, 2010. – 95 p. ; 21 cm. – In testa al front.: Comune di Cinisello Balsamo, Periplo. Studio di consulenza, progettazione e ricerca educativa. – Bibliografia: p. 54. – ISBN 978-88-8434-502-8.

Servizi educativi per la prima infanzia

Carta dei servizi educativi e percorsi identitari : il caso italiano e l'impegno dei Comuni / a cura di Monica Ferrari ; contributi di Egle Becchi, Marco Brunod, Giovanni Faedi...[et al.]. – Azzano San Paolo, Junior, 2010. – 201 p. ; 21 cm. – (La cultura del bambino). – Bibliografia. – ISBN 978-88-8434-445-8.

Servizi educativi per la prima infanzia – Italia

700 Salute

Inquinamento e salute dei bambini : cosa c'è da sapere, cosa c'è da fare / a cura di Giacomo Toffol, Laura Todesco, Laura Reali ; prefazione di Roberto Romizi ; introduzione di Giorgio Tamburlini. – Roma : Il Pensiero scientifico, 2010. – XV, 162 p. ; 21 cm. – (Spazi). – Bibliografia. – ISBN 9788849003123.

Bambini – Salute – Effetti dell'inquinamento

720 Dietetica e alimentazione

Mangiando s'impara : cucinare con i bambini al nido e a casa / Giovanna Polattini. – Molfetta : La meridiana, c2010. – 75 p. ; 25 cm. – (Partenze...per educare alla pace). – ISBN 978-88-6153-139-0.

Bambini – Educazione alimentare

762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici

La mente autistica : le risposte della ricerca scientifica al mistero dell'autismo / Giacomo Vivanti ; presentazione, Sally Rogers. – [S.l.] : Omega, c2010. – 176 p. ; 25 cm. – Bibliografia: p. 139-171. – ISBN 978-88-7241-521-4.

Autismo

Parent training nell'autismo : programma per la formazione e il supporto dei genitori / Cristina Menazza, Barbara Bacci e Claudio Vio. – Trento : Erikson, c2010. – 114 p. ; 30 cm. –

(Materiali di recupero e sostegno). – Bibliografia: p. 111-114. – ISBN 978-88-6137-592-5.

Bambini autistici – Genitori – Sostegno

808 Terzo settore

Fuori dall'angolo : idee per il futuro del volontariato e del terzo settore / a cura di Emanuele Alecci e Mariano Bottaccio. – Napoli : L'Ancora, 2010. – 171 p. ; 22 cm. – (Biblioteca del sociale ; 1). – Bibliografia: p. 165-168. – ISBN 978-88-8325-273-0.

Volontariato

810 Servizi sociali

Globalizzazione e servizio sociale in Europa / Walter Lorenz. – Roma : Carocci, 2010. – 239 p. ; 22 cm. – (Il servizio sociale ; 115). – Bibliografia ed elenco siti web: p. 219-238. – ISBN 978-88-7466-547-1.

Servizi sociali – Paesi dell'Unione Europea

930 Cinema

Home stories : il filmino di famiglia nelle pratiche artistiche contemporanee / Luigi Avantaggiato. – Roma : Bulzoni, c2010. – XIV, 151 p. ; 23 cm. – (Videoteca teatrale. Strumenti ; 4). – Bibliografia: p. 143-151. – ISBN 978-88-7870-505-0.

Famiglie – Documentari

Elenco delle voci di classificazione

I numeri di classificazione e le relative voci fanno parte dello Schema di classificazione sull'infanzia e l'adolescenza e si riferiscono alle segnalazioni bibliografiche presenti in questo numero.

100 Infanzia, adolescenza. Famiglie

- 120 Adolescenza
- Pietropolli Charmet, G., *Fragile e spavaldo: ritratto dell'adolescente di oggi*, Roma, Laterza, 2010.
 - Xodo, C. (a cura di), *Oltre il segno: piercing e tatuaggi negli adolescenti*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 122 Bambini e adolescenti stranieri
- European Migration Network, Italia. Ministero dell'interno. Dipartimento per le libertà civili (a cura di), *Secondo rapporto EMN Italia: minori non accompagnati, ritorno assistito, protezione internazionale*, Roma, Idos, 2010.
- 130 Famiglie
- Contini, M. (a cura di), *Molte infanzie, molte famiglie: interpretare i contesti in pedagogia*, Roma, Carocci, 2010.
 - Solinas, P.G., *La famiglia: un'antropologia delle relazioni primarie*, Roma, Carocci, 2010.
- 135 Relazioni familiari
- Pati, L. (a cura di), *Il valore educativo delle relazioni tra le generazioni: coltivare i legami tra nonni, figli, nipoti*, Cantalupa, Effatà, c2010.
- 160 Adozione
- Ciai, *Figli adottivi crescono: adolescenza ed età adulta: esperienze e proposte per operatori, genitori e figli*, a cura di M. Chistolini e M. Raymondi, Milano, F. Angeli, c2010.
 - Zaralli, A., Carnevale, P., Senesi, E., *...E vissero felici e contenti...!?: monitoraggio delle famiglie adottive nella provincia di Latina*, Milano, F. Angeli, c2010.

200 Psicologia

- 240 Psicologia dello sviluppo
- Marchetti, A., Valle, A. (a cura di), *Il bambino e le relazioni sociali: strumenti per educatori e insegnanti*, Milano, F. Angeli, 2010.
- 243 Sessualità. Psicologia
- Bonini Baraldi, M., *La famiglia de-genere: matrimonio, omosessualità e Costituzione*, Milano, Mimesis, c2010.
 - Giommi, R., *Sesso under 18*, Milano, Sperling & Kupfer, c2010.
- 254 Relazioni interpersonali
- Caravita, S., Gini, G., *L'(im)moralità del bullismo*, Milano, Unicopli, 2010.
 - Formella, Z., Ricci, A. (a cura di), *Il disagio adolescenziale: tra aggressività, bullismo e cyberbullismo*, Roma, LAS, c2010.
- 270 Psicologia applicata
- Staccioli, G., *Ludobiografia: raccontare e raccontarsi con il gioco*, Roma, Carocci, 2010.

300 Società. Ambiente

- 314 Popolazione – Migrazioni
- Colombo, E. (a cura di), *Figli di migranti in Italia: identificazioni relazioni pratiche*, [Torino], Utet, 2010.
 - Ponzio, I., Zincone, G. (a cura di), *Immigrati: servizi uguali o diversi?*, Roma, Carocci, 2010.
 - Ricucci, R., *Italiani a metà: giovani stranieri crescono*, Bologna, Il mulino, c2010.
- 338 Comportamento a rischio
- Cattelino, E. (a cura di), *Rischi in adolescenza: comportamenti problematici e disturbi emotivi*, Roma, Carocci, 2010.

347 Bambini e adolescenti – Devianza

- Froggio, G., *Il trattamento della devianza giovanile: l'approccio psicosociale orientato in senso ecologico e cognitivo comportamentale*, Milano, F. Angeli, c2010.
- *Giovani irregolari tra marginalità e devianza: ricerca sui minori segnalati al Tribunale per i minorenni di Bologna nel periodo 2006-2008 per "irregolarità della condotta" ex art. 25 e 25 bis della legge minorile*, [Bologna], Regione Emilia-Romagna, c2010.

356 Violenza su bambini e adolescenti

- Cismai, *Crescere senza violenza: politiche, strategie e metodi*, Torino, Gruppo Abele, 2010.
- Morrone, A., Sannella, A. (a cura di), *Sessualità e culture: mutilazioni genitali femminili: risultati di una ricerca in contesti sociosanitari*, Milano, F. Angeli, c2010.

357 Violenza sessuale su bambini e adolescenti

- Crisafi, M., Trunfio, E., Bellissimo, L., *Pedofilia: disciplina, tutele e strategie di contrasto*, Milano, Giuffrè, c2010.

380 Ambiente

- Passafaro, P., Carrus, G., Pirchio, S., *I bambini e l'ecologia: aspetti psicologici dell'educazione ambientale*, Roma, Carocci, 2010.

400 Diritto. Organizzazioni internazionali, regionali e istituzioni nazionali

496 Servizi penali minorili

- Mastropasqua, I. (a cura di), *Condotte suicide: un'analisi nel sistema degli istituti penali minorili*, Roma, Gangemi, stampa 2010.

500 Amministrazioni pubbliche. Vita politica

550 Vita politica – Partecipazione dei bambini e adolescenti

- Pollo, M. (a cura di), *Animare la partecipazione delle nuove generazioni:*

inserto del mese, in «Animazione sociale», a. 40, n. 244 (giugno/luglio 2010), p. 35-74.

600 Educazione, istruzione. Servizi educativi

630 Didattica. Insegnanti

- Cesari Lusso, V., *È intelligente ma non si applica: come gestire i colloqui scuola-famiglia*, Trento, Erickson, c2010.

680 Servizi educativi

- Moro, G., Balenzano, C., *“Esche per l'integrazione”: i centri di ascolto per le famiglie della città di Bari*, in «Autonomie locali e servizi sociali», s. 30, n. 1 (apr. 2010), p. 25-44.

684 Servizi educativi per la prima infanzia

- Coordinamento pedagogico provinciale di Parma, *Educare nella prima infanzia: casi e strumenti per il coordinamento pedagogico*, Trento, Erickson, c2010.
- Elfer, P., Goldschmied, E., Selleck, D., *“Persone chiave” al nido: costruire rapporti di qualità*, a cura di B. Ongari, Azzano San Paolo, Junior, 2010.
- Rizzoni, S., Bulla, B., *Servizi pubblici locali: la gestione di un asilo nido: il primo manuale sui servizi e le attività a favore dei bambini da 0 a 36 mesi*, Milano, F. Angeli, c2010.
- Terlizzi, T., *Didattica del nido d'infanzia*, Azzano San Paolo, Junior, 2010.

700 Salute

732 Tossicodipendenza

- Dionigi, A., Pavarin, R.M., *Sballo: nuove tipologie di consumo di droga nei giovani*, Trento, Erickson, c2010.

734 Alcolici – Consumo

- Smorti, M., Benvenuti, P., Pazzagli, A., *Fattori di rischio e protezione nel consumo di alcolici e di sostanze negli adolescenti*, in «Psicologia clinica dello sviluppo», a. 14, n.1 (apr. 2010), p. 55-78.

- 762 Sistema nervoso – Malattie. Disturbi psichici
- Fontana, F., *et al.*, *Manifestazioni depressive in adolescenza: differenze di genere e tra fasce d'età in un campione di adolescenti*, in «Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza», v. 77, n. 2 (magg./ag. 2010), p. 381-392.
 - Muscialini, N., *Maternità difficili: psicopatologia e gravidanza: dalla teoria alla pratica clinica*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 764 Disturbi dell'alimentazione
- Bellini, M. (a cura di), *La maledizione del cibo: le ragazze anoressiche e la coesistenza impossibile col corpo*, Bologna, Clueb, 2010.
- 768 Psicoterapia
- Andolfi, M., Mascellani, A., *Storie di adolescenza: esperienze di terapia familiare*, Milano, R. Cortina, 2010.

800 Politiche sociali. Servizi sociali e sanitari

- 801 Attività sociali
- Di Nicola, P., Stanzani, S., Tronca, L., *Forme e contenuti delle reti di sostegno: il capitale sociale a Verona*, Milano, F. Angeli, 2010.
 - Serbati, S., Milani, P., Gioga, G., *Valutare gli esiti per migliorare gli interventi: sperimentazione nel servizio educativo domiciliare*, in «Studi Zancan», a. 11, n. 3 (magg./giugno 2010), p. 15-26.

- 805 Infanzia e adolescenza – Politiche sociali
- Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *I progetti nel 2008: lo stato di attuazione della legge 285/97 nelle città riservatarie*, a cura di D. Bianchi e L. Campioni, Firenze, Istituto degli Innocenti, stampa 2010.
- 810 Servizi sociali
- Iori, V., *et al.*, *Ripartire dall'esperienza: direzioni di senso nel lavoro sociale*, Milano, F. Angeli, c2010.
 - Perino, A., *Il servizio sociale: strumenti, attori e metodi*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 811 Servizi di segretariato sociale
- Stame, N., Lo Presti, V., Ferrazza, D. (a cura di), *Segretariato sociale e riforma dei servizi: percorsi di valutazione*, Milano, F. Angeli, c2010.
- 820 Servizi residenziali per minori
- Fusi, S.M.L., *Minori, famiglia, comunità: una relazione complessa: dall'analisi del contesto agli strumenti operativi*, Milano, F. Angeli, c2010.

900 Cultura, storia, religione

- 922 Tecnologie multimediali
- Pellai, A. (a cura di), *Internet e prevenzione dell'abuso sessuale ai minori: una relazione a doppio binario: focus monotematico*, in «Maltrattamento e abuso all'infanzia», v. 12, n. 2 (giugno 2010), p. 7-59.

Indice generale

- 3 Percorso tematico
- 5 *Percorso di lettura*
- 31 *Percorso filmografico*

- 45 Segnalazioni bibliografiche
- 139 *Focus internazionale*

- 155 Altre proposte di lettura

- 159 Elenco delle voci di classificazione

*Finito di stampare nel mese di marzo 2011
presso la Litografia IP, Firenze*